Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 11 Febbraio 1931 - Anno IX — MATTINO — Num. 36

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — Anno — Sem. Trim. — ESTERO — Anno — Sem. Trim.
Dal martedì al sabato: L. 52 — 27 — 14 — L. 100 — 70 — 30 —
Dal martedì al lunedì: L. 60 — 31 — 16 — L. 175 — 90 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 20
Telefoni del "La Stampa"
45-846 45-847 Centrali: Direzione - Redazione - Cronaca - Segreteria - Cronaca
45-848 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 3.50. Finanziari, L. 1 a. Avvisi commerciali pagine di testo, L. 2, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Annunci, condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea cantele. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 45-020 - 45-025

COLPO DI SCENA AL REICHSTAG

I social-nazionalisti abbandonano l'aula

e si appellano a Hindenburg perchè sciolga il Parlamento

Berlino, 10 notte.

(*Vice*). L'atteso discorso di Curtius è passato in seconda linea. Il fatto politico del giorno è costituito dal colpo di scena avutosi al Reichstag, all'inizio dell'odierna seduta. I deputati social-nazionalisti, i tedesco-nazionali e quattro membri del partito dei contadini hanno abbandonato l'aula, e i primi non intendono di ritornarvi più. Si tratta di una ritirata sull'Aventino, la quale secondo il giornale di Hugenberg appare giustificatissima dopo quanto è avvenuto la notte scorsa.

Come si è riferito ieri, alla fine di un seduta tempestosissima il Reichstag ha approvato verso la mezzanotte la riforma dell'ordinamento interno della Camera e inoltre alcune norme restrittive destinate, come la riforma, ad impedire l'ostruzionismo dell'opposizione (revoca del diritto di immunità e divieto ai deputati di essere direttori o redattori responsabili di giornali politici). Sta di fatto che l'opposizione, con le limitazioni introdotte nel regolamento, è messa nell'impossibilità di svolgere un qualsiasi efficace ostruzionismo, e pertanto — ammesso possa sussistere l'attuale compagine parlamentare intorno al Ministero — Brüning avrà, come si suol dire, la via libera.

Per quanto concerne la libertà di stampa, le norme restrittive colpiscono i più battaglieri parlamentari dell'estremismo e altrettanto può dirsi per l'immunità, di cui i primi ad abusare sono stati e sono naturalmente i rappresentanti dei partiti estremi. Si annunzia anzi a tal proposito che le domande di autorizzazione a procedere sono circa 400 e che a tutte sarà dato corso immediato.

La dichiarazione dei social-nazionalisti

Oggi, appena Loebe ha dichiarato aperta la seduta, il vice-presidente Stoehr, nazional-socialista, ha chiesto di fare una dichiarazione. Dopo aver ricordato che il 14 settembre «il popolo tedesco, votando per la croce uncinata volle soprattutto dichiararsi solidale nella lotta contro la follia tributaria», Stoehr ha osservato che «inalberandosi dal diritto e dalla legge, le forze dominanti dell'attuale sistema hanno escluso il partito nazional-socialista dal potere», affermando poi che il Gabinetto Brüning, pur di spuntarla, ha ricorso più volte all'«articolo anticostituzionale della costituzione» e «Mine per «scongiurare l'opera» in combutta coi «partiti tributari», è riuscito ora a far approvare quelle modificazioni anticostituzionali al regolamento interno della Camera, e ciò col proposito di mettere l'opposizione nell'impossibilità di levare la sua giusta protesta.

«Il partito social-nazionalista — ha detto più oltre — afferma pertanto che tutte le deliberazioni che sono per prendersi e verranno prese da questa Camera saranno contrarie alla costituzione, in quanto questa è stata lesa col provvedimenti deliberati la notte scorsa».

Più volta richiamato all'ordine, Stoehr ha concluso annunziando che in considerazione di ciò la frazione hitleriana e ha deciso di abbandonare il Reichstag, «macchina al servizio del capitalismo tributario», e che «in questo momento storico esso si appella al Presidente, onde egli, massimo tutore della costituzione, proceda immediatamente allo scioglimento del Parlamento, che non è più l'espressione della volontà del popolo».

Letta questa dichiarazione, salutata dal settore di destra con vibranti manifestazioni di entusiasmo e da parte degli altri con interruzioni ironiche e con risate, il gruppo hitleriano ha abbandonato l'aula. I tedesco-nazionali, che non erano stati informati della mossa tattica dell'estrema destra, sono rimasti da principio non poco perplessi; poi un loro rappresentante, il deputato Freytagh-Loringhoven, ha fatto una dichiarazione simile a quella degli hitleriani, dopo di che i deputati hugenberghiani sono pure usciti dall'aula.

Si è alzato quindi a parlare un deputato del partito dei contadini, il dott. Wedhausen, che, in nome proprio e di altri tre deputati con lui solidali, ha approvato «la risposta dei nazionalisti» ed ha lasciato l'aula, seguito dai tre compagni dissidenti.

Infine ha preso la parola il comunista Stoerker, che ha esordito con una battuta umoristica:

«Mi dispiace di non poter realizzare le previsioni di questa assemblea: i comunisti non intendono di abbandonare il Parlamento per il semplice fatto che non si prestano a dare spettacoli del genere». Ha aggiunto che «anzi i comunisti rimarranno più che mai sulla breccia, a combattere e a debellare l'attuale sistema».

A questo punto il presidente Loebe ha annunziato le dimissioni del deputato Stoehr, da vice-presidente del Reichstag.

Il discorso di Curtius

Ha preso quindi la parola il dottor Curtius, fatto segno a una manifestazione di simpatia da parte della maggioranza. Il Ministro degli Esteri ha fatto una relazione molto sobria, quasi scarna, sui recenti lavori ginevrini, con particolare riguardo alla soddisfacente composizione del conflitto tedesco-polacco. Ha accennato pure alla questione di Memel, e per incidenza, senza troppo insistervi, alla questione della responsabilità della guerra mondiale.

Tre temi invece ha affrontato in pieno: rapporti con la Francia, Lega delle Nazioni e riparazioni.

Precisando il punto di vista, già noto, della Germania nei riguardi del Comitato di studi per la federazione europea, ha salutato con vivo compiacimento l'adesione del Governo sovietico, «specie in considerazione dei nostri rapporti con la Russia». Parlando poi della «sempre più evidente e urgente necessità di una genuina solidarietà», ha affermato che «il punto cardinale dei grandi problemi europei è costituito dai rapporti tedesco-francesi». Ecco perchè il Governo tedesco deve e dovrà innanzi tutto battere la via che porta a Parigi. Però non è detto — ha lasciato intendere il Ministro — che tale via sia in ogni caso accessibile. Dipende dalla Francia, se cioè essa si renderà conto della necessità di una riforma dell'attuale situazione europea e sino a quale punto si dichiarerà disposta ad assecondarla. «Comunque, non vogliamo — ha precisato il Ministro — che il nuovo definitivo assetto europeo sia basato sulla nostra rovina».

Successivamente, rispondendo ad alcune mozioni nazionaliste con cui si chiedeva che la Germania uscisse dalla Società delle Nazioni, ha dichiarato che la permanenza della Germania in seno all'istituto ginevrino non è stato infruttuosa, come si vuole sostenere. D'altro canto però non è detto che la permanenza sia assoluta. «Qualora quelli che sono i portulati vitali del Paese non venissero presi in considerazione, la Germania si riserverebbe di trarne le dovute conseguenze».

Le riparazioni

A tale proposito il Ministro ha affermato che uno dei compiti principali della politica estera tedesca è di spiegare proprio a Ginevra una attività diretta a fare convergere la attenzione della Società delle Nazioni appunto sui postulati fondamentali della Germania.

Curtius si è occupato quindi del problema delle riparazioni, per rilevare innanzitutto che esso fino a oggi non è stato oggetto di ufficiali dibattiti in alcun luogo; tuttavia si è imposto come un ospite sgradito in tutte le discussioni internazionali. Gli è che è diventato uno dei fattori che maggiormente turbano la politica mondiale. Ciò premesso, ha osservato, non senza una punta di ironia, che «dello spirito di collaborazione economica e della solidarietà internazionale, la Germania sinora non ha avuto la fortuna di avvertirne molto». Ciò non significa però che essa potrà un giorno stracciare il Piano Young. Da un anno il nuovo Piano è in vigore. Gli avversari sanno che noi lo rispetteremo, però i creditori non devono dimenticare che ci siamo rifiutati di dare una garanzia per il mantenimento degli impegni assunti. Dalla Conferenza dell'Aja in poi, si è delineato nella economia mondiale un ristagno che ha assunto proporzioni sempre più preoccupanti. Noi oggi ci troviamo più di ogni altro impegnati nell'affrontare la crisi. Ed ai compiti che ci si sono imposti in questa dura battaglia non va disgiunto a un problema che anzi è un fattore decisivo: quello delle riparazioni. La situazione odierna è con essa la miseria finanziaria e l'impoverimento del nostro popolo hanno posto il problema delle riparazioni in primo piano, anche rispetto alla politica estera.

Come all'interno il problema delle riparazioni è la parte più importante dell'intero nostro problema finanziario, così esso «extra muros» rientra nella politica estera. Tale rapporto non può nè deve essere perduto di vista, ed è appunto per questo che io condivido il pensiero del Cancelliere, che cioè tanto il termine che la misura per un eventuale alleggerimento dei nostri oneri non possono essere precisati senza tener presente il rapporto accennato.

Curtius ha concluso riaffermando quelle che sono le finalità della politica tedesca: raggiungimento della libertà nazionale e della parità di diritti materiali e morali della Germania per via e con mezzi pacifici, quindi rifiutando qualsiasi politica di avventure.

E' seguita quindi la discussione. Ha avuto per primo la parola il deputato Stampfer, social-democratico, che si è limitato a deplorare la tattica dell'opposizione. Con molto interesse sono state ascoltate invece le dichiarazioni di monsignor Kaas, capo del Centro cattolico, che, come è noto, specie negli ultimi tempi, si è occupato largamente della politica estera, con particolare riguardo ai rapporti con la Francia. Kaas ha aderito pienamente alle idee di Curtius; solamente in merito al problema del disarmo egli intende di essere più «esplicito», dichiarando che se al disarmo non si potesse giungere, la Germania dovrebbe insistere sulla parità di sicurezza, vale a dire sul diritto di armarsi.

La seduta è stata quindi chiusa e i lavori rimandati a domani.

Le ripercussioni della mossa social-nazionalista

Naturalmente, la mossa dei settori di destra ha avuto forte ripercussione anche negli ambienti extraparlamentari, soprattutto per la dichiarazioni di Stoehr. Nei circoli molto vicini al Governo vi si vuol dare invece un mediocre peso, in quanto l'abbandono definitivo dell'aula da parte degli hitleriani (i tedesco-nazionali intendono di rientrarvi domani) non ha praticamente alcuna importanza. Anzi, afferma la *Deutsche Allgemeine Zeitung*, oggi Brüning ha la via libera e sicura. Lo stesso giornale ammette però che la mossa tattica potrà avere non trascurabili ripercussioni nel paese. Tuttavia, scrive a mo' di conclusione, il fatto che il governo potrà lavorare indisturbato e quindi procedere all'annunciata e promessa opera di ricostruzione, giustifica un certo ottimismo.

I proprietari del Lancashire minacciano di allargare la battaglia

ma le loro compagine si sgretola

Londra, 10 notte.

L'associazione dei proprietari degli opifici del Lancashire, adunatasi oggi a Manchester, ha decretato la continuazione della serrata. Questa è la risposta che il padronato dà oggi al rifiuto opposto dai tessitori, nella riunione di sabato scorso, di consentire alla introduzione del sistema di lavoro con gli otto telai a titolo esclusivamente sperimentale. Al termine della riunione di oggi il Presidente dell'associazione padronale ha fatto queste dichiarazioni:

«Per il momento, tutto fa pensare che non esista una possibilità qualsiasi di raggiungere una sistemazione mediante metodi ragionevoli. La decisione del padronato rimane dunque questa: pur addolorato di vedere l'industria in uno stato di completa paralisi, esso non ha altra alternativa che mantenere immutato l'atteggiamento che ha assunto tre settimane or sono. Siamo però pronti ad entrare in discussione in qualsiasi momento con i rappresentanti dei tessitori, purchè essi siano muniti di poteri per trattare con noi».

Come si vede, l'associazione padronale fa in questa dichiarazioni un ultimo appello ai tessitori, e ancora una volta un aperto invito a nuovi negoziati. Ma questa buona volontà si infrange sullo scoglio del voto di sabato scorso. Le trattative infatti non possono essere intavolate perchè non esistono più negoziatori e l'appello oggi rivolto ai tessitori sembra destinato ad essere l'ultimo. Non sarà ripetuto, perchè se rimarrà senza risposta, verranno impugnate quelle nuove e più temibili armi che il padronato tiene in riserva per l'ora decisiva. I tessitori sanno oggi che nella riunione dell'associazione padronale si è parlato di cose ben più serie del numero dei telai.

Si afferma a questo proposito che poco è mancato che oggi la decisione di ridurre del 12 e mezzo per cento i salari e di aumentare le ore di lavoro da 48 a 55 e mezza per settimana non fosse adottata alla unanimità dai membri dell'associazione padronale. Se all'ultimo momento questa pericolosa arma è stata rimessa nel fodero, è stato perchè, per avanzare in questa condizioni di lavoro, sarebbe stato necessario, per rispetto ai regolamenti, ritirare l'ordine di serrata e riaprire le fabbriche.

La legge infatti impone che un cambiamento dei contratti di lavoro venga comunicato agli interessati con un mese di preavviso. Ma la serrata impedisce questa comunicazione obbligatoria. E abrogare la serrata sarebbe stato innanzitutto un atto di resa ai tessitori. Sembra d'altra parte che la decisione di mantenere provvisoriamente nel cassetto le nuove condizioni di lavoro, sia stata presa dietro insistenti pressioni dei funzionari del Ministero del Lavoro corsi oggi in mattinata a Manchester, per abboccarsi con i delegati padronali.

L'atmosfera, in ogni caso, come si vede, è carica di elettricità, ed errori da una parte e dall'altra, dopo tutti quelli che sono stati già commessi, potrebbero avere conseguenze fatali.

Oggi però in varii distretti del Lancashire, si sono riaperti degli opifici, e i tessitori sono tornati al lavoro senza incidenti. L'esempio di questi fabbricanti sarà seguito da altri, poichè troppi sono ormai i proprietari danneggiati e spinti quasi all'orlo del fallimento da questa vertenza che non li concerne. Non intendono introdurre alterazioni nel sistema di lavoro nelle loro fabbriche e hanno dovuto chiuderle soltanto per solidarietà con i loro compagni dell'associazione padronale. Ma la solidarietà diventa troppo dispendiosa per essere prolungata. E appunto per questo che stanno conquistando una maggioranza coloro tra i proprietari di opifici che chiedono che si abbandoni subito la lotta sulla questione del numero dei telai e la si impianti, senza indugi, sul terreno dei salari. Si ristabilirà la competenza imposta dalla comunità degli interessi e, al tempo stesso, si realizzeranno, in un futuro immediato, larghe economie, che potranno compensare gli enormi danni prodotti da questo conflitto. La lotta tende quindi a complicarsi e ad esasperarsi e il Governo intanto si astiene dal ritentare una qualsiasi azione mediatrice, convinto come è, e a ragione, che, nelle circostanze attuali, un intervento sortirebbe effetti dannosi e non vantaggi.

R. P.

La moderna Babilonia

Nuova Delhi, la città bianca capitale dell'India, inaugurata con una sfarzosa cerimonia dal Vicerè — Giganteschi edifici ed enormi spese — La situazione politica si aggrava

Londra, 10 notte.

Si è iniziata oggi la serie delle solenni cerimonie per l'inaugurazione della nuova capitale dell'India. Dovrà essere questa una settimana intera di feste ufficiali e popolari addirittura senza precedenti, e ingenti somme erano state stanziate per conferire alle cerimonie tale una sontuosità e uno splendore da rimanere vivi a lungo nella memoria della gente.

Il solenne ingresso del Vicerè

Oggi lord e lady Irwin si sono recati in gran pompa sulla gran piazza della nuova capitale per assistere allo scoprimento di quattro immensi monumenti offerti dai quattro Dominions dell'Impero. Il Vicerè è giunto sulla piazza di Nuova Delhi in carrozza trainata da sei cavalli e preceduta da staffette in stravaganti costumi, scortato da drappelli di lanciari. Ma la nuova capitale era quasi deserta di pubblico indigeno. La folla indiana ha assistito muta e arcigna al passaggio attraverso le vie della vecchia Delhi del corteo ufficiale, allo sfilamento delle truppe giunte da tutte le guarnigioni dell'India, ma si è astenuta dal compiere l'unico gesto che il Governo si attendeva. Il pubblico non si è mosso e ha lasciato Nuova Delhi all'ufficialità perchè la capitale venisse inaugurata non dinanzi agli occhi abbagliati della folla, ma soltanto dinanzi alle truppe britanniche irrigidite nel *presentat'arm*. D'altronde Nuova Delhi non è fatta per attrarre la massa indigena e nemmeno per suscitare ammirazione per coloro che l'hanno concepita e l'hanno creata sull'immensa spianata che si estende alle porte della vecchia Delhi. Una città la cui architettura non ha rapporti di sorta con l'architettura tradizionale del paese, è una immagine più che altro della rigida e voluta solennità ufficiale dell'Inghilterra di ieri e di oggi, e potrebbe apparire una seconda edizione amplificata della grande arteria ministeriale di Londra, se gli edifici non fossero stati costruiti a Nuova Delhi in dimensioni colossali al termine di viali lunghi varie miglia, adornati da alberi e da vasche, e se queste costruzioni non fossero state distribuite sul terreno con una generosità di spazio che attenua e addolcisce la concezione rigidamente geometrica e volontaristica della pianta della capitale. E' una geometria in un paese il cui caso applicata su un terreno che appena 15 anni or sono era occupato dalla jungla impenetrabile. Terra di caccia grossa alle porte della vecchia Delhi, ove oggi non crescono che i soli fili d'erba, pervasi dai giardinieri. Non si può negare che l'impresa è stata colossale. E il risultato sarebbe impressionante se questa capitale si trovasse sotto una grigia cappa di cielo, anzichè sotto la volta azzurra del continente asiatico.

Le vie Delhi

Fu nel 1911 che Re Giorgio pose la prima pietra della nuova capitale a nove miglia dal posto dove sorge ora la città. Quella cerimonia di 19 anni fa era simbolica più di quanto non avessero immaginato coloro che vi assistettero. Da Calcutta, creazione puramente inglese, la capitale passava a Delhi, centro dell'Impero. Il cambiamento doveva simboleggiare la decadenza graduale della potenza inglese in India. Nuova Delhi nasceva intanto a fianco non solo dell'antica, ma sulle rovine di sei altre Delhi scomparse sotto il piccone inesorabile dei secoli, sei altre grandissime capitali che i monarchi Mogul costruirono ogni volta per celebrare il loro avvento al trono.

Sul terreno sacro alla più grande dinastia che abbia governato l'India, ora sorge la capitale che il Vicerè ha inaugurato, ma che la massa indiana boicotta attendendo il giorno in cui potrà occuparla e farla realmente sua.

Una profezia popolare indiana dice che sette volte Delhi sarà ricostruita sulle rovine, ma non di più. Questa ricostruzione che dovrebbe essere l'ultima, è costata 11 milioni di sterline.

La capitale, di un biancore abbagliante, è dominata dalla gigantesca cupola della residenza del Vicerè. Da miglia e miglia all'intorno essa è visibile come la cattedrale di San Paolo a Londra o di San Pietro a Roma. Spicca nel cielo rossiccio, sfida la sua copertura di rame: l'edificio si presenta in tutta la sua grandiosità pseudo-classica al termine di un viale lungo quasi tre chilometri, fiancheggiato da migliaia di alberi e da canali di vasche e di fontane. Si penetra nella capitale da un grandioso arco in granito eretto alla memoria dei 13 mila indiani caduti nel conflitto europeo. Dinanzi al palazzo si ergono quattro monoliti in pietra rossa, sormontati da navi in bronzo simboleggianti l'impero dei mari. Queste sono appunto le colonne offerte dai Dominions che il Vicerè ha oggi scoperto tra tuoni di cannoni e inni di bande militari.

Il viale principale è fiancheggiato dai palazzi dei marajà indiani, residenze ufficiali sontuosissime, che essi occuperanno al massimo per due settimane all'anno, quando saranno chiamati nella capitale dalle grandi cerimonie di Stato. Alle due estremità del palazzo del Vicerè si ergono i massimi edifici dell'India: l'uno è il nuovo Parlamento, una colossale costruzione esattamente circolare, che sembra concepita più che altro come una fortezza destinata a offrire ricovero ai funzionari ed a resistere all'assalto di energumeni; l'altro è la Cancelleria dei Principi. E tutto all'intorno sono raggruppate le residenze dei funzionari della amministrazione centrale e degli ufficiali, le caserme e gli innumerevoli uffici, ove convergono i fili che regolano l'attività politica e amministrativa dell'intero paese.

Cattivo auspicio

La nuova capitale è venuta popolarsi nell'ultima settimana. Qualche leva di comando è stata già impugnata. I fili telegrafici hanno incominciato a collegare la città che nasce con i vecchi centri dell'India, ma su questa splendida capitale, che alcuni paragonano a una nuova Babilonia, pesa una atmosfera gravida di imponderabili, di inquietudini e di incertezze. Le berline di gala ne hanno oggi percorso i viali immensi, ma vuoti di popolo e nella vecchia Delhi, in precinto di essere abbandonata, gli stessi funzionari inglesi riuscivano a mala pena a tenere calme le loro apprensioni. Queste feste, infatti, non suscitano alcuna eco nel paese. Si odono per contro proteste contro l'enorme dispendio di pubblico denaro per queste cerimonie in un momento in cui il paese soffre di una grave crisi economica e le sue finanze nazionali traversano una fase di esaurimento. Come scrive l'inviato speciale del *Daily Mail* perfino gli inglesi in India «sono troppo preoccupati nei riguardi dei futuri interessi inglesi nel paese per abbandonarsi alla gioia di queste feste. Molti di essi hanno descritto questa settimana di cerimonie come «il funerale dell'Impero indiano».

La settimana delle cerimonie si è aperta con una mattinata quasi gelida. Il freddo intenso, la tormentosa situazione interna e la depressione economica, hanno contribuito a ridurre al minimo il concorso della folla. Cinquemila invitati occupavano però i posti loro riservati nell'immenso quadrato di tribune erette intorno ai quattro monoliti. A fianco del Vicerè si trovavano quindici marajà e il governatore del Pundjab, lord Harding. Fu quest'ultimo che concepì la nuova capitale e che per accelerare la realizzazione del suo grande sogno trasportò la capitale mentre occupava la carica di Vicerè da Calcutta alla vecchia Delhi, ora diserta. L'entrata a Delhi gli costò quasi la vita, perchè mentre egli penetrava nella città su un elefante, gli venne lanciata contro una bomba. Lord Harding rimase ferito; ma non rinunciò per questo al suo sogno e oggi è a lato di lord Irwin ha assistito alla realizzazione del suo progetto.

Il Vicerè ha pronunciato un discorso inaugurale nel quale ha detto che le quattro colonne erette dinanzi alla facciata della residenza ufficiale «rappresentavano la tradizione di affetto e di lealtà alla persona del Re e Imperatore, che è il più forte legame tra i diversi membri della società imperiale». «Vi sono stati altri imperi — ha detto poi lord Irwin — il cui ideale è stato quello della uniformità ottenuta col conferire ai vari elementi una unità di forma. La nostra aspirazione è stata per contro quella di una unità che radunasse in un insieme le più larghe diversità di razza e di culti, il cui legame sia soltanto quello della libertà».

Dopo hanno preso la parola i rappresentanti del Canadà, dell'Australia, del Transwaal e della Nuova Zelanda, i quali poi premendo insieme i quattro bottoni elettrici hanno fatto cadere a terra i drappeggi che coprivano i monoliti. Le bande delle rappresentanze di tutte le unità militari dell'India hanno intonato l'inno reale ed il Vicerè è risalito nella berlina; la sua partenza è stata salutata da 31 colpi di cannone. Così è terminata la prima giornata delle cerimonie inaugurali della nuova capitale.

Nei prossimi giorni però il Vicerè dovrà dedicare la sua attenzione alla situazione politica interna che incomincia a farsi più oscura e minacciosa che mai. Si riproduce ad un anno di distanza la stessa situazione di quella che precedette la grande offensiva gandhista. Come allora, ancora una volta Gandhi è sulla ribalta e vigila e sembra tenere dentro le sue mani le sorti della pace nel Paese. Lord Irwin un anno fa consentiva ad abboccarsi col «leader» nazionalista e oggi, come se si volesse accentuare l'identità tra le due situazioni, i giornali indiani parlano di un prossimo colloquio tra il «mahatma» ed il Vicerè.

La notizia non è confermata, ma neanche smentita. Si sa per ora soltanto che la risposta data dal Vicerè alla lettera di Gandhi, nella quale quest'ultimo, come si ricorda, chiedeva una inchiesta sugli eccessi della polizia, è concepita in termini cortesi, ma a tal punto riservati e prudenti da suscitare irritati commenti in seno all'ala estrema del Congresso. Lord Irvin, secondo alcuni giornali indigeni, ha replicato al *mahatma* dicendo che nelle circostanza attuali non è opportuno nè consigliabile aprire una inchiesta sull'operato della polizia, che d'altra parte l'atteggiamento di quest'ultima, salvo forse qualche rarissima eccezione, è stato ottimo e che nel corso delle manifestazioni degli ultimi mesi i volontari del congresso non hanno obbedito agli ordini di astenersi da atti violenti, ordini impartiti dallo stesso Gandhi. Lord Irvin, terminando, consiglia di dimenticare gli incidenti passati, per concentrare l'attenzione e gli sforzi sulla nuova situazione in cui l'India è posta dalla decisione della conferenza di Londra.

Si afferma infatti che Gandhi, molto scontento per il tono della replica di Lord Irvin, sta redigendo una lunga e documentata controreplica, nella quale, secondo alcune voci, egli chiederebbe al Vicerè una intervista per un ampio scambio di vedute sull'intera situazione politica.

Oggi poi un grande intervento nelle discussioni in seno al congresso ad Allahabad si è prodotto in seguito a una lettera inviata dal nababbo di Bhopal. Egli ha offerto di porsi in contatto col congresso per discutere gli aspetti del problema indiano. Il nababbo ha telegrafato oggi stesso ai delegato Sapru, ripetendogli l'offerta, e secondo un telegramma di stasera, Sapru lo avrebbe pregato ardentemente di recarsi il più presto possibile ad Allahabad.

R. P.

Il patto navale di Londra e la clausola di salvaguardia

Washington, 10 notte.

L'eventualità ammessa recentemente dal Primo Lord dell'Ammiraglialo inglese, mister Alberto V. Alexander, che l'Inghilterra possa vedersi costretta ad aumentare il proprio naviglio da guerra dato il ritmo delle costruzioni navali della Francia e dell'Italia, continua ad essere considerata senza inquietudine in questi circoli ufficiali. Si ritiene generalmente che il Primo Lord dell'Ammiragliato, con la sua affermazione, intendeva che l'eventuale aumento del tonnellaggio inglese dovrebbe mantenersi entro i limiti fissati dal Trattato navale di Londra, cosa questa per la quale gli Stati Uniti non potrebbero sollevare eccezione di sorta. Se l'Inghilterra invece volesse oltrepassare i limiti stabiliti dal Trattato, valendosi della cosidetta clausola di salvaguardia che prevede appunto tale caso, avrebbe dovuto ufficialmente informarne il Governo americano.

L'Ambasciata degli Stati Uniti a Londra, a quanto sembra, non ha dato eccessivo peso all'affermazione del Primo Lord dell'Ammiragliato, perchè finora non ha fatto pervenire alcun rapporto al riguardo al Dipartimento di Stato.

Il Consiglio dei Ministri

Il VII Censimento generale — Provvedimenti finanziari — Il Consiglio Superiore dei LL. PP. — La pesca — Provvidenze per i postelegrafonici — L'inquadramento delle Cooperative

Roma, 10 notte.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito stamane alle 10 a Palazzo Viminale sotto la presidenza del Capo del Governo e con l'intervento di tutti i Ministri, eccettuato l'on. Balbo, Segretario l'on. Giunta.

Su proposta del Capo del Governo, Primo Ministro, Segretario di Stato, il Consiglio ha approvato i seguenti provvedimenti:

1. — Uno schema di decreto con il quale in esecuzione dell'art. 34 del Regio Decreto-legge 3 agosto 1930 si ammano le norme necessarie per assicurare il funzionamento dei pubblici servizi nei Comuni maggiormente colpiti dal terremoto del Vulture, mediante l'integrazione a carico dello Stato dei bilanci dei comuni medesimi per gli anni dal 1930 al 1932.

2. — Uno schema di disegno di legge che istituisce presso il Ministero delle Corporazioni un Comitato permanente per l'esame delle domande di autorizzazione a indire Mostre, Fiere ed Esposizioni e che detta ulteriori norme dirette a sempre meglio disciplinare dette manifestazioni.

Il censimento della popolazione

3. — Uno schema di decreto con cui si approvano le norme per la esecuzione del VII censimento generale della popolazione del Regno, delle Colonie di diretto dominio e dei possedimenti italiani.

Successivamente, su proposta del Ministro degli Affari Esteri il Consiglio ha approvato un disegno di legge che approva la convenzione firmata a Roma il 2 giugno 1930 fra l'Italia ed altri Stati per la protezione delle opere letterarie e artistiche;

un disegno di legge per l'esecuzione della convenzione di stabilimento con protocollo stipulata a Roma fra l'Italia e la Francia il 3 giugno 1930;

uno schema di provvedimento relativo ad alcune modifiche alle norme concernenti i passaporti per l'estero;

un disegno di legge concernente l'approvazione dell'accordo italo-svizzero del 19 dicembre 1930 per la circolazione automobilistica;

uno schema di provvedimento per l'approvazione del protocollo inteso a modificare i precedenti accordi commerciali italo-francesi del 13 novembre 1922 e del 7 marzo 1928, protocollo stipulato a Roma fra l'Italia e la Francia nel febbraio 1930, con annessa nota indirizzata dall'Ambasciatore al Ministro degli Affari Esteri.

In seguito, su proposta del Ministro delle Colonie, il Consiglio ha approvato uno schema di decreto che disciplina il trattamento per i viaggi che sono compiuti da impiegati per mare dal Regno nelle colonie e viceversa;

uno schema di decreto che estende il regio decreto 8 marzo 1914, n. 188, relativo agli infortuni sul lavoro per i pescatori di spugne e corallo nelle acque della Libia agli altri componenti gli equipaggi. Allo scopo di eliminare talune sperequazioni attualmente esistenti con questo provvedimento si estende l'accennata disposizione anche nei riguardi degli altri componenti gli equipaggi pei galleggianti che nelle acque della Tripolitania e della Cirenaica esercitano la suddetta pesca;

Il fondo per il Culto

uno schema di decreto che estende alla Tripolitania le norme sull'assicurazione obbligatoria degli invalidi di guerra. Giova rilevare che tutte le amministrazioni coloniali hanno sempre osservato l'obbligo di assicurare invalidi di guerra sino dall'emanazione delle speciali norme che disciplinano la materia nel Regno. Con questo provvedimento si estende l'obbligatorietà nei confronti delle aziende private della Tripolitania, soltanto tenuto presente che non si ravvisa per ora per le altre Colonie analoga opportunità pratica ed economica;

uno schema di provvedimento che autorizza il Ministro delle Finanze a garantire e facilitare mezzi finanziamenti alla Società Migiurtina.

Su proposta del Ministro della Giustizia e degli Affari di Culto, il Consiglio ha inoltre approvato uno schema di decreto circa il personale in servizio temporaneo presso l'Amministrazione del fondo per il Culto. Con il 31 dicembre u. s. è scaduto il termine entro cui poteva mantenersi in servizio il personale straordinario assunto dall'Amministrazione del Fondo per il Culto. Imprescindibili esigenze di servizio richiedono tuttavia che il detto personale continui a prestare servizio fino al 30 giugno 1931. A ciò provvede lo schema di provvedimento oggi approvato dal Consiglio. Si tratta di un personale molto esiguo comprendendo appena 14 impiegati. La spesa all'uopo occorrente è assai lieve anche per il fatto che gli assegni corrisposti subiscono la riduzione del 12 per cento stabilita dal R. D. L. 28 novembre 1930, N. 1491, e, in ogni caso, non importa maggiore aggravio sul bilancio dell'Amministrazione del Fondo per il Culto perchè si fa luogo a corrispondenti variazioni compensative sullo stesso bilancio.

Le pensioni per i maestri

Il Ministro delle Finanze ha quindi sottoposto al Consiglio, che li ha approvati i seguenti provvedimenti:

testo unico delle leggi sui Monte Pensioni per gli insegnanti elementari. Avvalendosi della delega ottenuta con il decreto legge 13 agosto 1926, il Governo, col provvedimento ora approvato, ha inteso dare ed ha dato all'importante materia già regolata dal Testo unico 2 gennaio 1913, una sistemazione organica riunendo opportunamente tutte le disposizioni con le quali dal 1913 in poi si erano venute modificando le norme regolatrici dei Monte Pensioni;

uno schema di provvedimento col quale in vista della necessità e della urgenza di provvedere vengono attivate talune disposizioni per il conferimento della Esattorie delle imposte dirette agli effetti del prossimo decennio di appalto (1932-1942) già approvate dalla Camera dei deputati. Tali disposizioni, della cui necessità si era resa conto anche la Giunta generale del Bilancio e che solo per l'avvenuta chiusura dei lavori da parte del Senato non è stato finora possibile tradurre in legge, concedono le necessarie facoltà ai Prefetti allo scopo di evitare soluzioni di continuità allo scadere delle gestioni esattoriali in corso;

uno schema di provvedimento col quale vengono prorogate in misura ridotta per un altro quinquennio (cioè dal 1.o gennaio 1931 al 31 dicembre 1935) le agevolazioni in materia di tasse sugli affari per quanto riguarda le case popolari e l'industria edilizia, di cui al R. Decreto-legge 30 novembre 1919, già prorogato con il R. Decreto-legge 20 gennaio 1925, fino a tutto l'anno 1930. Nelle attuali direttive tende a limitare ed a restringere tutte le materia dei privilegi fiscali, le provvidenze adottate sono una prova della sempre vigile cura con la quale il Governo fascista segue la industria edilizia nel suo campo;

uno schema di decreto con cui vengono approvate due convenzioni stipulate in data 26 settembre 1930 in forma pubblica amministrativa presso la Intendenza di Finanza di Milano ed in virtù delle quali il Demanio dello Stato concede in uso al Comune di Milano, per la durata di anni 50 mediante il pagamento di un tenue canone annuo, il fabbricato in Milano detto di Punta Nuova, destinato a sede del Liceo-ginnasio Parini, nonchè il fabbricato in Milano detto di Sant'Alessandro, destinato a sede del Liceo-ginnasio Beccaria;

Successivamente il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro dell'Educazione Nazionale, ha fra altro approvato:

uno schema di disegno di legge concernente l'erezione in Ente morale del R. Osservatorio astronomico di Collurania.

uno schema di decreto concernente l'istituzione in Sassari di un R. Museo archeologico da intitolarsi a Giovanni Antonio Sanna.

uno schema di provvedimento concernente l'istituzione di un istituto italiano di studi germanici in Roma e di un istituto italo-germanico in Colonia. Scopo principale dei nuovi istituti è di intensificare i rapporti fra l'Italia e la Germania per una più stretta collaborazione fra i due Paesi nel campo culturale ed economico, per una migliore conoscenza del mondo latino e germanico.

Gli organi amministrativi dei LL. PP.

Su proposta del Ministro dei Lavori Pubblici il Consiglio ha poi approvato uno schema di disegno di legge riguardante l'ordinamento del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici e la competenza degli organi consultivi in materia di opere pubbliche.

Le varie riforme concernenti l'ordinamento del Consiglio superiore dei lavori pubblici e la istituzione dei Provveditorati alle opere pubbliche per il Mezzogiorno e le Isole, e degli altri istituti decentrati (quali l'Alto Commissariato per la provincia di Napoli e l'Ispettorato per la Maremma Toscana) hanno reso evidente la necessità di riordinare con criteri di semplificazione la costituzione del Supremo Consesso tecnico dello Stato, e la competenza degli altri organi consultivi in materia di opere pubbliche. E' sembrato opportuno anzitutto che il Consiglio superiore dei lavori pubblici debba avere la preponderanza una competenza tecnica, secondo la fisionomia tradizionale di detto Corpo, riservando al Consiglio di Stato la competenza giuridico-amministrativa attribuitagli dalle leggi vigenti, e restituendo a quest'ultimo in parte la competenza in materia di concessioni di opere pubbliche, che la legge 24 giugno 1929 aveva concentrato nel Consiglio superiore dei lavori pubblici.

E' ridotto sensibilmente il numero dei membri del Consiglio superiore; del quale per contro faranno parte esperti di agraria e di tecnica forestale, allo scopo di dare una adeguata rappresentanza al nuovo organismo recentemente costituito per la bonifica integrale. Resta invariata la competenza dei Comitati tecnici-amministrativi degli organi decentrati del Ministero dei Lavori Pubblici, tenendo conto delle loro necessità speciali e del carattere in gran parte provvisorio di tali

terato del 1928, ne è limitata la competenza agli affari di maggiore importanza, stabilendosi che per tutti gli altri si pronunci la Giunta permanente che, per essere composta di minor numero di membri, può riunirsi con maggiore frequenza, coadiuvando efficacemente l'azione del presidente;

uno schema di provvedimento recante disposizioni per il riparto degli utili di gestione dell'Ente autonomo per l'Acquedotto pugliese.

Disposizioni per la pesca

Su proposta del Ministro dell'Agricoltura e per le foreste il Consiglio dei Ministri ha approvato, fra l'altro:

disposizioni circa un nuovo ordinamento delle Commissioni locali di pesca per uniformare la composizione al nuovo assetto corporativo dello Stato e disciplinarne meglio il funzionamento;

uno schema di disegno di legge con cui si autorizza il Governo del Re a includere nel testo unico delle leggi sulla pesca, da tempo predisposto e la cui preparazione è già avviata, le ulteriori disposizioni emanate in materia. Con l'articolo del R. D. L. 20 novembre 1927 il Governo del Re fu autorizzato a coordinare e riunire in testo unico le disposizioni legislative in vigore sulla pesca. Mentre si andava predisponendo lo schema del testo unico altre disposizioni legislative in materia di pesca sono state emanate fra le quali sono principalmente notevoli: quelle della legge 13 dicembre 1928 relative alla costituzione ed all'attività delle associazioni che si propongono la tutela e l'incremento della pesca nell'interesse generale e senza fine di lucro, quelle del R. D. L. 4 aprile 1929 relative alla disciplina dei mercati del pesce e quelle testè approvate dal Consiglio dei Ministri ed in corso di pubblicazione portanti nuove provvidenze a favore della pesca. Essendo evidentemente opportuno di includere anche tali disposizioni nel Testo unico delle leggi della pesca, con lo schema di disegno di legge ogni approvato dal Consiglio si provvede a dare al Governo del Re la relativa autorizzazione;

disposizioni per la distruzione del pesce gatto clandestinamente introdotto nelle acque interne di cui danneggia vivamente la pescosità per la estrema voracità che lo distingue;

schema di provvedimento per il quale vengono estese al personale delle Casse di Risparmio del Monti di Pietà di prima categoria, del Consorzio Nazionale per il Credito Agrario di miglioramenti, degli Istituti speciali di credito agrario, nonchè al personale dei Consorzi che provvedono ad opere di bonifica integrale le norme stabilite per il trattamento di quiescenza del personale statale con il R. D. L. 24 novembre 1930. Secondo tale provvedimento le ritenute ed i contributi da versarsi agli effetti del trattamento di quiescenza e previdenziale dei personali predetti dovranno essere liquidati senza tener conto della riduzione di stipendi, paghe ed assegni disposta dal R. D. L. 26 novembre 1930;

disposizioni a favore del Consorzio di Irrigazione della Valdidone;

schema di decreto concernente la riforma dei ruoli organici del personale dipendente dal Ministero della agricoltura e delle foreste.

La previdenza dei postelegrafonici

Successivamente su proposta del Ministro delle Comunicazioni, il Consiglio ha approvato un disegno di legge concernente provvedimenti relativi all'Istituto di mutualità e previdenza fra il personale postale, telegrafico e telefonico.

Infine, su proposta del Ministro delle Corporazioni, sono stati fra l'altro approvati i seguenti provvedimenti:

uno schema di decreto riguardante l'applicazione della legge 18 luglio 1905 alla dodicesima Fiera Campionaria di Milano nell'anno 1931. Con tale schema di decreto viene accordata, in applicazione della legge 16 luglio 1905, la protezione temporanea alle invenzioni industriali ed ai modelli ed ai disegni di fabbrica per i quali non si siano potute compiere le precedenze le formalità occorrenti per la concessione dei relativi brevetti. Il provvedimento è inteso allo scopo di dare alle invenzioni, ai modelli ed ai disegni di fabbrica di cui sopra la possibilità di figurare nella dodicesima Fiera Campionaria, che si terrà a Milano il 25 aprile p. v.

L'inquadramento della Cooperativa

Uno schema di provvedimento contenente norme per l'inquadramento sindacale delle cooperative. Il provvedimento è stato predisposto in accoglimento del voto espresso dal Consiglio Nazionale delle Corporazioni, sul l'opportunità di dare un assetto definitivo all'inquadramento sindacale delle imprese cooperative e di regolare i rapporti fra le Federazioni di cooperative, associazioni sindacali similari ed Ente della Cooperazione, sulla base di una parziale autonomia della prima.

Le imprese cooperative, fatta eccezione delle Cooperative di assicurazione e di credito, verranno riconosciute in Federazioni di categoria aventi autonomia di funzioni assistenziali e verranno assoggettate ai patti di lavoro stipulati fra associazioni sindacali di imprese similari. Le Federazioni avranno inoltre facoltà di intervento nelle controversie giudiziali e nelle procedure conciliative insorgenti all'adempimento del contratto collettivo, e infine anche di intervento nella composizione di vertenze individuali. Data la esclusiva e piena competenza in materia assistenziale da parte delle Federazioni di categoria, all'Ente nazionale della cooperazione verranno affidate le tutele della cooperazione e i compiti di studio dei problemi cooperativi e mutualità.

Cinema e Sala

Un disegno di legge riguardante provvedimenti a favore della produzione nazionale cinematografica nazionale. Il provvedimento intende a dare incremento e miglioramento alla nostra industria cinematografica per i risultati che essa ha già dato nella diffusione dell'economia che da quello della educazione nazionale. In applicazione di tale provvedimento alle pellicole che rispondano a particolari requisiti, fra cui quelli di dignità artistica e di buona esecuzione tecnica, potrà essere corrisposto nei limiti delle disponibilità di bilancio un contributo a titolo di incoraggiamento che sarà commisurato al successo ottenuto da ogni singola pellicola e desunto dal gettito dei diritti erariali sui biglietti di ingresso dei cinematografi. Le provvidenze stabilite dal decreto avranno effetto dal 1° gennaio del corrente anno;

un disegno di legge concernente la disciplina dell'uso del nome « Seta ».

Il provvedimento rappresenta una difesa degli interessi dei produttori e dei commercianti, poichè tende ad evitare, per quanto possibile, confusioni nel commercio della intera fibra tessile, nonchè a tutelare la buona fede degli acquirenti e garantire la bontà e la purezza di una delle più importanti caratteristiche dell'industria nazionale. Per effetto di tale provvedimento sarà possibile una distinzione netta nella denominazione dei vari prodotti tessili, in quanto che il nome « seta » è riservato ai prodotti e sottoprodotti dei bozzoli da (assoli serici-geni.

La Sessione del Consiglio dei Ministri ha avuto termine alle ore 13.

Il sen. Paulucci ammalato

Roma, 10 notte.

S. E. il senatore marchese Paulucci de Calboli è da alcuni giorni malato di influenza con complicazioni bronco-polmonari. Le condizioni dell'illustre infermo destano inquietudini.

(Stefani)

La disoccupazione nel mondo

Quanti sono i senza lavoro in Francia?

Roma, 10 notte.

Il numero complessivo dei disoccupati ammontava nel dicembre 1930 a circa 15 milioni di persone. In Inghilterra la cifra è quasi raddoppiata rispetto all'anno scorso, avendo raggiunto 2.300.000 contro 1.264.000 nel dicembre 1929. In Germania al computo a 5.977.000 i disoccupati contro 2.352.000 alla fine del 1929. Il loro numero attuale costituisce il 9,7 % della popolazione totale della Germania. Negli Stati Uniti d'America il numero dei disoccupati non è esattamente determinato. Secondo diverse perizie esso sarebbe di 5 o 7 milioni, ciò che corrisponderebbe a circa il 4,5 % nel primo caso e quasi il 6 % della popolazione totale nel secondo. In Australia si hanno 182.911 disoccupati: nel Belgio 100 mila, in Danimarca 49 mila, a Danzica 20 mila, nell'Estonia 3200, in Finlandia 9700, in Ungheria 33 mila, in Irlanda 20 mila, in Norvegia 8 mila, nei Paesi Bassi 45 mila, in Romania 36 mila, in Svezia 42 mila, in Svizzera 18 mila, in Cecoslovacchia 61 mila. In Italia il numero dei disoccupati che da 466.231 al gennaio 1930 è sceso fino a 322.293 nel giugno è aumentato fino a 542.169 nel dicembre. Fra i paesi extra-europei, si osserva un forte aumento della disoccupazione nel Giappone da 169 mila al principio dell'anno a 386 mila disoccupati alla fine dell'anno; in Australia l'aumento è stato da 52 mila a 90 mila; nel Canadà da 12 mila a 21 mila; in Palestina da 2 mila a 54 mila.

Notevoli rivelazioni si hanno poi sullo stato reale della disoccupazione in Francia, che smentiscono le informazioni ufficiali finora date dai comunicati e in genere dalla stampa francese. Queste rivelazioni furono fatte dal deputato francese Piquenard alla conferenza di Ginevra sulla disoccupazione durante la discussione generale, e non furono in alcun modo raccolte dalla stampa francese e neppure dal comunicato ginevrino ufficiale. Secondo le dichiarazioni del signor Piquenard risulterebbe dunque che i disoccupati in pieno in Francia sono attualmente 350 mila e i parzialmente disoccupati oltre i lavoratori occupati ad orario ridotto, hanno già raggiunto il milione. Queste cifre sono basate sui risultati di una inchiesta fatta dagli ispettori governativi sul lavoro nelle miniere e in tutte le aziende industriali che occupano più di cento operai e non riguardano gli operai agricoli, le professioni liberali e il personale di servizio la cui disoccupazione deve essere calcolata a parte, ma non è stata ancora tradotta dall'inchiesta in cifre precise. Per l'inchiesta effettuata nelle industrie, il Ministero del Lavoro ha adottato quest'anno un nuovo metodo per le rilevazioni, astenendosi però dal rendere pubblici i risultati e continuando a pubblicare i soli comunicati ufficiali settimanali che riducono la disoccupazione in Francia alla esigua cifra di 50 mila. Queste rilevazioni hanno una indiretta conferma nel fatto che negli ultimi tempi sono notevolmente aumentati in Francia i centri di soccorso ai disoccupati. Tali centri sono stati portati ultimamente a 460 e di essi 125 sono già in azione. Tre mesi fa essi erano solo 80.

Leone Blum, capo del partito socialista francese, intende portare la questione alla Camera, domandando tra l'altro che si apra un credito speciale di 100 milioni di franchi in luogo del credito di 13 milioni stanziato nell'ultimo bilancio.

Si constata ora che non è nuovo in Francia il fatto di una disoccupazione rilevante non denunciata dalle statistiche ufficiali. Nel censimento del marzo 1921 risultarono disoccupati 537 mila operai ma di essi non fu data alcuna pubblica notizia precisa. Lo stesso avvenne in occasione dell'ultimo censimento del 1926, che rivelò la presenza di 240 mila cittadini senza lavoro e senza mezzi di sussistenza, i quali però non comparvero nei comunicati ufficiali che parlarono solo di 5000 disoccupati. L'altra constatazione generale è questa: che neppure la Francia, nonostante la sua asserita floridezza e la elasticità dei suoi mercati del lavoro determinata dalla massa dei lavoratori stranieri che in momenti di crisi sono rimandati al confine, può sottrarsi agli effetti della crisi mondiale e non riesce a evitare la disoccupazione, la quale proporzionalmente non pare oggi più lieve di quella italiana.

La disoccupazione decresce in Germania

Berlino, 10 notte.

Questa sera alcuni giornali, in base alle cifre pubblicate dall'ufficio berlinese di statistica, affermano che la crisi del mercato del lavoro, ha raggiunto il massimo della traiettoria e che si è iniziata ora la fase discendente. Sia di fatto che nella capitale il numero dei disoccupati non solo ha subito un arresto, ma è diminuito nell'ultima settimana di 2 mila. Anche da qualche altro centro si segnalano lievi miglioramenti, mentre da altri, specie da quelli della Germania occidentale si annunzia che il fenomeno, in seguito all'acuirsi dei conflitti salariali, segue il suo corso ascendente. A tale proposito si informa da Horne che la amministrazione di una delle principali miniere del luogo è stata costretta a licenziare oggi quattromila dipendenti.

Abbonamenti Speciali

con decorrenza dal 16 Febbraio

ITALIA E COLONIE

	Dal 16 Febb. al 31 marzo	16 Febb. 30 giugno	16 Febb. 31 dic.
La Stampa (si numm. arret.)	L. 7,10	20,60	45,75
La Stampa (coll'ed. del lun.)	» 8,05	23,50	52,80

ESTERO

	Dal 16 Febb. al 31 marzo	16 Febb. 30 giugno	16 Febb. 31 dic.
La Stampa (si num. arret.)	L. 19,70	57,60	131,65
La Stampa (coll'ed. del lun.)	» 23,05	67,55	153,55

Ai prezzi di cui sopra inferiori a 100 lire aggiungere cent. 20 ed a quelli superiori cent. 40 per tasse di bollo e qualunque. Raccomandiamo a tutti coloro che gradiscono l'immediata degli abbonamenti a mezzo posta di non dimenticare di aggiungere tali spese di bollo.

La visita del Duca delle Puglie ai centri costieri della Cirenaica

Bengasi, 9 (ritardata).

(T.) Il Duca delle Puglie, partito mercoledì 4, a bordo del cacciatorpediniere *Orsini*, per una visita ai centri della costa orientale — essendo impossibilitato a servirsi del mezzo aereo a causa dell'inclemenza del tempo e dell'impraticabilità di alcuni campi di atterraggio — dopo aver sostato a Derna e a Tobruk, è ieri rientrato a Bengasi. Durante le sue gite, il Duca delle Puglie ha fatto distribuire un ingente quantitativo di orzo alle popolazioni indigene bisognose.

Ieri sera ha avuto luogo, nella palazzina del Governatore, con l'intervento delle Autorità e di numerosi invitati e signore, un grandioso ricevimento in onore del Principe reale. Hanno fatto gli onori di casa donna Inea Graziani e il generale Graziani.

Stamane alle ore 7,30, il Duca delle Puglie ha partecipato alla prima colazione nella palazzina dell'Aviazione, ed è partito quindi in aeroplano diretto a Tripoli, unitamente al generale Graziani e al rispettivo seguito.

Alessandro Luzio lascia gli archivi di Stato

Roma, 10 notte.

Nell'anno corrente, come è ormai noto, Alessandro Luzio, Accademico d'Italia, abbandonerà gli archivi di Stato, cui ha appartenuto per oltre 50 anni. E' parso opportuno quindi a coloro che hanno avuto l'onore di averlo Maestro e collega di rendergli omaggio e di esprimergli in qualche modo la propria particolare ammirazione. Ed è sorta così spontanea l'idea di una miscellanea di studi storici da offrirgli a nome e a cura degli archivisti italiani. Paolo Boselli, presidente del Consiglio superiore degli Archivi, ha raccolto immediatamente l'iniziativa e l'ha fatta propria, non solo autorizzando la formazione di un comitato esecutivo e promettendo una prefazione al volume, ma ponendo l'iniziativa sotto il diretto patrocinio del Consiglio degli Archivi, e aggiungendo i membri anche nella compilazione del volume medesimo. Così la miscellanea riunirà per la prima volta in una unica impresa tutti coloro che a qualunque titolo e in qualsiasi grado servono o hanno servito gli Archivi di Stato italiani e oltre a rendere in tale modo conveniente onore all'accademico Luzio potrà servire altresì a dare una misura agli occhi del pubblico della qualità e del valore di istituti come gli Archivi di Stato.

Il Comitato Esecutivo è presieduto dal sen. Francesco Salata.

Teatri - Concerti - Radio

« Il Matrimonio segreto » al Regio

« Appena si nomina al viennesi il *Matrimonio segreto*, i loro volti sorridono; da quelle parole, sembra, si diffonda un fascino, un lieve suono..... ma che sia un tale suono non sappiamo poi dire... ». Così scriveva l'Hirschfeld, al tempo della grande mostra mozartiana a Vienna, nel 1901, primo centenario della morte del compositore di Aversa. Ma in verità non è specifico dei viennesi il godere squisitamente del *Matrimonio segreto*. Tutte le persone e tutti i pubblici, appena appena colti e fini, sanno cogliere la delicata e commovente poesia, la brillante e signorile grazia della sentimentale e burlesca opera comica. Bisogna proprio aver l'orecchio indurito e viziato dalle più grossolane musiche diverbenti, per rimanere insensibili a tanta proporzione di grazia e di acume. Certo i viennesi son meglio preparati dei nostri pubblici a gustare Cimarosa, in quanto che le migliori opere di Mozart sono a essi familiari, rappresentandosi ordinariamente *Don Giovanni* e *Le Nozze di Figaro*, *Così fan tutte* e *Il flauto magico*. Fra Mozart e Cimarosa un avvenuto, secondo la freddura di Hanslick, un... matrimonio segreto, ma in Italia gli impresarii, i direttori e i cantanti sapessero allestire *La serva padrona* di Pergolesi e il *Matrimonio segreto* — ci pare che a queste opere sia ridotta la scelta nel ricchissimo nostro Settecento — con almeno altre dieci opere comiche, fra intermezzi e commedie, che terrebbero favorevolmente la scena, il gusto comune ne risulterebbe più esperto e desideroso. Per esempio, di Cimarosa stesso, come scrittore comico, (scartando *I traci amanti*, pittoresca buffoneria, e *Le astuzie femminili*, squisita nella sentimentalità, entrambe manchevoli di equilibrio e unità), *Giannina e Bernardone*, la vivace commedia del gelosi, sarebbe da rappresentare, e certo con successo, essendo alle pari col *Matrimonio segreto*, per l'arguzia e la bellezza delle melodie...

Per tornare ai viennesi e da ricordare l'entusiastica accoglienza fatta a Cimarosa, sia quando egli passò per la capitale tedesca, recandosi a Pietroburgo, sia quando vi indugiò, rimpatriando. Statistiche: *L'Italiana in Londra* fu rappresentata 20 volte dal 1783 al 1787; *Il falegname*, 20 volte dal 1783 al 1790; *Il pittore parigino* 40 volte dal 1783 al 1793... Dal 5 marzo 1783 al 15 marzo 1884, un secolo, Cimarosa aveva avuto a Vienna 391 rappresentazioni... All'invito di Leopoldo II, amantissimo della musica italiana, (Giuseppe II aveva invano tentato di dar vita a un *Singspiel* viennese), s'accompagnò la simpatica colleganza di insigni musicisti, tutti sofferiti nel favorire Cimarosa. Al *Wiener Hofoper* erano allora maestri di cappella il Salieri, il Weigl e il Teyber. Tutti i cantanti, italiani, fra i più stimati. Eduard von Lannoy, il compositore e critico viennese, riferisce nelle sue memorie che Cimarosa era « gioviale e cordiale », egli fece buona lega col Weigl, il quale concertò il *Matrimonio segreto* e ne diresse le prime tre rappresentazioni (7, 9 e 10 febbraio 1792), durante le quali, secondo l'uso, Cimarosa stette in orchestra, al cembalo. Cimarosa raccomandò poi Weigl all'imperatore Leopoldo, ottenendogli che lo stipendio annuo salisse da 600 a 1000 fiorini. Cimarosa ebbe, compenso dal *Matrimonio*, la somma, allora straordinaria, di 1350 fiorini, che furono a beneficio, e una tabacchiera ornata di brillanti. Pertanto Cimarosa non appartenne mai alla musica di corte viennese. Il suo nome appare negli annunci murali con la qualifica, prima, di « compositore della corte di Caterina di Russia », poi con quella di « compositore del re delle Due Sicilie ».

Per finire, un episodio della vacua di Cimarosa a Torino, nel 1787, per la rappresentazione al Regio del suo *Falegname*. L'aneddoto fu narrato dal discendente di un ciambellano di Vittorio Amedeo III, a Saverio Mercadante.

« Era allora in Torino, ripetiamo le parole del Fiorino, consuetudine di corte che quando il sovrano assisteva ad una rappresentazione, questa non dovesse durare oltre un certo tempo, e perciò all'ultima prova, quella che chiamasi concerto generale, si presentava un ciambellano, che poteva ciascun pezzo di musica quanti minuti durasse, e quindi riscontrava se la durata era ne' limiti della durata prescritta. Quest'operazione, chiamata minutare, eseguita scrupolosamente all'ultima prova del « Volodimiro », disse cinque minuti di più. Il ciambellano invitò il maestro perchè trovasse modo di accorciare questi cinque minuti, ed indicava un pezzo di musica che gli era sembrato troppo lungo, dal quale potevansi togliere. Il Cimarosa si scusò che non poteva farlo senza recar pregiudizio all'effetto di quel pezzo. Il ciambellano insisteva e il Cimarosa resisteva; a questo futile questione fu creduta di tale importanza che si ne rimise la soluzione allo stesso sovrano. Ventura volle che Re Vittorio Amedeo III ordinasse che, in grazia del conosciuto merito del maestro, gli si facesse il regalo di quei cinque minuti. La rappresentazione fu eseguita ed ebbe grande successo: la lunghezza di quel pezzo di musica non fu avvertita; i cinque minuti di più non infastidirono. Nel partire da Torino, il Cimarosa andò a presentarsi, come era suo dovere, al re, per prendere commiato. Ricevuto molto benevolmente, dopo molti elogi del suo ingegno e della sua musica, scendendo in qualche familiarità, re Vittorio Amedeo III si fece a raccomandargli che regolasse il suo viaggio in modo da evitare qualche sinistro incontro. Il maestro ringraziò il sovrano della sua bontà, e poi, assumendo un'aria faceta, concluse: « Del resto i ladri, Maestà, debbono pensarvi due volte, perchè nulla guadagnerebbero, sprovvedute, come sono, di tutto: e meno che non intendessero ruberanni quei cinque minuti che la clemenza della Maestà Vostra si degnò regalarmi per la durata del mio *Volodimiro!* ». Il Re sorrise, e, stringendogli la mano, gli augurò felice viaggio ».

La direzione del « Regio » comunica:

« Ricordiamo che questa sera, mercoledì, alle ore 21, ha luogo la prima rappresentazione del *Matrimonio segreto*. L'opera di Domenico Cimarosa, che è stata concertata e sarà diretta dal maestro Franco Ghione, avrà ad interpreti Aldo Sayno, Laura Pasini, Giuseppina Zinetti, Umberto Di Lello, Giovanni Manurita e Giulio Tomei. Le scene sono dei pittori del « Regio », Leandro Cavallieri e Renato Testi; i costumi di « Carumba ». Lo spettacolo è in turno di abbonamento pari, di ottantesima della serie.

Domani sera, giovedì, alle ore 21, sarà data una rappresentazione di *Traviata* a prezzi popolari, con Mercedes Capsir, Dino Borgioli e Riccardo Stracciari. La vendita dei posti continua dalle 10 in poi alla Segreteria del Teatro ».

ALL'ODEON la Compagnia del Teatro Comico di Torino, di Erminio Macario, ha rappresentato ieri sera la commedia di Corsari « Feme Cavajeri... », i tre atti, che in tono farsesco illustrano le avventure di un provinciale a Roma e fanno sfilare alcune belle marchiste, hanno avuto un caloroso successo. Ad ogni chiudersi di velario si sono rinnovati gli applausi.

AL BALBO presente un folto e distinto pubblico, ci è avuta ieri sera l'annunciata prima rappresentazione dell'opera « Un ballo in maschera » di G. Verdi. Il popolare spartito verdiano è stato assai gradito dagli spettatori che hanno applaudito vivamente ad ogni fine di atto gli esecutori: signora Polani D'Urbino, la signorina Olivia Bondi, Egidio Caldi, Sante Giorgi, la signorina Carmen Gerolami, Armando Giovo, Mario Rovelli, Giuseppe Gualtieri. Messa in scena decorosa. Maestro concertatore e direttore d'orchestra il cav. Dal Monte. Questa sera ultima replica di « Andrea Chénier ».

AL ROSSINI questa sera la Stabile Compagnia Dialettale Piemontese, diretta dal comm. Mario Casaleggio, rappresenterà: « Bastian Contrari », commedia in tre atti di V. Bersezio e « I monfrin a teatro », vaudeville in un atto di Poncin, mentre annuncia per domani sera: « I paisan a la neva », vaudeville in tre atti di L. Pietracqua, musica di Giocondo Fino.

Radio-critica

Ascoltando ieri sera la buona trasmissione dalla « Scala » di *Cavalleria Rusticana*, del *Rondò Veneziano* di Idebrando Pizzetti, e della *Notte di Zoraima* diretta dall'autore stesso Italo Montemezzi, ripensavamo — riconoscendone la verità — a quanto ha scritto André Coeuroy, autore di un « Panorama de la Radio » che contiene le migliori pagine finora pubblicate sulla psicologia di quel nevisimo esemplare della fauna terrestre che si chiama ormai universalmente radioamatore. La musica della radio, dice il Coeuroy, è in certo qual modo l'essenza della musica. Essa rinunzia agli spettacoli pittoreschi della sala, degli esecutori, dei solisti, del direttore d'orchestre, al gioco delle luci, alla messa in scena. Questa musica si riconnette allo stato d'animo del disco, chiuso, isolato nella sua cellula. I movimenti interni della musica prendono allora un'importanza e un carattere tutto speciale. Il silenzio improvviso a metà di una frase musicale ha, dinnanzi al microfono, un valore completamente diverso che di fronte a una platea. La radio viene così ad essere una specie di filtro della musica, che la spoglia della sua carne, che la passa ai raggi X facendone risaltare l'ossatura, e mostrando, più che i muscoli, il gioco dei muscoli musicali. (Immagine un poco ardita, questa del francese, ma efficace).

Che cosa vuol dire tutto ciò? Vuol dire che nell'isolamento della sua stanza, magari lontano centinaia di chilometri dal palcoscenico sul quale si svolge il melodramma, l'ascoltatore è abbandonato a se stesso ed alla squisitezza della sua sensibilità.

Questa, da un punto di vista romantico e individualistico, può anche essere la condizione ideale per il supremo godimento. Ma perchè questo godimento sia pieno e veramente cosciente, non è da presupporsi un grado di raffinatezza che invano si ricercherebbe nel medio pubblico della radio? Di più, questa possibilità di ricreare, secondo una sensibilità momentanea, l'opera d'arte o il brano dell'opera d'arte, quanto di integro lasciarà nella concezione originaria dell'autore? E se l'autore ha dato al suo fantasma artistico una veste scenica ben determinata invece di lasciarlo indefinito nella musicalità pura di una composizione sinfonica, ha — in certo qual modo — l'ascoltatore il diritto di subentrare nella volontà che a codesto fantasma ha dato vita?

Dunque a una cosa bisogna pur mente: che quando il « Radio-Corriere » ci annunzia una trasmissione di melodramma, un conto è il melodramma che si rappresenta sul palcoscenico del « Regio », della « Scala » o del « Carlo Felice », e un conto è questo il diffusore desia in noi, stranieri da ogni visione. Se attraverso l'altoparlante ci si vuol quindi far sentire, ma anche « vedere » *La Traviata* come Verdi l'ha concepita ed attuata, è indispensabile fornire all'ascoltatore una precisione di immagini. Che lo speaker ci descriva l'azione, la messa in scena, i costumi, mentre anche la sala e il pubblico del teatro, ci dica il numero delle chiamate, ci faccia insomma la cronaca dello spettacolo, e noi non saremo più soli, abbandonati a noi stessi: saremo di essere dei radioascoltatori, e — un po' di fantasia aiutando — diventeremo degli spettatori, seduti come gli altri nella poltrona a teatro.

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 10. — Riunione regolare con discreta attività negli scambi e prezzi in generale molto sostenuti senza eccessivi. Continua la costante e partecipata richiesta dei valori statali. Migliori le Italgas ed E. A. I. La Fiat accredita a 254 ha oscillato per quasi tutto il tempo intorno a tale prezzo salendo il 259 e chiudendo a 253. Ancora in progresso i Beni Stabili fra rapide oscillazioni e pochi scambi.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	—	—	71 85
Id. id. cont.	—	71 70	—	71 70
Consolidato 5 %	—	81 80	81 45	81 50
Id. id. cont.	—	81 85	—	81 45
R. Tes. 1931 c.	—	—	—	90 80
Id. id. 1934 c.	—	—	—	88 70
Torino 6 % c.	—	—	—	100 —
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	420 50
Banca Italia c.	—	—	—	1000 —
Banca Comm.	150	1050	—	1050 —
Credito Italiano	100	740	—	740 —
Banco di Roma	—	—	—	100 —
Consorzio M. P.	—	—	—	730 —
N. A. I.	—	—	—	114 —
Mediterranee	—	—	—	1025 —
Meridionali	—	—	—	833 —
Robustino	125	417	414	410 —
Snbaudo	50	930	—	930 —
Cosulich	900	85 50	—	84 50
F. Citrà Lanzo	—	—	—	970 —
Italiana Gas	1000	84	80 25	83 25
Ilure	1000	88	—	87 —
E. A. I.	1000	174	171	174 —
Sip	400	133	132 25	133 —
Terni	—	—	—	380 —
Siet	100	119	—	119 —
F. C. E.	400	94	92 —	93 710
Savigliano	—	—	—	660 —
Nebiolo	—	—	—	1100 —
Tedeschi	100	630	—	1.01 —
Manifattura	—	—	—	1100 —
Fiat	14000	253	254 50	253 —
Schiapparelli	50	21 50	—	21 50
Mira Lanza	—	—	—	54 —
Amiata	—	—	—	170 —
Montecatini	3000	220 50	220 —	220 —
Acqua Pescabla	500	440	440 —	440 50
Florio	—	—	—	87 —
Valli Lanza	—	—	—	88 —
Viscosa	—	—	—	90 —
Chatillon	—	—	—	248 50
Varesio	—	—	—	92 —
Fornaci Riunite	—	—	—	700 —
Beni Stabili	8000	505 —	505 —	510 —
Cartiera Vall.	—	—	—	125 —
Cartiera Burgo	—	—	—	1000 —
Cementi	—	—	—	375 —
Pirelliana	1000	84	—	84 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 91
Svizzera	—	—	—	360 —
Londra	—	—	—	92 95
New York	—	—	—	19 10

Borse italiane

Milano, 10. — R. It. 3,50 % 71,90; Cons. 5 % 81,50; Venezie 3,50 % 71,90; Littorio 5 % 81,50; Comm. 1600; B. Naz. Credito 7; Il Roma 108; Cr. Ital. 745; Cr. Marit. 500; Cons. It. F. 724; Medit. 515; Merid. 876; Cosulich 88; Rubattino 415; Lib. Triest. 69; Ltalf Can. Naz 140; Rossari Varzi 480; Châtillon 248; Varedo 91; Sola 36; Ansaldo 69; Elba 45,50; Ilva 261,50; Amiata 170; Montecatini 220,50; Dalmine 122,50; Breda 76; Pirelli 700; Pirelli Soc. 437; Sip Sip 132,50; Piccola 360; Terni 387; Unione, 72,50; Distill. Ital. 215; Eridania 300; Raff L. L. 340; Italgas 83,50; Mira Lanza 36; Aedes 80; Fondi Rust. 40,75; Beni Stabili 850; It. Am. 143; Pirelli 700; Rinascente 20,50.

Genova, 10. — R. It. 3,50 % 71,90; Cons. 5 % fon. 86,50; rend. 81,40,75; Venezie 3,50 % 71,90; B. Italia 1000; B. Comm. 1600; Cr. Ital. 745; B. Roma 108; B. Nas Cred. 75; Cr. Marit. 500; Beni Stabili 850; Aedes 80; Merid. 876; Medit. 524; Rubattino 410; Sabaudo 922,75; Alta Italia 115; Eridania 300,50; Raff L. L. 340; Ind. Zuccheri 875; Pirelli Ital. 110; Ansaldo 69,50; Ilva 261; Elba 45,50; Montecatini 220,50; Edison 1, 1 207; Fiat 935; Terni 388 50; Sett 258,50; Sip 132,25; E. Edelw. 770; Rota 58.

Roma, 10. — R. It. 3,50 % rend. 81,25; fon. 71,50; Cons. 5 % cons. 81,37,50; fon. 83,25; Venezie 3,50 % 71,90; B. Italia 1000; Cr. Fond. 470; B. Comm. 1600; Cr. Ital. 749; B. Roma 107; Merid. 880; Rubattino 412; Cosulich 87,50; Tramways 145; Rota 36,25; Terni 386; Elba 46; Metalli. Ital. 150; Ilva 259,50; Ansaldo 70; Fiat 259,50; Ansic 114; Montecatini 220; Elettr. Gas 714; Zuccheri 875; Fondi Rust. 40; Immob. Bilare 787; Beni Stab. 503; Impr. Fond. 1340; Rinascente 1000; Acqua Marcia 872.

Trieste, 10. — R. It. 3,50 % 71,90; Cons. 5 % 81,50; Venezie 3,50 % 71,90; B. Comm. Triest. 450; Cosulich 86,50; Libera Triest. 61; Lloyd 600; Assic. Generali 1000.

Media dei Cambi e Consolidati. — Rama, 10. — Rendita 3,50 % netto 1906 71,77,50; id. id. netto 1906 66,70; 3 % lordo 43,50; Consolidato 5 % netto 81,40; Obbligazioni Venezie 3,50 % 71,90; A. Canobi Parigi 74,50; Zurigo 360,10; Londra 92,67,50; Amsterdam 767,75; Madrid 160,50; Bruxelles 268,5; Berlino 454,5; Vienna 268,5; Praga 56,60; Bucarest 11,35; Buenos Aires pesos oro 17,30; id. id. carta 6,80; New York 19,10; Montreal 19,08; Belgrado 33,70; Budapest 334; Tirana 266,70; Oslo 513,5; Mosca 48; Stoccolma 511,5; Varsavia 214; Copenaghen 509,5; Oro 368,50.

Borsa Merci di Milano

Milano, 10. — Bollettino ufficiale: corr. 19,75; marzo 19,30; aprile 18,40; maggio 18,80; luglio 19,80; agosto 19,85. — Sala grigia: corr. 100; marzo 104; aprile 106,50; maggio 105,50; luglio 107; agosto 107,50.

Le quotazioni dei cereali

Milano, 10, notte.

La sezione cereali della Borsa merci di Milano comunica all'Agenzia Stefani le quotazioni ufficiali odierne. Frumento: mercato attivo; numerosi affari; aperture marzo 89,85; maggio 108,15; luglio 97,50; chiusura marzo 109,25, maggio 107,80; luglio 97,50. — Granoturco: sostenuto; pochi affari; apertura marzo 86,25, maggio 83,25; ribassa marzo 86,10; maggio 84,60; luglio 49,75. — Riso: sostenuto; discreti affari; apertura marzo 90; maggio 85; luglio 85; chiusura marzo 93,15; maggio 86,25; luglio 90,05. — Risone: stabile; trascurato; apertura marzo 88,05, maggio 85,15; luglio 86,50; chiusura marzo 83,60; maggio 85,50; luglio 87,85.

Il dividendo della « Fiat »

Il Consiglio di Amministrazione della « Fiat », riunitosi il 9 corr., ha deciso di proporre alla prossima assemblea degli Azionisti il dividendo di L. 13 per Azione.

Mercati

TORINO, 10. — Tabella settimanale dei prezzi all'ingrosso dei principali generi di frutta e verdura. — Frutta: limoni al cento da L. 7 a 12; arance al kg. da 0,70 a 1,40; mandarini da 1,20 a 1,50; mele da 1 a 2,50; pere da 1,20 a 4; castagne fresche da 0,80 a 1,40; id. secche da 1,40 a 1,60; fichi secchi da 1,50 a 2,75; mandorle da 2,80 a 5; nocciole da 5 a 6,50; noci comuni da 3,50 a 3,50; id. di Sorrento da 4,80 a 6; arance secche da 0,80 a 4; uva extra da 0,50 a 0,80. — Verdure: aglio al kg. da 1,50 a 2; barbabietole rosse da 0,80 a 0,90; carciofi al a dozzina da 0,60 a 1; cardi al mazzo da 1,50 a 2; carote al kg. da 0,50 a 0,70; cavoli alla dozzina da 1 a 1,50; cavolfiori da 2 a 3; cipolle al kg. da 0,35 a 0,45; cipolline da 0,30 a 1; finocchi al cento da 15 a 20; insalata alla dozzina da 1,50 a 2; id. al kg. da 1,50 a 2,50; patate da 0,50 a 0,80; id. gialle o lunghe da 0,60 a 0,70; radici: dozzina mazzi da 2 a 3; rape al kg. da 0,80 a 0,70; sedani alla dozzina da 2,50 a 3; spinaci al kg. da 1,50 a 1,60; zucche da 0,30 a 0,40.

ASTI, 10. — Bollettino da lavoro: buoi da L. 27 a 35 al Mg.; vacche da 22 a 28. — Bestiame da macello: buoi da 30 a 35 al Mg.; vacche da 27 a 30; vitelli e manzi da 30 a 40, sanati da 22 a 26. — Animali da cortile e uova: polli da 9 a 10 al Kg.; capponi da 12 a 14; conigli da 4 a 4,50; uova da 4 a 4,75 la dozzina. — Cereali: grano da 108 a 110 al qt.; meliga da 48 a 54; segale da 68 a 70; crusca da 46 a 50; cruschello da 48 a 45. — Foraggi: fieno maggengo da 18 a 21 al qt.; agostano da 16 a 18; ter

Le memorie di un sarto

PARIGI, febbraio.

In un'epoca in cui tutti scrivono le loro memorie, non ci sarebbe ragione perchè i sarti dovessero fare eccezione alla regola. Se romanzieri e storici fondano il loro prestigio sulla propria abilità nello spogliare i contemporanei, non è detto che anche l'abilità nel vestirli non abbia a conferire un certo lustro a chi la possiede. Alla fin dei conti, spogliare il prossimo è una semplice operazione da curioso, mentre vestirlo è quasi ufficio da architetto, da filosofo e da moralista. Paolo Poiret non pretende d'essere tante cose insieme, ma tiene ad onore di avere avuta la sua parte nella storia delle classi agiate del principio del secolo, essendo stato lui a dare il segnale di più di una rivoluzione vestimentaria, e mi pare che tanto basti per riconoscere i titoli della legittimità al libro che Gramet, grande scopritore di ghiottonerie editoriali, gli ha stampato in questi giorni sotto il titolo un po' smaccato: *En habillant l'époque*, titolo che se non oscura quello di *Sartor resartus*, finora unico negli annali della corporazione, promette almeno una raccolta di aneddoti e di storielle curiose.

Se teniamo conto dei piccoli colpi di stato compiuti dal Poiret nel primo quarto del XX secolo, non possiamo negare infatti a quest'uomo un posticino nella cronaca spicciola del nostro tempo. Fu lui a decretare, nel 1903, la scomparsa dei gonnellini, che fino allora le donne portavano a numerosi esemplari sotto la gonna; fu lui a decretare la scomparsa dei fiori e delle piume di su i cappelli; fu lui ad abolire il busto; fu lui ad annunciare la fine delle chiome lunghe; fu lui ad imporre la gonna corta. Quale moralista potrebbe vantarsi di avere letto così chiaro nell'anima di una generazione! Giacchè, secondo il Poiret, le variazioni della moda non risultano già dal capriccio dei sarti, bensì da una profonda necessità psicologica sui cui sarti nè pubblico sono in grado di reagire, ma che solo i primi sono in grado di intendere. In generale il sintomo che permette meglio di prevedere prossima la fine di una moda sta nelle sue esagerazioni. Un moralista troverebbe nella lunghezza e nel numero delle sottane un argomento per interrogare i rapporti profondi fra costume e costumi: Poiret, più modesto, si accontenta di giudicare da sarto. Le sottane si accorciarono non tanto perchè dopo la guerra i costumi avessero subito un rilassamento, quanto perchè prima della guerra le vesti muliebri si erano fatte di una lunghezza e di una ampiezza che non potevano andare più oltre. Il movimento di reazione era del resto anteriore al 1914, e si sarebbe quindi compiuto, sia pure più lentamente, anche senza il cataclisma europeo. Oggi, se qual capitale indumento femminile torna ad allungarsi, ciò non avviene per una tarda rivincita del pudore, ma semplicemente perchè sarebbe stato impossibile accorciarlo di più senza cascare nella goffaggine. In conclusione, esisterebbe una regola abbastanza facile per prevedere il futuro sul calendario della moda: basta attendersi per domani al contrario di quanto si fa oggi. Nel 1900 usavano le gonnelle a campana? Meno di dieci anni dopo entrano in linea le gonne strette alla caviglia sino a impedire alle donne di camminare. Ieri trionfavano le sottane più in su del ginocchio? Oggi Poiret predice il trionfo della *jupe-culotte*, che sulle spiagge balneari esiste già e furoreggia quale pigiama, accoppiando i vantaggi della gonna lunga allo comodità dei calzoni.

Una osservazione non trascurabile del celebre sarto è quella secondo cui, contrariamente al pregiudizio, i cambiamenti della moda non servirebbero se non sino a un certo punto gli interessi dell'industria. All'opposto, le rivoluzioni del vestiario femminile importano spesso per l'industria vere e proprie crisi. Quando abolì le sottane, quando abolì i cappelli-giardino, quando abolì il busto, Poiret vide il proprio quartier generale assediato da fabbricanti di asterie, di passamanterie, di stecche di balena venuti in delegazione ad esporgli il danno enorme che l'industria ne avrebbe sofferto e a difendere la causa delle migliaia di operai che correvano pericolo di restare sul lastrico. In un paese meno civile prima o poi gli avrebbero fatta la pelle. Ma che poteva rispondere Poiret? Le rivoluzioni della moda non sono meno fatali di quelle della politica. Una delle ragioni della scarsa simpatia inspirata al degno sartore dagli Stati Uniti, dove si recò varie volte a studiare le condizioni del mercato locale della moda e a tenere delle conferenze sulla medesima, sta nella tendenza di quel paese a cristallizzare il vestiario, appunto per ragioni industriali, in forme quanto più può standardizzate e invariabili. Da un pezzo le grandi sartorie parigine, la cui onnipotenza dipende invece dalle incessanti variazioni dei modelli, soffrivano della scomparsa di questo oliente tirannico e conservatore che si ostina a rifiutare i modelli nuovi per restar fedele ai vecchi. Ma sono gli intermediari, i rappresentanti degli importatori americani, che, mandati a Parigi a scegliere i figurini della stagione, non osano correre il rischio di importare fogge nuove atte sia a spiacere alle clienti, sia a disorganizzare la produzione nazionale. Sarebbe questo, insomma — chi lo avrebbe detto? — un nuovo episodio caratteristico della lotta fra la civiltà quantitativa e razionalizzatrice americana e la civiltà qualitativa e individualistica del vecchio mondo. Lo sforzo fatto da un paio d'anni in qua dai sarti parigini per reagire alla cristallizzazione dei modelli slanciandosi in un tipo di veste che aborre dalla semplicità e ricerca le complicazioni tende in buona parte a fermare un movimento che, se trionfasse, segnerebbe la fine del loro primato mondiale. Ma chi non vede, appunto, ecco, sia pure a costo di rimetterci un po' della varietà e della fantasia che oggi allietano il regno della bellezza femminile, la fine di quel primato sarebbe per inciti passi dal mondo una liberazione?

Quel che il Poiret non nega è in ogni caso che le ditte di moda francesi attraversano tempi difficili, tanto più difficili in quanto che il loro ritorno ai modelli di grande costo coincide con la crisi economica, vale a dire con un periodo in cui le fogge semplici, pratiche, standardizzate di due o tre anni fa sarebbero state proprio le più indicate. Per la moda francese l'ultimo momento di vero splendore fu il decennio precedente alla guerra. Le memorie del celebre sarto completerebbero opportunamente il già ricco repertorio delle apologie della Parigi *fin de siècle* e *commencement de siècle* cui appartengono le memorie di Boni de Castellane, della contessa di Gramont, di Gabriele Astruc e di molti altri. A quell'epoca anche un sarto, a Parigi, portava scettro e corona. Gustose, fra le tante macchiette del libro, quelle che l'autore traccia del Doucet e del Worth, nelle cui case fece le sue prime armi. Elegante e aristocratico, il gran Doucet, che faceva riverniciare e mettere al forno tutte le mattine i propri stivaletti di pelle lucida, affidò a lui la creazione del mantello che la Réjane doveva indossare al terzo atto di Zaza, capo di vestiario che attirò e autore volevano voluttuoso e drammatico, capace di elettrizzare la sala e di portare il lavoro alle stelle. Il mantello, di tulle nero su seta nera dipinta a grandi giaggioli lilla e bianchi con enormi nastri lilla e violetti, riuscì così suggestivo, che alla sua sola vista il pubblico presentiva d'un colpo lo scioglimento patetico della commedia e che in Italia Tina di Lorenzo, altra Zaza indimenticabile, non ebbe pace finchè non potè ordinarne uno simile. Dai Doucet si vestivano allora anche la bella Otero, Emilienne d'Alençon, Liane de Pougy e tutte le grandi stars del tempo. Poichè sta scritto che nessuna donna recarsi alle corse la domenica con la veste della domenica precedente, molte di quelle scervellate piombavano dal sarto magari il sabato, o bisognava improvvisare. Talora capitava di vedere i grandi pontefici del rito imbastire in persona una veste la domenica mattina indosso alla cliente ansiosa e trepidante, per permetterle di trionfare il pomeriggio a Longchamp. Fragili nervi dell'epoca!

Quando Poiret entrò da Worth, era il momento dell'incoronazione di Edoardo VII. La casa fiammeggiava di mantelli di corte di velluto rosso orlati di ermellino, che le operaie cucivano religiosamente su manichini di legno puntandone gli stecchi sul pavimento per non guastarli. I Worth fornivano da generazioni tutte le corti d'Europa, e il capo della ditta, allorchè voleva onorare una cliente, la mostrava con compunzione i modelli eseguiti per l'imperatrice Eugenia: crinoline dalle balze ornate di fili telegrafici con sopra rondini impagliate, vesti da ballo adorne di lumache ricamate...

Il giovine Poiret si velava la faccia dal raccapriccio. Per un rivoluzionario del suo stampo, una ditta come quella non era davvero il campo di azione che ci voleva. Non appena ne ebbe i mezzi, egli aperse quindi bottega per conto proprio, nei pressi dell'Opera. Qui, i suoi trionfi datarono dall'abolizione del busto e dal ripristino del turbante caro a Luisa di Staël, copricapo rivalatogli da una visita al Kensington Museum di Londra. Per giungere alla grande celebrità, dovette tuttavia aspettare d'essersi trapiantato nella palazzina dell'avenue Victor Emmanuel III, che adornò di sontuosi tappeti, di due cerbiatte di bronzo portate da Ercolano e, purtroppo, anche di una statua di Bodhisatva giunta da Pechino, che doveva finire col portargli sfortuna. Essa era già costata la vita a sei cinesi decapitati per averla rubata ad un tempio buddista: vendutala al Metropolitan Museum di Nuova York, il giorno stesso che toccò il suolo di Manhattan l'America entrava in guerra. La palazzina di Poiret divenne in breve il ritrovo preferito delle eleganti del mondo intero. Un incidente che reso commercialmente molto servizio al nostro memorialista fu l'audacia dimostrata nel rimettere a posto la troppo superba moglie di Enrico di Rotschild, che Parigi non poteva soffrire. Venuto, il giorno dopo, per fargli le rimostranze del caso, il barone Enrico finì col confessargli, strizzando l'occhio, di essere lieto dall'accaduto perchè la lite con la baronessa avrebbe permesso finalmente alla bella Gilda Darthy, che ne moriva dalla voglia, di vestirsi d'ora innanzi da lui senza correr pericolo di incontrare colei di cui era l'odista rivale. Dietro l'esempio di Rotschild, accorsero tutte.

Ma il gran torto del Poiret fu di essere più poeta che commerciante. I suoi viaggi di propaganda attraverso l'Europa in compagnia di sei splendidi *mannequins* in uniforme con la sua iniziale ricamata sul cappellino d'incerato gli procacciarono avventure senza numero, e molte di esse degne di figurare in un'operetta, ma in quanto agli affari avrebbe potuto farli meglio restando a Parigi. Il suo fedele amministratore si sfiatava invano in consigli di prudenza. Uso ormai a vivere in mezzo a dame e ad artisti, il sarto si era fatta l'anima fastosa di un Boni de Castellane. La sua grande passione consisteva nel dare feste in costume da due o trecento invitati. Ora si trattava del *petit lever* di Luigi XIV; ora della Mille e duesima notte, con fontane, velari di bisso, cancelli dorati, specchi, acquari, uccelli rari, frutti luminosi, ibis rosa, pappagalli e scimmie in libertà a lui, Poiret, vestito da sultano, con lo stadio in gugno e intorno un branco di donne seminude; ora era la ricostruzione dell'Olimpo di Luigi XIV nella palazzina del Boutard a Versaglia da lui restaurata e presa in affitto dallo Stato, con Giove, Giunone, Venere, Vulcano, ecc. e i pastori d'Arcadie, dove si tracannavano novecento litri di sciampagna spillati alla botte e si barcollava fino all'alba fra piramidi di frutta mostruose, pavoni, bacinelle di gamberi cotti e coste d'uva, mentre orchestre invisibili suonavano musica di Lulli e di Boccherini e Isadora Duncan danzava su un'aria di Bach. Fra gli invitati, van Dongen, Dunoyer de Segonzac, Cappiello, Cécile Sorel, Boni de Castellane, la principessa Murat, Henri Bataille: tutto quanto insomma, conta di meglio la società parigina del tempo.

Quando non ha altro modo di distrarsi, Poiret fa il decoratore. Non contento di aver creato una casa di lavori artistici dove chiama a lavorare in libertà un gruppo di bimbe che non hanno mai studiato il disegno, affinchè dal loro vergine pennello scaturiscano creazioni almeno altrettanto originali di quelle, allora portate in trionfo, del doganiere Rousseau, occolo collaborare all'allestimento scenico delle riviste di Rip e sin a quello dell'*Homme à la rose* del Bataille. Nella sua leggerezza petulante e sfarfalleggiante e a dispetto della sua candida vanità, quel che lo rende simpatico è un enciclopedismo effervescente, e, più ancora, la assoluta mancanza di rispetto pel denaro, qualità che, dopo aver fatto morire di crepacuore il suo fedele contabile, farebbe quasi dubitare del suo sangue francese. Fra le mille iniziative tentate e abbandonate da questo mecenate mancato, figurano le idee più balzane, i romanticismi più sfrenati, nei quali sentì subito l'influsso di Roberto di Montesquiou. Andava d'autunno, in campagna e tornava a casa con l'automobile carica di foglie secche che disseminava in vetrina tra stoffe di tutte le gradazioni di rosso e di giallo. Tentava di distillare profumi non più dai fiori ma dalle foglie: foglie di geranio, di menta, di lentisco, profumi amari, che intitolava poi a Cesare Borgia. Per presentare i profumi ordinava vetri artistici dipinti a mano, i quali costavano un occhio e si rompevano subito. Faceva tessere tappeti e arazzi sui disegni delle allieve della sua Scuola infantile, davanti a cui il pubblico restava con tanto di bocca aperta, ma, ahimè, di portafogli chiuso. Se si recava a Murano, era certo per farvis soffiare un lampadario ideato da lui. La fantasia, la novità costitutivano, insomma, il suo microbo. Il microbo, naturalmente, a lungo andare lo divorò.

Caduto fra gli artigli delle banche che gli avevano aperto crediti e sospetto loro di megalomania, Poiret venne un brutto giorno messo alla porta della propria azienda. Gli rimase, è vero, la soddisfazione di vedere, andato via lui, l'azienda crollare come un castello di carte: giacchè che poteva essere una Casa Poiret senza Poiret? Ma sono soddisfazioni che non consolano a lungo un creatore e un ambizioso.

Per fortuna sua, oltre che ambizioso Paolo Poiret è anche filosofo. Ritiratosi a vivere da savio antico, in ciabatte e maniche di camicia, in una casetta rustica dell'Ile-de-France, oggi tiene un pollaio, fa da cucina, e, quand'è bel tempo, coltiva l'arte della pittura. Bizzarro caso, il suo villaggio si chiama Le Gibet: La Forca. Ma a un vecchio refrattario come lui non deve dispiacere di poter dire che in nessun luogo del mondo è stato meglio di lì.

CONCETTO PETTINATO.

VIAGGIO IN ESTREMO ORIENTE

Port Arthur venticinque anni dopo

DAL NOSTRO INVIATO

DAIREN-PORT ARTHUR, gennaio.

Mi trovo in questa estrema punta del Liao Tung, detta Kuan Tung, che è territorio giapponese per effetto della battaglia navale dello Yalù, dove la flotta giapponese polverizzò quella cinese (1895) e dal molto sangue versato dai nipponici nell'assedio e nella conquista di Port Arthur al tempo della guerra contro la Russia. Port Arthur è all'estremità della penisola. Dairen che una volta si chiamava Dalny, un poco più indietro, su di un istmo della penisola stessa che permettono alla città di fronteggiare due mari e cioè il Golfo di Pechi verso la Cina e la Baia della Corea in direzione di quest'ultimo paese, dove, a detta degli europei che ci vivono, i coreani, divenuti senza remissione soggetti nipponici, si mostrano talmente soddisfatti di averlo che hanno dimenticato persino i loro canti.

Un immenso giardino

Ma lasciamo per oggi la Corea. La riunione formata da Dairen e da Port Arthur è tutto quello che si può immaginare di più attraente per il viaggiatore che viene dalla caotica ma non banale Cina e dalla Manciuria. E' un paese ricavato dal nulla, attinto sulla roccia sterile a furia di pozzi artesiani, di sbarramenti per trattenere le acque piovane, di irrigazioni e di piantagioni. Oggi vi viene a Dairen a villeggiare. La sua riva occidentale è incantevole essendo stata trasformata in un immenso giardino. E, come ci si, quando i giapponesi si mettono a costruire giardini fanno dei capolavori.

Sono venuto a Dairen per andare in Giappone poichè questo punto è divenuto il luogo di passaggio obbligato dal Continente all'impero delle isole, e per vedere che faccia aveva questo nuovo giapponesissimo ma situato in Cina, nei giorni che dall'altra parte del mare, proprio di faccia, sulla punta della penisola dello Shan Tung, gli inglesi sgombrano dalla loro secolare colonia di Wei Hai Wei, restituendone il territorio alla Cina nazionalista. La Cina ha ringraziato con un rito simbolico gli inglesi per avere con saggezza e giustizia amministrato il territorio in vece sua... Grosso avvenimento che sarà seguito dalla retrocessione della Concessione belga di Tien Tsin. Ho letto su di un giornale anglo-giapponese che si pubblica qui, che le retrocessioni sono come le ciliegie... Prevedere però che anche i giapponesi si mettano su quella strada, è per il momento inconcepibile. Tuttavia oggi la parola d'ordine per tutti coloro che dalla Cina aspettano la loro salvezza economica e quindi per il Giappone la primissima linea, è di favorire la Cina, di secondare i suoi nuovi sentimenti di intangibilità e di sovranità incondizionata, di andarsene in una parola dai punti occupati, conquistati, tenuti «a bada».

Infatti, per quanto questo dominio nipponico appaia assolutamente definitivo, c'è qualche cosa che avverte la inquietudine del domani. Le dogane cinesi. I giapponesi da qualche tempo le lasciano funzionare. Se ne accorgono anche i turisti di passaggio. Quando sbarcano alla «quai» di Dairen venendo dal Giappone, seguendo la forma dei «cooliès» che portano i loro bagagli, un tipo cinese che sembra uno sfaccendato li ferma. E' il poco decorativo funzionario della dogana cinese. I turisti lo squadrano sulle prime ed increduli e fanno per scartarlo e proseguire, così e i bagagli, verso i capannoni della dogana giapponese, ma non li riescano: devono fermarsi e dargli ascolto e talvolta pagare, salvo poter poi la dogana nipponica.

La ferrovia russo-cinese

Una parola sul viaggio ferroviario per arrivare a Dairen. Ne vale la pena. Provenendo dell'estremo nord, cioè dalla Siberia (stazione di frontiera di Manciuli) sino a Ciang Ciung, funzionano le strade ferrate cino-sovietiche per un percorso di trentadue ore di treno direttissimo. Da Ciang Ciung a Dairen, passando per Mukden, altre venti ore circa di convoglio nipponico. Nella Manciuria cinese il «modus vivendi» ferroviario dopo la guerra dei Soviet contro Chan Zo Lian è molto interessante. La ferrovia che un tempo era in mano dei russi bianchi e che rappresentava un superstite brandello della Russia zarista extra frontiera, continua a funzionare egregiamente. Impiega ventimila persone, metà cinesi e metà russi, e dà un provento annuo di ben 25 milioni di rubli oro. Quindi è una magnifica sorgente di risorse per il Governo mancese che vi attinge senza posa. Nella lunga fermata di Karbin, alcuni alti funzionari russi della ferrovia mi fanno osservare che i loro sentimenti, vale a dire le loro opinioni pro o contro i Soviet non hanno più il minimo valore. Oggi non vi sono che russi da una parte e cinesi dall'altra. Questi, malgrado le botaste infilte loro da Blucher, diventano di giorno in giorno più insolenti nei riguardi della ferrovia, vale a dire non concorrono con nessuna specie di lavoro apprezzabile alla sua manutenzione ed esercizio ed spiegano i passi più remunerativi. Mosca per il momento tace e subisce. Si contenta di aver fatto togliere da tutte le stazioni le icone che i russi bianchi vi avevano conservato con molta pietà e molte luci accese, sino a che tennero, con l'ingegnere Ouatzmuoff alla testa, l'amministrazione della rete che ha lo sviluppo di 2000 chilometri. Un altro particolare che denota la semi-sovietizzazione della ferrovia è la bandiera che sventola sulle stazioni la quale non è più mancese, nè cinese e neppure la rossa sovietista, ma un quid medium di tutti colesti simboli, con la falce ed il martello nel mezzo, tuttavia.

Se i Soviet l'avessero voluto, potevano con le scarse forze di Blucher (tre divisioni) prendersi l'intera ferrovia e rimanerci come i giapponesi stanno nella Manciuria meridionale, viceversa hanno preferito di mostrarsi rispettosi della sovranità cinese, salvo a cercare di sommuovere la Cina interna con le bande organizzate da loro.

Le «barbe rosse»

La sovranità e maglia la messa sovranità cinese sulla linea è percettibile ai viaggiatori dal numero inverosimile di truppe di Ciang Zo Lian scaglionate lungo il tracciato e nelle stazioni e precisamente a cominciare dal grande ponte sul Sungari, affluente dell'Amur. I soldati non hanno un aspetto molto fiero, ma portano tutti i quanti Ad ogni fermata un nugolo di ufficiali cinesi prende, con altissime grida, d'assalto il treno e lo ispeziona da cima a fondo per vedere, mi dicono, che non vi siano delle «barbe rosse» (vulgo: briganti) nascoste. Veramente i nascondigli su di un treno dovrebbero essere limitatissimi, ma pare che bastino quattro o cinque «barbe rosse» perchè tutto il treno si arresta a discrezione. La cosa mi pare un po' forte, ma in Cina tutto è possibile.

Oltre a cercare i briganti, gli ufficiali cinesi controllano l'identità dei viaggiatori europei e non europei. I primi se non hanno con loro qualche cosa di cinese, una prova anche effimera o casuale, ma cinese, che denoti la disposizione d'animo dell'europeo a riconoscere la sovranità della Repubblica, non son lasciati proseguire.

Naturalmente io non avevo il visto, ma ho subito una lettera in cinese, datami da un cinese a Mosca per il direttore dell'I-Sci-Pao (Giornale delle Novità) di Shanghai, nella quale mi si dipingeva come un fervente sostenitore della Cina Nuova (sarà poi vero?), e così sono passato ugualmente. Ma ho il sospetto di esserci riuscito, per l'apparente soddisfazione dell'ufficiale cinese nel comprendere lo scritto, cosa che, data la cultura corrente di tal genere di persone, è eccezionale. L'ufficiale giallo ha voluto cioè «salvare la faccia» dandomi la prova di non essere un ignorante.

Organizzazione turistica

A cominciare da Ciang Ciung, dove si cambia scartamento e treno, tutto si trasforma. Si entra in Giappone e si riceve subito l'impressione dell'ordine, della meticolosità, del buon vivere civile. Ci saranno, come si sa, un milione di cinesi, nella zona ferroviaria giapponese della Manciuria, ma il treno è squisitamente nipponico. Ufficiali, donnine in kimono, stazioni dall'architettura tedesca, facchini con la tariffa appiccicata a grandi cartelli sul dorso, cesti di fiori nei vagoni ristorante, sorrisi, niente più grida, controllori attentamente compresi della loro funzione, ma che se fate tanto di far scivolare nella loro destra un yen d'argento (10 lire), vi fanno venticinque inchini di ringraziamento e diventano una specie di vostri segretari.

Si posa per Mukden a notte fonda e si è a Dairen nel luminoso mattino. L'organizzazione turistica giapponese vi offerta in piena, dimostrandovi se siete novizio dei luoghi e confermandovelo se non lo siete, che il Giappone è sulla via per diventare nella materia un Nord America un po' più piccolo ma più cortese e non meno previdente. Si comincia con l'Yamato Hôtel. Tutti gli alberghi nella Manciuria nipponica e in Corea sono intitolati a questo signor Yamato e tutti sono fatti nello stesso modo. Camere scomodissime, almeno per gli europei, nugoli di servette ogniqualvolta che si schierano in fila come soldatini quando entrate od uscite dalla camera o vi decidete di mettervi a tu per tu nella sala da pranzo con le deliziosissime successioni di cose colle e crude che, secondo la presunzione giapponese, rappresenterebbero i nostri cibi, barbari superlativi, che se venissero in Europa soppianterebbero l'arte del berbisonore dei nostri pasti, tanto la loro è più delicata, accurata, perfetta, segreteria con occhi che sembran ritagliati nella carta, e infine un direttore d'albergo agitatissimo, che non si tranquillizza che quando è riuscito a farvi salire in un taxi e a mandarvi a vedere la meraviglia di Dairen, cioè lo «Star Beach».

In questo modo attraversate Dairen, dove non c'è assolutamente niente da vedere, all'infuori di molti vasti e brutti edifici in cemento armato, e di banali strade rigurgitanti di nipponici dell'uno e dell'altro sesso, a percorsa da antidiluviani «Ruruma» che tirano le carrozzine. I giapponesi qui sembrano tedeschi dal naso un po' inglesitto, in ragione dell'abbondanza grandissima di occhialuti. Lo «Star Beach» è assai grazioso, ma non c'è anima viva, data la stagione ormai andata (a Dairen nel tardo autunno il mare gela talvolta, come a Vladivostok), ma la succursale dell'Yamato funziona ancora per i turisti ritardatari o incamminati ad assistere in Giappone alle ultime fioriture dei ciliegi. Vi è però una stagione di signorine giapponesi e disposizione dei turisti per giocare al tennis male, fare del canottaggio e magari accompagnare il disgraziato solitario a Port Arthur, che è a qualche chilometro dalla «Star Beach».

Le automobili e i kimono

Suggestionati dal ricordo del grande assedio di trent'anni fa, andate a Port Arthur (dieci yen, compreso il taxi e la cicerona), ma non vi raccogliete che delusione. Tutte le antiche fortificazioni sulla collina sono state rase al suolo e coperte da tiniche boscaglie, la cittadina è incolore, piena di cinesi (per suo conto Dairen ha pur essa un immenso quartiere cinese ed un altro coreano); di notevole non v'è che il monumento, di stile indefinibile, alle migliaia di morti caduti sulle cortecche cinesi. Un giapponese colto mi ha poi raccontato che Stoessel, il comandante russo della fortezza, avrebbe potuto resistere ancora tre mesi almeno; infatti, andato prigioniero al Giappone, vi si fissò definitivamente e non tornò più in Russia. Probabilmente aveva qualche cosa da rimproverarsi.

Dairen si avvia verso i 300 mila abitanti e all'epoca dell'assedio non era che un villaggio. L'opera qui compiuta dai nipponici è semplicemente stupefacente e mostra le loro eccellenti qualità di colonizzatori e di civilizzatori. Qui trent'anni fa non c'erano che roccie e mare. Ma un mare di colore tirrenico ed un cielo magnifico, elementi sufficienti per aver fatto del luogo qualche cosa che si distacca completamente dalla monotonia continentale mancese, veramente debilitante, alla quale il promontorio del Kuang Tung è congiunto dalla sottile e lunga striscia dell'istmo.

Spero di fermarmi a Dairen un giorno soltanto, ma la mancanza di partenze di piroscafi per il Giappone mi ha costretto a prolungare il mio soggiorno. Mi metto alla ricerca di compatrioti, ma di italiani a Dairen non ne esistono. Gli europei sono pochissimi; la maggioranza è di americani. Faccio la conoscenza con un giovane inglese, impiegato di Banca, che mi ammannisce una filippica contro la città, classificandomela come un luogo di deportazione, almeno per gli europei. Mi aggiunge che i giapponesi giocano male non solo al tennis, ma anche al golf, e detestano l'automobile (forse perchè non sanno ancora fabbricarne), ed è per questo che Dairen è così povera di macchine. Per una piccola vettura si pagano tasse di circolazione fantastiche ed i poliziotti nipponici, con la spedina corta, sono sempre all'agguato per multare l'automobilista. Inoltre il costo della vita per gli europei è ridicolmente elevato, mentre è bassissimo per i giapponesi.

— E le giapponesi non vi seducono? — domando al giovine.

— Le giapponesi? Il giorno, che tema prossimo, nel quale avranno finito di portare i loro graziosi kimoni, non vi sarà più un europeo che le preferirà alle cinesi, più intelligenti, più donne, per noi più comprensibili e più affettuose. Credetemi, nelle giapponesi è tutta questione di colore, di colore d'abiti, intendo.

ARNALDO CIPOLLA.

Le memorie dell'arciduca Giuseppe

Bucarest, 10 notte.

Le interessanti memorie dell'arciduca Giuseppe sono al quinto volume, messo in vendita ieri. Il periodo della guerra trattato in questo volume dell'illustre scrittore è quello della crisi russa che nel 1917 eliminò l'antico esercito dello Zar dalla schiera degli avversari delle Potenze centrali. In quello stesso periodo romeni austrofili e alcune personalità dell'entourage dell'imperatore Carlo ebbero l'idea di riunire la Transilvania con la Romania, sotto lo scettro dell'arciduca Giuseppe. A Bucarest era favorevole al progetto fra gli altri il principe Giorgio Stirbey (da non confondersi con Barbu Stirbey, il noto avversario di Re Carol). La proposta partì da Margiloman, ma morì, il quale in data 17 luglio dichiarò ufficialmente a di persona a Vienna che lui e i suoi amici erano convinti essere l'arciduca Giuseppe il candidato più degno di salire sul trono romeno e di guidare in avvenire le sorti del paese.

«Noi sappiamo — si legge fra l'altro nel relativo protocollo — che la vita di famiglia dell'arciduca Giuseppe sarebbe un esempio per la nostra immorale società. Con lui avremmo dalla nostra la Monarchia, e anche la Germania si appoggerebbe a motivo dei rapporti di famiglia dell'Arciduca con la Casa reale di Baviera».

Di questi rapporti con la Casa di Baviera, Margiloman e i suoi amici contavano di potersi giovare anche nei confronti della Bulgaria. Alla fine della dichiarazione si legge che la candidatura del principe Eitel Federico di Prussia, non era approvata da questo gruppo.

L'arciduca Giuseppe, informato del progetto riguardante la sua persona e letto il documento che abbiamo in parte riprodotto, fu subito di avviso che il distacco della Transilvania dal resto dell'Ungheria, cioè a dire lo smembramento della terra della Corona di Santo Stefano, sarebbe stato ragione di futuri conflitti fra l'Ungheria e la Romania, da lui governata. Quindi per prevenire passi ufficiali si affrettò a scrivere all'Imperatore Carlo comunicandogli nel modo più formale che mai, anche se lo avessero pregato in ginocchio, avrebbe accettato quell'offerta. Al contrario, l'Arciduca era deciso a impedire fino alla ultime conseguenze, l'annessione della Transilvania alla Romania.

Dieci milioni che non si trovano

Parigi, 10 notte

Il magnate inglese John Albert Drinan, morto in questi ultimi giorni a Nizza, ha lasciato agli ospedali di Londra una somma di 9 milioni di franchi. La cifra totale della fortuna del defunto, essendo di 19 milioni, un'inchiesta è stata decisa a domanda della polizia di Londra, per sapere ove fossero andati a finire gli altri 10 milioni. Questa inchiesta ha rivelato la misteriosa scomparsa da Nizza di un levantino, sospettato di avere rubato i dieci milioni mancanti all'eredità.

Il Foreign Office, che segue questo affare di milioni scomparsi coi massimo interesse, ha chiesto a Scotland Yard di prestare il suo concorso alla polizia francese, e due detectives arriveranno prossimamente a Nizza per cooperare coi loro colleghi francesi in questa caccia ai milioni.

Il Drinan era un curiosissimo uomo, la cui vita fu sempre misteriosa sino alla morte, avvenuta all'età di 82 anni, in seguito ad una caduta sulle scale della pensione ove abitava. Nessuno sapeva di dove provenisse la sua immensa fortuna: da fortunate speculazioni, senza dubbio. Stabilito da trentina di anni sulla riviera, lo si vedeva partire di tanto in tanto, senza sapere dove andasse, e tornare senza sapere di dove giungesse.

Viaggi nella luna

L'invenzione di un meccanico ungherese

Vienna, 10 notte.

Viene annunciato da Budapest che il meccanico Franz Pelikan ha costruito un modello di razzo con propulsione elettro-magnetica, grazie al quale in tre settimane si dovrebbe raggiungere la luna. In proposito un collaboratore tecnico della *Neue Freie Press* dice che quello che si intende per propulsione elettro-magnetica del razzo non è chiaro; forse si allude a un cannone composto di un gran numero di racchette attraversate da corrente, nel quale caricma al proiettile — dunque non sarebbe un razzo — verrebbe impressa una velocità sempre più forte.

Di un cannone simile a che avrebbe dovuto essere costruito in Svezia si parlò molto ventiquinque anni addietro. Tuttavia per ottenere la velocità necessaria per raggiungere la luna, il tubo, osserva il tecnico, dovrebbe essere di una fantastica lunghezza.

I settanta anni

dell'ex-Re Ferdinando di Bulgaria

Sofia, 10 notte.

Al 20 del mese l'ex-Re Ferdinando festeggia il suo 70.o genetliaco. A quanto si afferma, Re Boris intende partire assieme alla principessa. Eudossia e al principe Cirillo per fare al padre gli auguri. La Regina Giovanna non prenderà parte al viaggio, essendo indisposta da alcune settimane.

In origine si era detto che l'ex-zar Ferdinando avrebbe festeggiato il genetliaco in Bulgaria. Però autorevoli uomini politici si sono manifestati di contrario avviso, giacchè la campagna elettorale che dovrà fra poco incominciare avrebbe potuto risentirne. Il ritorno di Re Ferdinando di Bulgaria potrà forse avvenire quando verrà al mondo l'atteso principe ereditario.

Fa assassinare il marito

ed è condannata all'impiccagione

Budapest, 10 notte.

Nicola Babendorfer, che fece uccidere a rivoltellate dal proprio amante il marito mutilato e sceso, è stata oggi condannata all'impiccagione dai giudici di Zalaegerszeg. Nel corso del processo è risultato che l'ucciso era in fondo un brav'uomo, mentre l'uxoricida menò sempre vita scandalosa pure essendo madre di cinque figli. Allorchè il Presidente le chiese perchè avesse indotto l'amante a commettere il delitto, la Babendorfer rispose: «Mi avrà solleticato il diavolo». L'esecutore materiale dell'assassinio è stato condannato all'ergastolo a vita.

I Tribunali ungheresi non sono per nulla in vena di sfoggiare clemenza. Oggi la curia reale di istruzione suprema ha confermato in modo definitivo la condanna all'ergastolo di quel Bela Erdelyi che uccise la moglie avvelenandola e strangolandola. Siccome la vittima, l'attrice Anna Forgacs, era assai nota, l'aria era stracarica di curiosi e di giornalisti. Erdelyi però era assente.

Salva la vita al suo cane ma si ferisce gravemente

Vienna, 10 notte.

Per salvare il proprio cane che stava per essere investito da un'automobile, un commerciante di Marburgo per poco non ci ha rimesso la vita: il pericolo non è ancora scomparso giacchè egli è andato a sbattere contro il cardine dello sportello di una vettura con tanta violenza che il naso gli è stato strappato e riportando la frattura della base cranica. All'ospedale dopo l'operazione il commerciante è ritornato in sè per qualche istante e per prima cosa ha chiesto notizie del suo bassotto.

Il piacevole e facile modo di troncare i raffreddori!

Usato dai medici, riscontrato molto utile a migliaia di persone, il Mistol calma ed allevia le membrane del naso e della gola, irritate dai raffreddori. Acquistate oggi stesso un flacone, presso qualunque Farmacia. Istituto frequentemente il Mistol nelle narici col contagocce Mistol contenuto nel flacone. Gargarizzate pure con Mistol. E' piacevole e di facile uso. I raffreddori sono pericolosi. Proteggetevi con questo mezzo scientifico.

Mistol

Scaccia il raffreddore

Depositori: L. Manetti - H. Roberts & Co., Firenze

Quando i Piedi Vi Dolgono...

Proverete Sollievo in 30 Secondi

Piedi difettosi, sensibili, gonfi, che bruciano e dolgono tutte le giorno. — Nel momento stesso in cui li immergete in un bagno di Saltrati Rodell, li sentite penetrati da un delizioso benessere, mentre ogni senso di dolore scompare. I Saltrati espellono gli acidi ed i veleni causa del gonfiore, del bruciore e della traspirazione dei piedi; eliminano anche le traffiture infitte da calli, duroni e cipolle. Per godere del benessere dato da piedi sani e rinfrescati, comperate un pacco di Saltrati Rodell. In qualunque Farmacia.

Una ricetta di bellezza

possono trovare le gentili consumatrici di Cipria, sicchè ad ogni scatola della rinomata

alla

Spuma di Crema

preparata da RANCÉ con i prodotti di più recente scoperta atti a ringiovanire la pelle.

Seguendo le norme insegnate nella ricetta si potrà conservare o ricuperare il vostro fresco della migliore età.

Si eviteranno le irritazioni, dannose provocate dal sudore, si distruggeranno i punti neri e si elimineranno tutti gli altri inconvenienti cui vanno soggette coloro che hanno la pelle delicata.

L'uso frequente anticiperà il risultato voluto.

In vendita presso i migliori di profumerie di ogni parte del Regno.

DIFFIDA

Il sottoscritto avvisa il pubblico che non riconoscerà nessun atto, contratto o debiti fatti od avessero a contrarre i componenti la propria famiglia.

Vecchio Angelo, Corso Bram

I PROCESSI

Il bimbo di due anni bruciato vivo nella culla

Viva attesa per il ricorso degli imputati in Cassazione

Catania, 10 notte.

La Cassazione sta occupandosi — e il 13 marzo se ne avrà nota la decisione — di un ricorso il cui esito potrà o meno portare all'epilogo di uno tra i più impressionanti e misteriosi drammi giudiziari che abbiano turbato la coscienza morale di una città travolgendo in un vortice di terribile accusa una famiglia cospicua.

Gli avvenimenti, nella loro tragica concatenazione, sono di pubblica ragione da tempo e risalgono a circa sette anni fa, e precisamente al 30 giugno 1924 allorchè si sparse la notizia che era rimasto bruciato vivo nella sua culla un bimbo di due anni, figlio di un ricchissimo industriale catanese, il cav. Antonio Amato.

In seguito alla morte del cav. Amato, profondi dissidi a causa della ripartizione del vistoso patrimonio da lui lasciato sorgevano fra gli eredi, i figliuoli Antonino da una parte e Sarina e Antonietta dall'altra, le due sorelle, assistite dai rispettivi mariti, che sono i fratelli professori Dante e Giuseppe Majorana, il primo deputato al Parlamento, l'altro Rettore dell'Università di Catania, avevano intentato al loro congiunto lite civile che, protrattasi per vari anni, aveva messo il disaccordo in odio profondo. Tale odio doveva avere più tardi una tragica, raccapricciante esplosione. Il 30 giugno del 1924 il figlio primogenito di Antonino Amato, un amore di bimbo non ancora duenne, veniva bruciato vivo. Una giovane cameriera, la quindicenne Carmela Gagliardi, da pochi giorni al servizio della famiglia Amato, aveva compiuto l'orribile delitto appiccando il fuoco alla culla dove riposava l'adolescente. Si apprendeva, in seguito, che il pregiudicato Rosario Sciotti, fidanzato ad una sorella della Gagliardi, col concorso del fratello e della madre di costei, aveva incitato la Carmela a compiere il delitto, fornendole il combustibile per dar fuoco alla culla.

Il 30 maggio del 1925 la Corte d'Assise di Catania condannava lo Sciotti, Giovanni Gagliardi e Maria Pellegrino alla pena dell'ergastolo, mentre alla Carmela Gagliardi, per la sua minore età, infliggeva 17 anni di reclusione. Quel processo appassionò la popolazione catanese, che si era vivamente commossa dinanzi al selvaggio delitto e che contortava in tutti i modi lo svolgimento. Antonino Amato, collaborando con lui nella ricerca di coloro che avevano armata la mano degli assassini. Infatti la responsabilità di costoro appariva precisa anche attraverso le loro confessioni; tuttavia risultava anche abbastanza chiaro che vi era interesse personale il quale faceva salire al crimine orrendo. C'erano dunque dei mandanti e questi, ancor prima del dibattimento, venivano dalla voce popolare designati nelle persone dei coniugi Majorana.

La chiamata di correo

Pur ribellandosi all'idea che nell'animo delle proprie sorelle avesse potuto concepirsi tanta ferocia, Antonino Amato finì per convincersi che la voce popolare diceva il vero. Ed il padre sventurato, che lo soltanto aveva reso quasi folle, si impose la legittima missione di vendicare la sua creatura. Interrogò, cercò, e in breve giunse alla constatazione che appunto nelle persone della di lui sorella e dei rispettivi mariti erano da identificarsi i mandanti dell'assassinio. A rafforzare la sua convinzione lo Sciotti, durante il processo, finì per rivelare che il mandato di bruciare il piccolo Amato gli era stato commesso da certa Vincenza Chiara, zia della Gagliardi, che a sua volta dicevasi incaricata dall'on. Dante Majorana. Questa precisa chiamata di correo, accolta dal popolo con urla e imprecazioni contro coloro che avevano armata la mano degli assassini, lasciò inspiegabilmente incredula la Magistratura e la Questura di Catania.

Il fatto, è vero, una nuova istruttoria, ma ben presto tutto fu messo a tacere e la Vincenza Chiara, che per un momento era stata fermata, venne subito rilasciata. Viceversa un funzionario che Catania ricorda con grande affetto, il comm. Santo Messina, pagò con l'allontanamento dalla città lo zelo col quale si era accinto all'accertamento delle responsabilità dei vari indiziati.

Frattanto assumeva l'ufficio di Procuratore Generale presso la Corte d'Appello S. E. Colonnetti. L'alto magistrato, che aveva voluto personalmente esaminare tutto l'incartamento processuale riguardante la tragica vicenda del bambino bruciato, quando nel novembre del 1928 si celebrò in sede di appello il ricorso opposto da Antonino Amato contro l'inverosimile sentenza del tribunale, con un gesto che impressionò, intervenne di persona nel dibattimento, sedendo al posto del Pubblico Ministero. Dal suo alto seggio, S. E. Colonnetti, nel chiedere la piena assoluzione dell'Amato, ebbe parole di severa rampogna e volle elogiare con calde parole l'opera del commissario cav. Messina e promise solennemente allo sventurato padre che quella giustizia, che egli invano aveva chiesta e sperata, gli sarebbe stata presto resa.

Giustizia inesorabile

La giustizia non doveva ritardare il suo corso implacabile: ed infatti, nel settembre 1929, un comunicato pubblicato dai giornali annunciava che, sotto l'accusa di mandato nell'assassinio del piccolo Francesco Amato, erano stati tratti in arresto, su mandato di cattura del Procuratore Generale del Re, l'ex-deputato Dante Majorana, ordinario di Diritto Amministrativo all'Università di Catania, la di lui moglie Sarina Amato, il pregiudicato Paolo Merone e il commerciante Attilio Zuccarello. Restava inesaguibile un eguale mandato di cattura contro il pseudo giornalista Paolo Cavallaro, già latitante per sottrarsi a una condanna inflittagli dal Tribunale di Catania per furto e adulterio.

La nuova istruttoria si protrasse per oltre otto mesi, circondata dal più impenetrabile riserbo. Durante questi otto mesi il Procuratore Generale, mentre procedeva a interrogatorii, a confronti e a sopralluoghi, partecipando di persona ai più delicati atti istruttori affidati, del resto, a un altro integerrimo magistrato, il Consigliere istruttore della Sezione d'Accusa, cav. Piccinini, faceva eseguire il mandato di cattura contro la Vincenza Chiara, Costa, poco tempo dopo il suo fermo e il successivo rilascio, datato il vento infido, riusciva ad emigrare in America, donde però, su richiesta del Governo italiano, veniva estradata in Italia e rinchiusa nelle carceri di Catania. L'istruttoria raggiunse prove schiaccianti contro tutti gli accusati. Risultò dai vari interrogatori come gli esecutori materiali del truce delitto, appreso che i coniugi Majorana erano anch'essi detenuti e che quindi nessun aiuto c'era da sperare da questa parte, si siano abbandonati ad ammissioni piene, e a piene confessioni in seguito, incolpandosi a vicenda e accusando i loro mandanti.

«Bacio la terra: è fatta giustizia»

Un confronto drammatico ha avuto luogo fra il Rosario Sciotti e la Maria Pellegrino, entrambi, come si è detto, già condannati all'ergastolo. Quest'ultima, dapprima ferma nel diniego, quando sentì lo Sciotti consigliarla a confessare anche lei, visto che non poteva contare sull'appoggio dei Majorana, ormai anch'essi assicurati alla giustizia, si prosternò al suolo esclamando: «Majorana è finalmente in carcere? Bacio la terra, perchè finalmente è stata fatta giustizia». Da quel momento le sue confessioni divennero complete. La Pellegrino accusò specificatamente Dante Majorana, sostenendo che, prima della consumazione del delitto, l'invitata dalla sorellastra Vincenza Chiara, alla aveva avuto un colloquio segreto in un angolo remoto del giardino Bellini con l'ex-deputato. Questi la incitò a cooperare, insieme con la figlia Carmela, alla consumazione del delitto, assicurandola di avere il suo possente aiuto perchè il crimine passasse impunito e facendole giurare segretezza.

Impressionante fu l'interrogatorio reso dalla Vincenza Chiara Costa, che in altri tempi fu al servizio, quale domestica, dei coniugi Majorana, apparve come l'organizzatrice della parte esecutiva dell'assassinio.

Il patto del delitto

La donna dapprima si mantenne sulla negativa, poi cominciò con l'ammettere di aver ricevuto del denaro da Dante Majorana, aggiungendo però che questo denaro proveniva solo dalla generosità del suo ex-padrone. Il magistrato la prospettò l'inverosimiglianza di questa asserzione e allora la Chiara spiegò che il denaro le era stato dato per comprare il suo silenzio, ritenendo il Majorana che alla fosse al corrente della parte che la Pellegrino e la Gagliardi avevano avuta nell'assassinio del piccolo Amato. Poi finì per confessare che quando i carabinieri revocarono il fermo ordinato contro di lei dopo le confessioni dello Sciotti, un personaggio di Catania la chiamò, a nome di Majorana, le chiese se interrogata dai carabinieri avesse «cantato»; e poichè la donna assicurò del contrario, il personaggio le rimise, sempre da parte del Majorana, dell'altro denaro.

Circa la sua fuga in America, la Chiara fu anche molto reticente affermando prima che il denaro per l'imbarco le era stato somministrato da un suo fratello. Finiva poi per ammettere che due sconosciuti le rimisero una cifra cospicua, assicurandola che lo facevano per incarico del di lei fratello. E' risultato invece che la donna da tempo aveva troncato con questo suo congiunto ogni rapporto e poichè il magistrato le faceva presente tutte le contraddizioni nelle quali grossolanamente cadeva, la Chiara prorompeva in pianto e, congiunte le mani in atto di preghiera, esclamava: «Non posso parlare, ho paura, tanta paura!». Sollecitata dal magistrato, l'accusata narrava che durante il suo soggiorno in America aveva sposato in seconde nozze un italiano del luogo, dal quale aveva avuto un bimbo che conta ora un anno e che tiene con sè in carcere. La Chiara ha affermato di temere che nel caso di una sua piena confessione, Antonino Amato per giusta vendetta avesse potuto far subire al suo piccino la stessa sorte toccata al piccolo Francesco.

Chi fu il mandante?

Rassicurata dal magistrato che la giustizia avrebbe tenuto chiunque protetto i suoi figli, la Chiara si abbandonò a un'ampia ed esauriente confessione. Riconobbe per vero il colloquio segreto svoltosi al Giardino Bellini fra lei, la sorellastra Maria Pellegrini e Dante Majorana; indicò che s'ultimo come colui che le aveva affidato il mandato di organizzare e portare a compimento l'uccisione del nipotino Francesco; aggiunse che il Paolo Mirone, il quale in casa Majorana aveva una posizione preminente e che era in intimi rapporti con la moglie dell'ex-deputato, le aveva rimesso, presenta costei e prima della consumazione del delitto, parecchi migliaia di lire da distribuire agli esecutori, che altre somme le erano state consegnate in casa della sorellastra Pellegrino dal commerciante Attilio Zuccarello, anche agli persona di fiducia del Majorana. A rafforzare nel proposito criminoso, il Paolo Mirone le garantì l'espatrio in America subito dopo la soppressione del piccolo Amato, assicurandola all'uopo del personale intervento dell'on. Majorana. Ormai sulla via delle confessioni, la Chiara riconobbe che tutte le promesse erano state mantenute dal Majorana. Il quale durante la carcerazione degli assassini le rimise personalmente, a varie riprese, del denaro da servire quale suo compenso, e per sovvenire ai bisogni degli arrestati.

L'agente di emigrazione Vacca, opportunamente interessato dalle persone di fiducia del Majorana, provvide a procurarle l'imbarco per l'America e l'ex-deputato non mancò di «agevolare» presso le autorità il disbrigo delle pratiche per la concessione del passaporti. Le spese pel viaggio e il soggiorno in America le furono largamente corrisposte, dietro le ultime solenni promesse che il segreto sul delitto sarebbe stato da lei mantenuto in qualunque evenienza.

La sentenza d'accusa

Su queste affermazioni si fonda il terribile castello dell'accusa che, secondo la sentenza 22 novembre 1930 della sezione d'accusa della Corte d'Appello di Catania rinviava alle Assise l'ex-deputato professor Dante Majorana, la signora Sara Amato in Majorana, Vincenza Chiara, Attilio Zuccarello, Paolo Mirone e Paolo Cavallaro. Gli imputati avrebbero adunque in contrada Ognina di Catania, in epoca prossima al 30 giugno 1924 «in correità fra loro e col concorso di Rosario Sciotti, Giovanni Gagliardi e Maria Pellegrino, con premeditazione, determinato Carmela Gagliardi a uccidere il bambino Francesco Amato di 2 anni, cospargendone il letto e la persona di liquido infiammabile, appiccando il fuoco e causandogli gravissime ustioni che furono causa unica della morte del fanciullo avvenuta il 30 luglio 1924».

Contro tale sentenza gli imputati hanno ricorso in Cassazione — come si è detto — denunciando numerose violazioni di legge e protestando principalmente la mancanza di ogni causale del delitto. I patroni dei coniugi Majorana, avvocati Cammarota, De Marsico, Escobedo, Farinacci, Gazzarini, Macherione, Micciché, Oviglio, osservano infatti che nella contestazione ereditaria posta dopo la morte del cav. Amato non esistevano dissidenti fra Dante Majorana e il cognato nichè la causale addotta dal Procuratore generale sarebbe inesistente.

Oltre a ciò i ricorrenti sostengono la nullità dell'istruttoria per la natura e la qualità di talune testimonianze assunte.

La battaglia giudiziaria è grave e il cav. Francesco Amato si è costituito Parte Civile con gli avvocati Vaselli e Lipari. Si comprende come l'attesa per il giudizio del Supremo Collegio sia attesa con viva emozione poichè da esso dipende se la giustizia potrà avere o meno un più rapido corso.

Condannato a 19 anni di reclusione

per aver tentato d'uccidere l'ex-amante

Milano, 10 notte.

Alla nostra Corte di Assise si è discusso, oggi, il processo a carico di Pietro Dell'Oglio, che il primo del giugno scorso aveva tentato di uccidere con due colpi di rivoltella la sua ex amante Margherita Ramberti e l'uomo che con lei conviveva.

Il Dell'Oglio si è difeso con impeto, dall'accusa del duplice mancato omicidio, rievocando il fatto e, tentando di illustrarne il retroscena.

Margherita Ramberti era stata raccolta da lui per la strada; ella era una donna perduta ed egli, innamoratosene, l'aveva voluto salvare. Se la prese, quindi come moglie e le avviò, prima un negozio di mercieria e poi un albergo. Circa settanta mila lire di risparmi egli aveva sacrificato interamente alla Ramberti. Ma la donna lo ricambiò, con il tradimento: amanti da tutte le parti. Successivamente, la Ramberti conobbe il Lippi per il quale lo lasciò e con il quale, dopo qualche tempo, andò a convivere. Ma prima di lasciare la casa del Dell'Oglio la donna si era impadronita degli ultimi fondi a lui rimasti e perfino di una macchina da scrivere.

L'imputato ha sostenuto di essere stato spinto dalla fame, verso la casa della sua ex-amante. Egli era caduto completamente in miseria, e da due giorni non mangiava. Infatti, il Dell'Oglio si recò dalla Ramberti per chiederle la restituzione di quello che si era appropriata e il pagamento della macchina da scrivere. La donna gli rispose male e l'offese atrocemente.

Il Dell'Oglio, allora, estrasse la rivoltella e sparò all'impazzata contro la donna, rivolgendo poi l'arma verso il Lippi, che era accorso per disarmarlo.

La parte lesa, Margherita Ramberti, ha ritorto animosamente tutte le accuse. Tutto falso, ciò che aveva raccontato il Dell'Oglio. Essa aveva stretto con lui relazione, per sistemare i suoi affari; ma afferma non essere vero che fosse raccolta dalla strada. Ella aveva una famiglia in grado di mantenerla.

La Ramberti ha negato recisamente d'avere condotto una vita scorretta. La scenata di gelosia che le faceva continuamente il Dell'Oglio non aveva giustificazione. Non sarebbe stata secondo la donna, la gelosia a spingere alla tragedia il Dell'Oglio; egli, che era caduto in miseria, pretendeva di sfruttare la nuova relazione di lei con il Lippi. Ma la donna non volle prestarsi.

In base al verdetto dei giurati, che hanno escluso la semi-infermità di mente, riconoscendo invece la premeditazione nel duplice mancato omicidio, il Dell'Oglio è stato condannato a 19 anni e 6 mesi di reclusione, 600 lire di multa e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Il dissesto de la F. A. C. in Appello

La pena ridotta all'avv. Brusasca -- Il comm. Bonacina condannato a quattro anni e tre mesi

Una notevole e sostanziale riforma ha subito, per parte della Corte d'Appello che ha riesaminato con la complessa vicenda, la sentenza pronunciata nell'ottobre scorso dal Tribunale di Casale per il dissesto della Federazione Agraria Casalese.

Come i lettori ricorderanno, la Federazione Agraria di Casale — fondata 33 anni or sono per sovvenire ai bisogni degli agricoltori con la fornitura di concimi e prodotti chimici a condizioni più vantaggiose di quelle praticate dal commercio corrente — veniva dichiarata fallita nel luglio 1927 dopo un infelice esperimento di concordato preventivo. Varie e complesse furono le ragioni del dissesto. Cinque anni prima del crollo, l'azienda sorta nelle forme della Società cooperativa in nome collettivo, era stata trasformata in associazione con il conseguente aumento del capitale sociale da 700 mila lire a tre milioni. La trasformazione aveva coinciso con il periodo di maggior sviluppo della azienda, la quale, pur non deflettendo dalle finalità per le quali era sorta, aveva aggiunto intanto al proprio compito anche quello di custodire i risparmi degli agricoltori che facevano capo ad essa per l'acquisto di merci. Una vera ondata di depositi si era così riversata nelle casse della azienda, e fu questa la ragione per cui il dissesto della F.A.C. — dissesto la cui entità è caratterizzata da queste cifre: attivo poco meno di quattro milioni; passivo ventiquattro milioni — ebbe così dolorose ripercussioni in tutta la plaga monferrina ed i danneggiati dal crollo non furono soltanto le grandi ditte fornitrici, ma la moltitudine di agricoltori che all'istituto avevano affidato i loro risparmi e che, a fallimento avvenuto, riebbero soltanto il 15 per cento dei loro capitali.

Dal dibattimento svoltosi al Tribunale di Casale nell'ottobre scorso, le ragioni del crollo emersero con tutta evidenza. Costretta a trattare un genere di commercio — in special modo quello del solfato di rame, soggetto alle oscillazioni dei corsi della valuta — la F.A.C. aveva subito un primo scacco nel 1921, scacco che le aveva cagionato una perdita di due milioni. Per turare le falle, gli amministratori si impegnarono a coprire in proprio la perdita, ma la falla si rinnovò in misura maggiore e preoccupante poco più tardi: allora si escogitò un sistema per coprire le perdite derivanti dall'attività commerciale, quello delle speculazioni a termine sui metalli e sui cereali, speculazioni che venivano suggerite da un finanziere di Milano, il comm. Enrico Bonacina, presidente della Società «Avis» per la fabbricazione del solfato di rame alla quale la F.A.C. si era legata pure con un contratto assai oneroso. E le speculazioni ebbero un esito tale, che il dissesto sopravvenne più rapidamente e con proporzioni più gigantesche.

Sotto accuse diverse, sette imputati vennero mandati a giudizio per rispondere delle conseguenze del crollo. Ma per tutti, salvo che per il consigliere delegato della Società, l'ex-deputato avv. Giovanni Brusasca, il Tribunale pronunciò sentenza di assoluzione. All'avv. Brusasca erano mosse due accuse: la prima, di bancarotta fraudolenta, «per avere distratto, occultato o, comunque, disseminato 53 milioni circa dell'azienda, procedendo poi a falsificazioni nel bilancio per mascherare tale operato; per aver dato sin dal 1922 dividendi oscillanti dal 5 al 7 per cento, mentre la F.A.C., che si trovava in istato di dissesto, non realizzava utili di sorta; per avere, infine, diminuito il capitale sociale ed ordinato, con mezzi fraudolenti, nuovi depositi i quali furono accettati sino alla vigilia della domanda di concordato preventivo, cagionando così dolosamente il fallimento dell'azienda»; la seconda di appropriazione indebita per aver convertito a profitto della Società Buoni del Tesoro per l'importo di 150 mila lire consegnati alla F.A.C. da taluni clienti perchè fossero convertiti in titoli del Littorio.

Il Tribunale assolse l'avv. Brusasca di quest'ultima imputazione, dichiarando che egli non aveva commesso il fatto; lo ritenne invece colpevole di bancarotta fraudolenta fallendo tuttavia che egli avesse cagionato dolosamente il fallimento dell'azienda) e lo condannò a quattro anni di reclusione. Di correità nello stesso reato di bancarotta fraudolenta era accusato il comm. Enrico Bonacina, di anni 47, da Milano. L'accusa contestava a costui di avere concorso a cagionare il dissesto inducendo gli amministratori della F.A.C. alle rovinose speculazioni di Borsa merci ed inoltre ad insinuare nei bilanci attività inesistenti, per mascherare le passività reali. Infine, si contestava al Bonacina l'addebito di distrazione di attività fallimentari, nonchè, durante la procedura seguita al dissesto, distratto a favore proprio e di altri la somma di 950 mila lire che la F.A.C. aveva trasmesso, a titolo di deposito e di garanzia, alla Società Agricola Commerciale di Milano da lui presieduta. Il Tribunale assolse il Bonacina da entrambi gli addebiti; da quello di correità in bancarotta fraudolenta per non provata reità; da quello di distrazione di attività fallimentari perchè il fatto non costituisce reato.

Contro questa sentenza interpose appello l'avv. Brusasca ed interpose appello, a sua volta, nei confronti del comm. Bonacina, il Procuratore Generale presso la nostra Corte d'Appello. In qui la ragione del riesame che è avuto ora dinnanzi alla Corte.

I due imputati, entrambi in stato di arresto (il Brusasca, come si ricorderà, si costituì all'inizio del dibattimento dinnanzi ai giudici di Casale ed il Bonacina è detenuto sin dall'estate 1927 per altra vicenda) erano entrambi presenti. Dopo la relazione fatta dal consigliere cav. Ighina, ha avuto la parola il P. G. cav. Siracusa, il quale, trattando acutamente la causa nei suoi aspetti di fatto e di diritto, ha fatto una serrata critica della sentenza pronunciata dal Tribunale di Casale nei riguardi del Bonacina. Il cav. Siracusa ha concluso chiedendo la condanna del Bonacina per le due ipotesi delittuose che gli erano contestate (concorso in bancarotta fraudolenta e distrazione di attività fallimentari) a dieci anni di reclusione. Ha chiesto invece la conferma della sentenza nei confronti dell'avv. Brusasca.

Dopo le arringhe dei patroni, avv. Farinelli ed avv. Caire di Casale per l'ex-deputato Brusasca, ed avv. prof. Nino Levi di Milano per il comm. Bonacina, la Corte (Pres. comm. Pola, cons. cav. Casetti) ha pronunciato l'attesa sentenza. All'avv. Giovanni Brusasca la pena inflittagli per il reato di bancarotta fraudolenta è stata ridotta da quattro anni al minimo previsto dalla legge: due anni e sei mesi di reclusione. Il comm. Enrico Bonacina, ritenuto colpevole di complicità in bancarotta fraudolenta e di distrazione di attività fallimentari, è stato condannato a quattro anni e tre mesi di reclusione. In virtù del decreto d'indulto, tanto al Brusasca che al Bonacina è stato accordato, sulle rispettive pene, il condono di un anno di reclusione.

Il «Crédit Valdôtain»

L'istruttoria in Corte d'Appello

La traduzione degli arrestati a Torino

Aosta, 10 notte.

In seguito all'avvenuto trasferimento ad Ascoli Piceno dell'avv. cav. Francesco Rabini, giudice istruttore presso il nostro Tribunale e delegato al fallimento dell'istituto bancario «Crédit Valdôtain» l'istruttoria penale a carico dei responsabili dell'ingente dissesto bancario è stata affidata alla Sezione d'accusa presso la Corte d'Appello di Torino.

Il Tribunale di Aosta, oberato di lavoro sino dal suo ripristino, non ha avuto finora che due dei quattro giudici assegnati. Gravose procedure, come quella del dissesto Réan, sono state portate a compimento con non lievi sacrifici.

L'istruttoria relativa al fallimento del «Crédit Valdôtain» è pressochè ultimata. Il procuratore del Re, cav. uff. avv. Serafino Caput, come pure il giudice Rabini, hanno prestato, sino dall'inizio, tutto il loro acume di valenti magistrati per districare la complicata matassa, e accertare la responsabilità ulteriore dissimulate. Gravi responsabilità erano emerse in questi ultimi tempi, a carico specialmente dell'ex-direttore, responsabilità suffragate da importanti documentazioni che mettono vieppiù in risalto la figura del vero protagonista di questo secondo disastro finanziario valdostano. Non si spiegherebbe, d'altra parte, il passaggio alla Sezione d'accusa della istruttoria sin qui così abilmente condotta, anche sotto la guida del Presidente del Tribunale barone avv. Marinaz.

Non si tratta, per ora, di avvenire richiesti di legittima suspicione per il processo penale che avrà luogo probabilmente a maggio. Intanto, con il primo treno di domattina verranno tradotti alle carceri di Torino l'ex-direttore cav. Assi, il presidente del Consiglio d'amministrazione avv. prof. Serafino Bethaz, l'avv. Alfonso Chatrian, amministratore delegato, e il rag. Mattio, sin qui detenuti nelle locali carceri giudiziarie.

La truffe di un falso direttore di Cattedra d'agricoltura

Ivrea, 10 notte.

Un curioso tipo di truffatore è stato arrestato stamane, al Tribunale di Pallanza. Si tratta di un pregiudicato trentino, certo Francesco Stayer, di 43 anni, il quale, capitato nell'aprile del 1930 nella zona vercellese, spacciandosi per direttore della Cattedra di Agricoltura di Novara, si presentava a numerosi contadini della valle Intrasca, e li dichiarava in contravvenzione per una presunta omissione del pagamento della tassa governativa sui tori.

Con questo sistema, sfruttando la buona fede dei contadini, lo Stayer riuscì a rastrellare un discreto gruzzolo. Un bel giorno, però, le marachelle vennero a galla, finchè non fu emessa a suo carico la denuncia e lo Stayer venne arrestato.

Al processo, l'imputato ha confessato le sue malefatte ed è stato condannato a 27 mesi di reclusione e ad un anno di vigilanza speciale.

Rappresentante di commercio infedele

Alessandria, 10 notte.

Il rappresentante di commercio, Stefano Tallice, di 38 anni, di Verzuolo, è comparso davanti la seconda Sezione del nostro Tribunale, per rispondere di appropriazione indebita ai danni della ditta Scacciola di Milano, alla quale dipendeva: è stato condannato a 14 mesi di reclusione, alla multa di L. 500, danni e spese.

Due anni di reclusione ad un violento

Alessandria, 10 notte.

In Tribunale è comparso il manovale Carlo Cutlica, di 27 anni, qui residente, imputato di maltrattamenti alla vecchia madre, Angela Amelotti, e di lesioni prodotte alla sorella Maria, guarite dopo dieci giorni di degenza. I giudici hanno condannato il violento a due anni e 15 giorni di reclusione, danni e spese.

L'assassinio del gesuita

I difensori dell'imputato sostengono la totale infermità di mente

Roma, 10 notte.

Nell'udienza antimeridiana di oggi al processo contro Bambino Marchi ha parlato il primo difensore avv. Mario Ferrara. L'oratore inizia la sua arringa ribattendo le argomentazioni addotte dal Procuratore Generale nella sua requisitoria per combattere le conclusioni delle due perizie, che hanno ritenuto il March. totalmente o parzialmente irresponsabile. Egli osserva, tra l'altro, che non si può desumere la normalità dell'imputato dal fatto che egli abbia costantemente manifestato di preferire il carcere al manicomio. Venendo a parlare della causale, alla cui ricerca si sono inutilmente rivolti gli sforzi della pubblica accusa, l'avv. Ferrara osserva che lo stesso Procuratore Generale ha dovuto fare giustizia sommaria della causale politica, che pure era stata posta a base della perizia, che ha negato qualsiasi infermità mentale al Marchi. Un delitto di fanatismo religioso, come la storia ci insegna, non può essere commesso che da uno spirito fanatico e nel tempo stesso religioso. Fu un monaco agostiniano che uccise sotto le mura di Parigi Enrico III perchè nella sua fede religiosa riteneva che solo coc' si potessero placare le fazioni che in nome della religione dilaniavano in quel momento la sua Patria. Ma quale fanatismo religioso, sia pure in senso contrario, si può riscontrare in Bambino Marchi? Si è parlato del suo odio ai preti e si sono portati due episodi assai indeterminati, che lo stesso imputato non sa se siano veri e che in ogni caso, specialmente l'episodio del prete di Sant'Agostino di Reggio Emilia, che avrebbe recato alla madre la falsa notizia della morte del figlio, avrebbero potuto tutt'al più determinare in lui uno specifico risentimento verso una sola determinata persona. Il Marchi giustiziera di una particolare politica religiosa? Ma l'affermazione, che pure si legge nella perizia, è così fuori luogo e fuori tempo che lo stesso Procuratore Generale non l'ha nemmeno rilevata.

L'oratore esamina quindi diligentemente il contenuto delle varie perizie e sostiene che il povero Padre Geni fu vittima della fatalità. Non sono infrequenti questi casi di pazzia, che esplodono in un accesso di violenza non voluto. L'avv. Ferrara termina la sua arringa invocando dai giurati un verdetto di assoluzione del Marchi per totale infermità di mente, assoluzione che lo farà ritornare in un luogo di cura perchè quattro periti lo hanno ritenuto pericoloso per sè e per gli altri.

Nel pomeriggio ha la parola il secondo difensore avv. Romualdi. Egli premette che la difesa non ha subordinate da affacciare. L'espletazione per il delitto commesso da Bambino Marchi non può consistere che nel manicomio; per questo la difesa non prospetterà neppure l'ipotesi della semi-infermità di mente. La società non può difendersi contro un pazzo così pericoloso che inviandolo al manicomio. Ciò premesso, l'oratore si addentra nel vivo della causa e sottopone la perizia dei professori Consiglio e Bonfiglio, che conclude per la completa responsabilità del Marchi, ad una minuta critica per rilevare che l'errore fondamentale di essa fu di non avere ammesso a substrato della responsabilità la causale politica senza dare di questa alcuna dimostrazione. Anche per l'avv. Romualdi la causale politica è del tutto insussistente e anacronistica, solo che si tenga presente che il delitto avvenne nell'ottobre 1925, quando la politica religiosa non aveva assunto nè poteva assumere l'ulteriore sviluppo. Ma si dimentica soprattutto che il Bambino Marchi non è, e lo ha sempre dichiarato, nemmeno un credente, onde è semplicemente assurdo pensare che egli volesse colpire in Padre Geni un consigliere della politica religiosa che egli non condivideva.

Esclusa la causale politica, sulla quale peraltro non ha insistito nemmeno il Procuratore Generale, quale altra causale ha addotto l'accusa? Nessuna, perchè nonostante tutti gli sforzi fatti non è stato possibile trovare una qualsiasi causale plausibile. Questo, secondo il difensore, è la migliore conferma che si è in presenza di un delitto commesso non già da un criminale, ma da un pazzo. L'avv. Romualdi conclude invocando dai giurati un verdetto umano, che schiuda non le porte del carcere, ma quelle del manicomio.

Data l'ora tarda ed avendo il Procuratore Generale annunciata una replica, il Presidente rinvia il seguito a domani. Facilmente a mezzogiorno si avrà il verdetto.

Le imprese di un imbroglione che si spaccia

per commendatore, medico ed avvocato

Tortona, 10 notte.

Un telegramma proveniente da Lodi ha comunicato ai carabinieri di Tortona che, in quella città, era stato arrestato per truffa certo Conti Giuseppe Corrado di Giovanni, di 40 anni, da Massa Piscaglia.

Il mariuolo inscenito su tutta una serie di mandati di cattura, con ultimo quello spiccato dall'autorità di Genova per certe malefatte compiute colà dove gestiva una «casa di prestiti», prese dimora a Tortona dal novembre 1929 al febbraio 1930: in quei pochi mesi egli è riuscito ad effettuare una mezza dozzina di persone.

Affittato il villino Zanotti sul Castello, spacciandosi per commendatore, acquistò tante macchine per complessive lire dal signor Cesare Sarsetti, abitante in via Lorenzo Perosi, versando a conto mille lire in contanti, 100 lire con due assegni sulla Banca Agricola Italiana, che risultarono emessi a vuoto: e per il rimanente, delle cambiali a firma di Luisa Dalocchio Maria e Pietro Teresa, del comune di Montecomprato, persone risultate inesistenti. Gli effetti naturalmente erano poi caduti in protesto.

Dal commerciante Partile Teodoro di Tortona, abitante in via Emilia, mediante rilascio di 7 cambiali di cui si era valso, Bacalini a Montecomprato in carrozzeria di San Sebastiano Curone, accompagnato da certo Argo Tiberio e certi, millantando grandi affari e aderenze sociali invidiabili, si era fatta firmare una ventina di cambiali in bianco da mille lire cadauna. Aveva inoltre dato parere ed accettato cariche da direttore e visitato e curata la Dalbeschio Letizia, dicente, le aveva prescritto anche i medicinali che però egli portava direttamente da Torino.

Si offrì anche di curare un sordo, certo Massone Giovanni ma avendogli richiesto in anticipo cento lire, il Massone, capita l'antifona, preferì rimanere sordo!...

Al contadino Dalbeschio Carlo, marito della Letizia, chiese a rimborso cento lire ma una seconda richiesta di trenta lire non fu accolta. Proprio allora una volta rientrava a piazzarsi a Genova, dove compiva imbrogli in grande stile quindi andava a finire tra le braccia dei carabinieri a Lodi.

Nelle carceri di Tortona trovasi detenuto un fratello del Corrado, a nome Nicola come quello ripetutamente precedentemente egli porse una stampa da Mauro Piccarda a Tortona, dove esercitò numerose truffe, emulando il fratello.

DA ALESSANDRIA

Lo scolaro undicenne Mario Manazza, ascendo di scuola, è stato investito dall'automobile guidata da certo Ranzone Attilio, residente al Cristo, a mezzo della stessa investitrice. Il Manazza è stato trasportato all'ospedale, ove versa in gravissime condizioni, avendo riportato la frattura della base cranica.

L'affare Canella

Storia di un riconoscimento

Roma, 10 notte.

Il recente breve soggiorno dello «Sconosciuto» al Collegno a Firenze, ha suscitato nuove polemiche, specialmente per certe dichiarazioni fatte ad un giornale di Firenze dai coniugi Priuli-Bon, che hanno pubblicamente dichiarato di riconoscere nello Smemorato di Collegno il loro vecchio amico prof. Giulio Canella. La cosa ha suscitato rumore (per il fatto che, quattro anni fa, la signora Priuli-Bon corse da Firenze a Collegno nella speranza di trovarvi il Canella, e se ne tornò delusa. Non parliamo al nuovo riconoscimento è stato dato dai canellisti grande rilievo, perchè nel corso della conversazione, lo «Sconosciuto» avrebbe ricordato alla signora Priuli-Bon fatti e circostanze di luoghi e di persone che si riferiscono a 20 anni fa e che non potevano essere cogniti ad altri che al prof. Giulio Canella.

Dopo quattro anni

Il corrispondente da Sassari del *Giornale d'Italia* ha voluto conoscere su quest'ultimo riconoscimento il parere di un illustre psichiatra, che a suo tempo ebbe occasione di studiare molto da vicino l'argomento esaminando lo «Sconosciuto» a Collegno. Egli ha dichiarato di non conoscere affatto i particolari degli ultimi pretesi riconoscimenti, e si è rifiutato di pronunziare qualsiasi giudizio; quindi, essendogli stato mostrato quanto si riguarda la pubblicato la *Nazione*, l'intervistato ha soggiunto:

«Ho visto che un ing. Priuli-Bon, padovano, residente a Firenze, ha riconosciuto nella calligrafia dello pseudo Canella la calligrafia del suo vecchio amico. Segno evidente che dopo quattro anni di quotidiano esercizio, il Bruneri è finalmente riuscito ad imitarla con sufficiente approssimazione».

Parlando quindi del caso Canella si signora Priuli-Bon, l'intervistato ha detto:

«Che vuole che dica? Non credo possibile che i tratti della stessa signora Priuli-Bon, che ha fatto le sue dichiarazioni quattro anni fa, in caso diverso sarebbe strano che essa oggi faccia tante dichiarazioni ai giornalisti, facendo di essere stata quattro anni fa a Collegno. Se è la stessa signora, bisogna pensare che dopo quattro anni si è dimenticata della parte cospicua che essa ebbe nella medesima vicenda giudiziaria. Amnesia? Se è così, bisognerà convenire che evidentemente Bruneri è fortunato ad incontrarsi con tanta brava gente che perde la memoria. Questa distinta signora Priuli-Bon ha domandato pochi giorni fa, in Firenze, al suo fameso capite se ricordava le persone che solevano riunirsi 20 anni fa nel suo salotto di Padova. E si è commossa quando Bruneri le ha risposto che si trattava delle contessine Scopoli. Ed aggiunse: «E' inaudito. Chi potrebbe aver detto a Mario Bruneri che 20 anni fa le contessine Scopoli erano assidue del mio salotto?». Orbene, se questa signora Priuli-Bon, padovana, residente a Firenze, è la stessa signora Priuli-Bon, anch'essa padovana, residente a Firenze, che quattro anni fa visitò a Collegno lo «Sconosciuto», io trovo a mia volta inaudito tanto la sua domanda quanto la sua successiva meraviglia. Infatti il 9 marzo 1927, nel Manicomio femminile di Torino, la signora Luisa Sarfatti, nata contessina Scopoli, ricordò allo «Sconosciuto» precisamente le riunioni che si tenevano nel salotto padovano della contessa Priuli-Bon. Delle stesse riunioni si era tenuto discorso allo «Sconosciuto» nei precedenti giorni di Desenzano, ed il 20 marzo 1927 la stessa signora Priuli-Bon ricordò allo «Sconosciuto» di Collegno le discussioni filosofiche e religiose che si tenevano 20 an

Tutti gli sport in tutto il mondo

La festa d'armi di Casale

La bella vittoria di Bertinetti su Minoli e la brillante difesa di Pezzana di fronte ad Alaimo - Il vivace assalto accademico Turati-Marchino

Casale, 10 notte.

La serata schermistica indetta dall'Accademia d'armi di Casale ha avuto un esito lietissimo. Un pubblico numeroso ha gremito il Politeama, interessandosi vivamente

BERTINETTI

alle sei sorti matches del programma, alcuni dei quali veramente belli e combattuti. La presenza di molti elementi locali istruiti dal maestro Visconti, al quale si deve la passione che Casale dimostra di avere ormai per la scherma, ha contribuito a rendere l'ambiente — se si può usare la parola — più che caldo, vibrante.

Passione di folla

Per dare un'idea di questa atmosfera, citerò la frase che un valente schermitore ha pronunciato, colpito dalla passione con la quale il folto pubblico seguiva gli assalti:

« Quando sentiremo la folla fischiare un presidente di giuria, potremo dire veramente che la scherma sta diventando popolare ».

Frase suggerita senza alcuna intenzione di irriverenza verso i presidenti di giuria, ma per affermare che non siamo lontani dal tempo in cui, come nel foot-ball o nella boxe il pubblico incomincerà a fare il tifo anche per questo sport ritenuto fino a poco tempo fa, ristretto ad un'aristocratica cerchia di intenditori. Anche un profano, infatti, può appassionarsi allo spettacolo avvincente offerto da due schermitori che lottano sulla pedana. Non potrà capire tutte le finezze di questo bellissimo sport, ma è avvinto dalla bellezza del combattimento.

Due incontri hanno avuto stasera il merito di appassionare il pubblico: quello alla spada fra Bertinetti e Minoli e ancora un altro alla spada fra il maestro Alaimo, secondo campione del mondo professionisti della specialità, ed il capitano Pezzana di Vercelli.

Bertinetti, al quale gli anni pare non vogliano far sentire il loro peso, otteneva una magnifica vittoria contro il giovane ed agguerrito Minoli. Egli, dopo aver chiuso la prima parte dell'incontro con una stoccata di vantaggio, si imponeva maggiormente nella seconda, raggiungendo le 10 stoccate contro 8 dell'avversario. Bertinetti ha combattuto con foga, con ardore, col suo caratteristico vociare, con la sua irruenza impressionante. Minoli ha tentato di arginare, e sovente anche validamente, la foga del suo avversario, ma ha dovuto cedere alla distanza.

Il difficile successo di Alaimo

Alaimo ha avuto ragione di Pezzana ma con difficoltà, dopo un incontro che è stato incerto sino alla fine. Il capitano vercellese ha combattuto un grande incontro quantunque febbricitante. La differenza di una sola stoccata — l'incontro finiva infatti 9 a 10 — torna a tutto suo onore, poichè sulla carta il professionista Alaimo era dato vincitore con un netto scarto. Ad incontro finito, Pezzana veniva complimentato vivamente dai presenti; Visconti, che ne fu maestro, lo baciava con affetto.

Un altro incontro combattuto fu quello alla spada fra Bertolaia di Milano, campione universitario, e Francese, campione provinciale vercellese di spada. Dopo un inizio equilibrato, Bertolaia riusciva ad avvantaggiarsi, finendo l'incontro con 8 stoccate a 5.

Dopo la prima parte del programma, il pubblico prodigava una entusiastica ovazione a S. E. Turati che giunto poco prima da Torino in automobile, aveva preso posto in un palco di proscenio. Gli applausi si rinnovavano calorosi quando Augusto Turati appariva sulla pedana per sostenere un assalto accademico di fioretto col dott. Marchino presidente dell'Accademia d'armi. Il cavalleresco incontro fu condotto da Augusto Turati scientificamente. Egli, impegnato dall'avversario, ebbe modo di dimostrare la sua fine arte al fioretto, come poche sere or sono l'aveva dimostrata alla sciabola davanti a Bertinetti a Milano.

La serata si era iniziata con la presentazione collettiva dei giovani allievi dell'Accademia d'Armi di Casale, da parte del maestro cav. Visconti. Seguiva poi una serie di matches fra dilettanti casalesi e vercellesi, dei quali trascriviamo i risultati:

Ferri (Associazione Casale) batte Cossi per 8-6 alla sciabola; Heins (Pro Vercelli) ha ragione alla spada di Mantello (Associazione Casale) per 8 a 4; Graziani (Associazione Casale) batte Denis (Pro Vercelli) al fioretto per 6 a 3.

Seguiva l'incontro di Bertolaia e di Francese alla spada, del quale abbiamo già accennato, e che finiva con la vittoria di Bertolaia per 8-5, e quello fra Alaimo e Pezzana alla spada, finito 10-9.

La seconda parte del programma si iniziava ancora con incontri fra dilettanti. Italo Patti, di Casale, batteva Barberis, della Pro Vercelli, al fioretto per 6-2; Ratteazzati, di Vercelli, batteva per ragione del maggiore Alchino, campione della Divisione militare di Alessandria, al fioretto per 6-5, Belvisotti di Vercelli, batteva alla spada Foa, di Casale, per 6-2; Patti Aldo, di Casale, si imponeva su Righetti, di Vercelli, al fioretto per 6-3; e infine Bertinetti otteneva la sua bella vittoria su Minoli alla spada per 10 a 8.

Preceduto da un incontro accademico alla sciabola fra Germano, campione piemontese della specialità, e il maestro Palmieri, si aveva infine per ultimo l'assalto accademico di spada da terreno fra il campione del mondo Nedo Nadi e il maestro Visconti. Quando Nedo Nadi apparve sulla pedana fu accolto da lunghi e calorosi applausi. Era la prima volta dopo la sua vittoria su Piller che l'« asso » della nostra scherma si presentava in pubblico e i casalesi vollero tributargli un applauso di ammirazione e di riconoscenza. Applausi non meno calorosi salutavano l'apparire del maestro Visconti. Bertinetti, che si apprestava a presentare al pubblico i due schermitori, non poteva far di meglio che rivolgersi alla platea e dire: « Vedo che le presentazioni sono inutili ».

L'incontro Nadi-Visconti

Nedo Nadi avvinse il pubblico con la sua arte perfetta, interessando ed entusiasmando. Visconti fu degno avversario, nella cavalleresca accademia, del campione del mondo, dando modo a questi di dimostrare la sua scienza impareggiabile. Gli applausi si rinnovarono entusiastici quando i due schermitori lasciarono la pedana.

Alla serata assistevano il Prefetto, S. E. Milani; il Segretario federale, console Cerutti; e il generale Frigerio, comandante del Presidio.

Finita la riunione, si aveva un ricevimento alla Filarmonica, al quale parteciparono S. E. Turati, le autorità e gli schermitori che avevano preso parte alla riunione. Durante il ricevimento veniva consegnata al dott. Marchini, presidente dell'Accademia d'Armi, una pergamena con le firme di tutti gli schermitori. Dopo, S. E. Turati distribuiva i premi ai vincitori fra gli applausi dei convenuti.

GIUSEPPE TONELLI.

Il programma d'attività

dell'Accademia d'Armi Cremonese

Cremona, 10 notte.

L'Accademia d'Armi Cremonese ha quest'anno in programma cinque grandi manifestazioni: la I.a Adunata nazionale della Gioventù Schermistica Italiana, che comprende il 2.o concorso Dux per i dilettanti dai 14 ai 16 anni e dai 16 ai 18; le Gare nazionali dopolavoristiche e il Torneo nazionale juniori; la prima selezione preolimpionica internazionale; il match di sciabola Italia-Ungheresa per la coppa Terzuvanschy, gare che si svolgono sotto l'alto patronato di S. E. Benito Mussolini e gli auspici dello Provincia d'Italia.

Il 2.o concorso Dux (16-17 maggio) divide i giovani concorrenti in due gruppi: dai 14 ai 16 anni e dai 16 ai 18. I primi disputeranno la Coppa Mussolini — fioretto — col sistema degli assalti di classifica e del girone finale per i primi quindici classificati; i secondi disputeranno la Coppa Farinacci — fioretto — e la Coppa Moretti — sciabola — a gironi all'italiana.

Alle gare nazionali dopolavoristiche di fioretto e di sciabola (12-13 maggio) potranno partecipare tutti i dopolavoristi regolarmente associati ai rispettivi Dopolavoro Provinciali. Per questo torneo sono in palio premi di alto valore; quello offerto da S. M. il Re e quello di S. A. R. il Principe di Piemonte.

Per le gare nazionali juniori (14-17 maggio), allo scopo di permettere ai meritevoli di affacciarsi alla ribalta della notorietà, si è opportunamente presa la decisione di escludere da esse gli schermitori classificati in prima categoria. Nel fioretto e nella sciabola le giovani speranze della scherma italiana potranno dare l'esatta misura del loro valore e ricevere quella prima soddisfazione che è incentivo potente alla perseveranza.

La dotazione dei premi è ricca di coppe e di medaglie d'oro e di qualche centinaio di medaglie commemorative appositamente coniate e che verranno offerte a tutti i concorrenti.

I ribassi ferroviari e l'accantonamento gratuito dei partecipanti che ne faranno richiesta, permetteranno a molti di prendere parte alle manifestazioni cremonesi.

Premi speciali saranno offerti alla Legione Avanguardisti, al Dopolavoro, al Circolo rionale, alla Società che presenterà il maggior numero di concorrenti. Premi in denaro sono infine riservati ai Maestri che presenteranno il maggior numero di allievi.

La prima selezione preolimpionica internazionale e il match di sciabola italo-ungherese per la conquista della Coppa d'Oro offerta da S. E. Serenissima Horthy, avranno luogo per inviti, e la data sarà stabilita di comune accordo con la Federazione Nazionale e Internazionale di scherma.

Nel mondo ciclistico torinese

La formazione delle nuove squadre - Dallo scioglimento del V. C. Lancia alla ripresa dell'Ausonia

Il mondo delle società ciclistiche ha finito — o quasi — il suo lavoro diplomatico, il quale consiste nel riuscire a contendere a questa o quella società un campione che dia affidamento di portare lustro e decoro al blasone sociale che dovrà difendere.

In dicembre e gennaio questo lavoro fatto di approcci, di piccole offerte, di promesse (non è sempre obbligatorio che durante l'anno queste siano mantenute), ha i suoi sviluppi e di regola si conclude in febbraio e al tavolo del cav. Florio finiscono le richieste di licenza con la firma che vincola il corridore alla società.

Così in questi giorni si sono apprese le novità. Sciolto il Velo Club Lancia, sui corridori lasciati liberi da questa società che ha dato al ciclismo italiano un campione del mondo e due campioni italiani in un triennio, le società hanno posto i loro squarci. Militanti nelle file dei professionisti Bertolazzi e Facciani, i compagni loro hanno preso varie destinazioni: Garino è andato al G. S. Spa; Polano all'U. S. Ausonia; Graglia e Barretta al Vigor, mentre De Giorgis — che deve vestire il grigio-verde — pare debba considerarsi candidato a vestire la maglia ausoniana.

Così ripartiti i corridori del Lancia, vediamo ora come sono venute formandosi le varie squadre per la prossima stagione.

Il complesso più forte è quello del Vigor. La squadra che Cavalletti ha formato comprenderà oltre al campione degli allievi 1930, Cantari, Graglia, che vestirà fra poco la divisa militare, Foico, che lascia la Pro Dronero, Barretta, già campione d'Italia 1928, Barai, Barrera, Orio, Lupo, Astrua, Italdone, oltre a numerosi giovani elementi. Farà parte della società in qualità di tecnico l'ex-corridore Zanone. Il G. S. Spa avrà invece Garino, Marigi, l'ex-campione d'Italia, Gaggero, Ferrini, Migliasso, Fassino, Mattini, Gianoglio, Morra e Mora.

Lo S. C. Galvani avrà il suo capo-squadra in Martini, e con lui saranno Barella, Barucco Clemente, Sarlo e qualche altro. Lo S. C. Paracchi avrà Perago — almeno il secondo dei due Lessona (altre voci danno per sicuro anche il primo) — il casalese Della Rolle, mentre la squadra dei Michelin, all'infuori dei soli Benoito e Massaglia, non avrà che dei giovanissimi.

L'Ausonia torna al campo agonistico con alcuni elementi di valore: Lolli, Varetto, Polano, a cui faranno corona parecchi elementi di giovane età.

L'U. S. Torinese, che è la sola società avente l'onore — e l'onere — di organizzare una corsa valevole per il campionato italiano, non volgerà la sua attenzione che alla recluta del ciclismo: di sesta e quinta categoria saranno i rappresentanti della sezione ciclista torinese.

Questo è quanto, ma non è tutto. Probabilmente si avrà qualche altra novità, ma non crediamo essa possa essere tale da sconvolgere i quadri che abbiamo presentato e che possono ritenersi definitivi.

E dei Marchisio, Gremo, Camussa, Martano, Grecchia, Minasso che ne è? Ognuno di questi ha già trovato la sua strada, o meglio la propria casa. La società che hanno seguito i loro primi passi, e li hanno incoraggiati, ora vivono solo più di ricordi e dei riflessi — molto tenui — delle loro vittorie.

Letourneur-Guimbretière

in testa alla « Sei giorni » di Chicago

Chicago, 10 notte.

Alla 13.a ora della « sei giorni » ciclistica internazionale, la coppia francese Letourneur-Guimbretière era in testa con 38 punti; seconda era la coppia Linari-Belloni, terza la coppia belga Denuel-Charlier.

LA SERATA PUGILISTICA TORINESE

Merlo è campione d'Italia dei medio-massimi

dopo una serrata battaglia con Saraudi

Merlo Preciso, il forte medio-massimo torinese allievo di Bonaglia, ha conquistato ieri sera, di fronte al civico vecchissimo Saraudi, suo degno avversario, il titolo di campione d'Italia, resosi vacante dopo la partenza del « druentino » per l'America. La battaglia fra Merlo e Saraudi è stata ser-

Il nuovo campione d'Italia.

rata ed appassionante per tutte e quindici le riprese. I due avversari sono stati volta a volta in vantaggio ed al termine il torinese si è aggiudicato la vittoria con un minimo vantaggio. Da noi interrogato, il direttore del combattimento ci ha poi dichiarato che tutti e tre i cartellini dei giudici indicavano in Merlo il vincitore.

Merlo, apparso affaticato e faraginoso nella parte centrale del *match*, ha saputo nelle ultime riprese acciuffare una efficace offensiva che gli ha dato la vittoria. Davanti al torinese Saraudi si è comportato in modo ammirabile, conquistando il vantaggio in alcune riprese e pareggiandone altre; alla distanza ha ceduto ma il suo è stato un grande match.

Merlo raggiunge, con la conquista del titolo, lo scopo che da tempo si era prefisso: aumentano ora per lui le responsabilità e poichè il torinese ha ancora ieri sera di aver ancora parecchio da imparare di quanto è « mestiere » del pugilatore, è bene dire che dovrà perfezionarsi, sforzarsi di rendere più vario il suo gioco, più precisi i colpi. Solo se riuscirà a fare tanto potrà aspirare a maggiori allori.

Tamagnini, la rivelazione di « Piccolo Ring », ha entusiasmato gli sportivi torinesi ma ha avuto in Chambourg un avversario durissimo. Tamagnini, impegnatosi a fondo, non ha sempre potuto sfoggiare la sua ben nota sicurezza di fronte ad un rivale difficilissimo da colpire a pronto e sicuro nella controffensiva.

Gli altri combattimenti non hanno sovverchiamente interessato.

Per ingannare l'attesa...

Il teatro è affollatissimo nelle gallerie ed in platea mentre qualche posto vuoto si nota nelle sedie di *ring-side* un palco di prim'ordine ha preso posto il Duca di Bergamo. Pubblico rumoroso, entusiasta, formato in prevalenza da amiratori di Merlo. Salgono per primi sul *ring* due dilettanti, i medio-massimi Lorenzetti (Soc. Ginnastica) e Baroni (G. S. Spa), campioni piemontesi della categoria. Dopo due riprese incolori nulla di più battaglia decisa ma disordinata. Finalmente i colpi raggiungono il bersaglio. Il pubblico è largo di incitamenti ai due avversari. Disordinatamente si giunge al termine ed i giudici, fra fischi assordanti, proclamano il *match* nullo. Lorenzetti aveva segnato un leggero vantaggio che non è stato ritenuto sufficiente per una decisione favorevole.

Lurla (G. S. Spa), campione piemontese, e Paris (Gruppo Scesa di Milano), sono gli attori del secondo incontro. Pesi massimi: giovanottoni atletici dai muscoli a stento contenuti nelle maglierie. Paris e Lurla sono divisi da antica rivalità ed al colpo di *gong* partono a grande andatura. Pochi colpi bastano per mostrare quanta differenza di scuola vi sia fra i due: Paris conosce la boxe mentre Lurla tira pugni in modo del tutto rudimentale. I primi tre minuti sono in netto vantaggio di Paris, ma poi Lurla si riprende e combattendo animosamente riesce a ridurre lo svantaggio. Al termine Paris è ancora superiore ma anche per questo combattimento, forse a scopo di... incoraggiamento per Lurla, è annunciato il *match* nullo. Nuovi fischi e nuova protesta sottolineano la decisione; i giudici non hanno amico il pubblico questa sera.

Attesa lunga prima che l'arbitro Volpi ponga di fronte i due « leggeri » professionisti De Negri di Civitavecchia e Di Mauro di Milano. Quest'ultimo sostituisce Vargiù indisposto. E' un divertimento, la veloce azione di questi ragazzi, dopo la pesantezza dei precedenti combattimenti. I pugni volano velocissimi. De Negri, tipo di *boxeur* « mastino », è costantemente all'attacco mentre Di Mauro, dotato di migliore « allungo », si produce in azioni di bell'effetto. De Negri attacca senza tregua e somma punti a punti per quanto il suo avversario non accusi troppo i colpi. Il bel combattimento si chiude con un nuovo verdetto di parità, questa volta accolto da grandi applausi. Si deve dire che Di Mauro ha saputo pareggiare nell'ultima ripresa nel corso della quale ha saputo piazzare ottima serie al corpo di De Negri.

Un combattimento accanitissimo

Tamagnini, campione d'Italia dei « piuma » solo sul ring avvolto in un accappatoio azzurro; il suo avversario, il francese Chambourg, brutissimo, reca sul viso i segni... del lungo mestiere. Il contrasto fra i due è enorme. Arbitro è il rag. Bonino. Prima ripresa: Chambourg è superiore all'attesa e colpisce bene. Tamagnini a sua volta attacca e picchia. Applausi. Stessa fisionomia nella seconda ripresa. Tamagnini su di una finta scivola ma si rialza immediatamente. Si continua con azioni belle ed interessanti ai pugno secco di Chambourg fa riscontro la scintillante tecnica di Tamagnini. Nella quarta ripresa il campione d'Italia mette a terra per 2^ l'avversario e termina in forte vantaggio. Papà Tamagnini, fa, nell'angolo del figlio, un « ilio » spasmodico. Sesta ripresa: fantastici scambi al corpo che trascinano gli spettatori all'entusiasmo. Tamagnini si stizzisce a fratti nel trovare tanta imprevista resistenza nell'abilissimo avversario ma deve spingere a fondo per avvantaggiare. Il nostro campione martella incessantemente nella settima ripresa e Chambourg termina il *round* assai stanco dopo di essersi difeso costantemente. A metà dell'ottava ripresa il francese, dopo di aver subito un attacco di Tamagnini, quando a noi non pareva ancora così « suonato » da dover abbandonare, alza il braccio in segno di resa. Tamagnini appare, nonostante il successo, assai contrariato per non essere riuscito a dominare il francese come, data la sua classe, avrebbe dovuto fare. Una ovazione interminabile saluta tanto Tamagnini quanto il bravo Chambourg.

La vittoria di Merlo

Ecco Merlo e Saraudi nei rispettivi *corners*. Sulla bilancia Merlo ha segnato kg. 77,900 e Saraudi kg. 78,300. Naturalmente gli applausi e gli incitamenti sono tutti per il torinese. Dai palchi e dalle gallerie sventolano bandierine di carta con su scritto: «Viva Merlo ». E' un augurio. Giudici sono i signori Cassone, Passamonto; arbitro il rag. Villa.

Prima ripresa: Bel colpo di Merlo al mento di Saraudi. Azioni prive di rilievo. — Seconda: Boxe assai ralenti. Parità. Monotonia. — Terza: La musica non cambia ed i due avversari appaiono come impacciati.

Quarta: offensiva decisa di Merlo.

Il duello Fiat-Mercedes

nel Gran Premio Argentino

Buenos Aires, 10 notte.

Il Gran Premio nazionale dell'automobilismo è stato quest'anno disputato da un lotto di piloti valorosi esperti con macchine di fama mondiale.

Il Gran Premio Automobilistico, la gara più importante che si corra in Argentina, si svolge sul percorso Lujan-Cordoba-Lujan, km. 1400. Il fondo stradale è quanto di più duro si possa immaginare, così che le macchine sono sollopeste ad un severissimo collaudo.

Alla partenza e all'arrivo hanno presenziato in numero imponente gli sportivi ed appassionati dell'automobile; molti turisti hanno compiuto giorni di viaggio per assistere alla fine della gara. Una lotta emozionante è stata quella ingaggiata tra la « Fiat » e la tedesca « Mercedes-Benz ». La « Fiat » che ha fatto un'ottima prova, è stata superata di pochi minuti dalla «Mercedes» che, guidata da C. Zatuszeck, ha coperto l'intero percorso in ore 15.44' e 57". Gli italiani ed il pubblico hanno applaudito calorosamente il difensore della « Fiat », Riccardo Carrù, che ha saputo superare notevoli difficoltà, benchè non avesse potuto prendere prima conoscenza del percorso, ciò che gli ha impedito di sfruttare tutta la meravigliose risorse della sua macchina.

Calcio

Le difficoltà che incontra Meisl

per formare la « nazionale » austriaca

Vienna, 10 notte.

Sebbene la data dell'incontro calcistico Austria-Italia si avvicini, il capitano federale Meisl ancora non ha potuto fissare definitivamente la composizione della squadra nazionale austriaca giacchè gli inattesi rigori invernali hanno impedito molti incontri. Il capitano federale non è quindi in grado di formarsi un concetto dell'attuale condizione di varii giocatori. Ad ogni modo è da ritenere che la squadra sarà composta solo di elementi viennesi.

Il Campionato piemontese

di corsa campestre

Torre Pellice, 10 notte.

L'Unione Sportiva Val Pellice di Torre Pellice, con l'approvazione del C.R.P. della F.I.D.A.L., indice ed organizza per domenica 15 febbraio 1931 il campionato regionale piemontese di corsa campestre per seniores e juniores. Alla gara possono partecipare tutti gli atleti in possesso o che hanno fatto richiesta di tessera della F.I.D.A.L. per il 1931. Le iscrizioni, che per essere valide debbono essere accompagnate dalla tassa di lire 3, sono ricevute esclusivamente dal signor Angelo Plano, presidente della U. S. Val Pellice, Torre Pellice, e dovranno pervenire entro il 12 febbraio 1931. Il primo classificato del seniores ed il primo classificato del juniores saranno rispettivamente proclamati campioni piemontesi per il 1931 della propria categoria. Il 1.o arrivato sarà proclamato campione piemontese assoluto. Il percorso sarà di circa 7-8 chilometri.

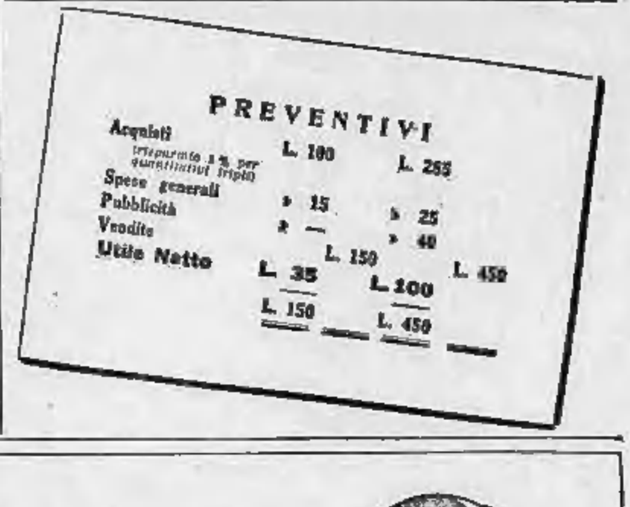
I premi individuali sono: 1. medaglia d'oro del valore di L. 100; 2. id. L. 80; 3. id. L. 70; 4. id. L. 60; 5. id. L. 50; 6. id. L. 40; 7. id. L. 30; 8. id. L. 25. Premi di rappresentanza: Coppa U. S. Val Pellice alla Società colle tre atleti meglio classificati. Targa C.R.P. della F.I.D.A.L. alla Società con più atleti classificati al tempo massimo.

Tennis

Una vittoria di Del Bono a Nizza

Nizza Marittima, 10 notte.

Al torneo internazionale di Nizza il nostro rappresentante Del Bono ha battuto oggi il dottor Acker per 6-1, 6-4, 9-7.



CRONACA CITTADINA

La benefica opera della Croce Verde

Nelle vie maggiormente affollate di pedoni e congestionate per l'ininterrotto transito di automobili, vetture e tram basta a volte, per paralizzare l'animato traffico, il suono di una modestissima campanella. All'udirla tutti si fermano di botto e scattano ad osservare con pietoso interesse una barella che trasporta da militi della Croce Verde, passa veloce, diretta a qualche ospedale. Sotto la tela cerata ciascuno immagina di vedere il volto esangue di qualche infortunato che la filantropica associazione di pubblica assistenza è andata a raccogliere con quella sollecitudine che le è propria. La barella scompare e mentre il traffico riprende subito più animato di prima, in tutti rimane il ricordo di quel pietoso episodio e ad esso strettamente legato, la pronta e attiva opera dei militi crociati che adempiono, con modestia, ad una delle più alte funzioni sociali, di umana solidarietà.

Molti, pure ammirando questo provvido servizio di assistenza, ignorano che quei militi non prestano l'opera loro per lucro, ma gratuitamente. Si tratta di operai che rinunziano ad ore di riposo o di svago, per compiere una grande missione di bontà. A turni essi si sostituiscono nella sede di via Consolata in modo che il servizio è ininterrotto di giorno e di notte. Sono circa 200 i giovani operai, divisi in nove squadre, che vestono la bella divisa di milite della « Croce Verde » e che, animati da un grande spirito di emulazione si superano in attività, come lo dimostra ogni singolo foglio personale di servizio sul quale sono segnati i punti di merito, gli encomi e le distinzioni avute, insomma le note personali che raccolgono l'unico morale compenso a cui tendono i militi della « Croce Verde », il presidente della « Croce Verde », on. Gino Olivetti, in una circolare diramata ai cittadini per invitarli a farsi soci di questa società di pubblica assistenza, per aumentare la possibilità finanziarie e permettere di esplicare con più moderno e idoneo attrezzamento la sua opera di pronto soccorso, parla della disinteressata prestazione dei militi, e invita le persone di cuore a voler cooperare a quest'opera umanitaria con modeste oblazioni, quali ad esempio può rappresentare la somma di 10 lire annue richieste quale quota ai soci. La « Croce Verde » è stata fondata a Torino nel 1907 e l'on. Olivetti è stato uno dei pochi volonterosi filantropi che l'hanno istituita, e da allora ne ha assunta la presidenza.

Fin d'allora anche con limitati mezzi ha avuto inizio, da parte della società, il trasporto e l'assistenza dei malati; soccorsi ai feriti, servizi di guardia in casi di grandi feste, agglomeramenti, disgrazie di carattere popolare, collaborando in molti casi anche con la « Croce Rossa ». Questa società di pubblica assistenza è sorta dal popolo per soccorrere le sofferenze del popolo, e della generosità del popolo stesso ha sempre tratto i mezzi necessari al suo funzionamento attraverso varie iniziative benefiche, di indole popolare, quale ad esempio il tradizionale « Pozzo di San Patrizio » che durante questi giorni di carnevale, funziona in piazza Castello.

Gli oggetti che dal pozzo i visitatori forniti di appositi biglietti, traggono, sono donati alla Società da commercianti, da industriali e da generosi cittadini di cuore, che con questo mezzo concorrono ad aiutare la « Croce Verde ». Anche in piazza Castello i militi hanno iniziata anche quest'anno la raccolta dei doni destinati alla pesca benefica, e tutto fa prevedere il buon esito della filantropica iniziativa.

Un nuovo onere si prospetta per questa società di pubblica assistenza. Fortunatamente essa deve lasciare l'antica sede di via Consolata, e trasferirsi in primavera nei nuovi locali di via Perrone, 14 bis.

Abbiamo detto quali siano le fonti finanziarie della « Croce Verde »: la generosità della cittadinanza. Ora, con questi mezzi la Società ha potuto espletare il suo programma benefico, ma non capitalizzare fondi patrimoniali.

Ma questa istituzione, al pari di altre grandi opere di beneficenza, ha profonde radici nel cuore del popolo e ad essa non mancherà mai l'aiuto necessario a far sì, non solamente che essa viva ma che prosperi e si sviluppi per il bene della società. Torino non manca di Enti pubblici e di persone filantropiche che provvederanno a risolvere le sorti di questa benemerita istituzione.

Le condizioni di S. E. Mombelli

Lo stato di S. E. il generale Mombelli continua ad essere abbastanza buono. Alle 10 di ieri è stato infatti comunicato il seguente bollettino:

« S. E. Mombelli è stato molestato durante la notte da tosse che corrisponde al referto di una lieve tracheobronchite. Temperatura interna 37,4, polso 68, respiro 18. Condizioni addominali soddisfacenti. Tutto fa presumere che la grave situazione in cui S. E. è venuto a trovarsi possa risolversi felicemente. - Firmati: Donati-Micheli ».

L'assemblea dei Bersaglieri

Il Commissario della Sezione Bersaglieri, ten. colonnello O. Peano, ci comunica che l'on. Alessandro Malchiori, Presidente generale dell'Associazione Nazionale Bersaglieri, ha telegrafato annunciando che sabato 14 corr., sarà qui a Torino, per presenziare all'assemblea dei soci indetta per le ore 21 alla Sala Trois. Il on. Melchiori desidera rendersi di persona esatto conto dell'efficenza dei suoi bersaglieri torinesi. La sua gradita presenza all'assemblea è stata accolta con vivo entusiasmo dai plumati fanti, che compatti si riuniranno attorno al loro amato Presidente generale.

L'Associazione Donne Professioniste

L'Ispettorato regionale Sindacati professionisti ed artisti comunica:

« Sabato mattina, 7 febbraio, presso la sede dell'Ispettorato S.F.P.A., ebbe luogo la prima riunione delle socie nel Circolo di Torino dell'Associazione Nazionale Donne professioniste ed artiste, presente l'Ispettore nazionale Pietro Gorgolini e presieduta dalla Segretaria nazionale per la Sezione musica, signora Maria Bianco-Lanzi, ospite gradita, alla quale Pietro Gorgolini portò un cordiale saluto.

« La Commissaria regionale Paola Bolonna ringraziò Pietro Gorgolini per l'autorevole appoggio che egli sempre volle dare al Circolo di Torino, e rivolse parole di gratitudine alla Segretaria nazionale per avere voluto presiedere questa riunione. Infine la signora Bianco-Lanzi, con un breve discorso illustrò le finalità della Associazione, rivolgendo parole di plauso per l'opera svolta alle dirigenti del Circolo di Torino, signorina Paola Bologna, signora Lia Bernis-Colombo e signora Giordano del Fascio femminile ».

Il Comitato di difesa dei fascisti

Domani, giovedì, in piazza Vittorio Veneto, verrà inaugurato un Banco di Beneficenza il cui provento andrà a completo favore dell'istituto del Comitato di difesa dei fascisti. Fra i moltissimi premi, figurano bellissimi doni dei RR. Principi del Piemonte di Torino e di cospicui benefattori.

Venerdì 13, alle 23...

Continua, al Circolo della Stampa, la ressa per le prenotazioni dei palchi. Ciò è naturale poichè i buongustai dello spettacolo veglionistico e gli assidui frequentatori dell'arcivegliona della stampa, sanno quanto sia utile ed opportuno accaparrarsi in tempo un posto per adagiarvi, nella sera fatidica, le membra stanche dalla fatica della danza.

Sono anche in vendita da oggi i biglietti d'ingresso che, lo ripetiamo anzitutto una volta, quest'anno costano 40 lire escluse le tasse. Per 40 lire il Comitato dei giornalisti offre non solo un veglione, ma uno spettacolo: dalla coreografia alla canzone, dal « jazz » al cinematografo, dal concorso di bellezza fotogenico a quello del più bel sorriso: uno spettacolo, nel quale il quadro più interessante, oltre l'esibizione delle ballerine del Regio, sarà l'entrata del reggimento battaglione delle maschere composto delle cento più belle signorine di Torino.

Tra nuovi premi, ricordiamo: ditta Bouriot, piazza S. Carlo 10: ceramica; S. A. Guglielmi, Sala Arte, piazza Castello 45: tappeto persiano; ditta Luigi Beltrami, via XX Settembre 58: una lampada; La Casa degli Sports di Reggio e Burdese, corso Vittorio Em. 70: un paio di sci, completo di attacchi e bastoncini; signora Magda Palazzolo in Zino: una bella bambola; ditta E. Cordero, via Rivoli 3: un cappello lungo per sera; gr. uff. Giuseppe Bocconi: artistico piatto in argento.

I premi, a disposizione della giuria, saranno assegnati alle più numerose mascherate, ai costumi più eleganti e rispondenti alla caratteristica e al tema del Veglione sonoro e cantato, nonchè a quei « domino » ed a quelle « toilettes » che portino una nota artistica e di elegante buon gusto. Ricordiamo inoltre, come già venne annunciato che i costumi impersonanti figure tipiche dell'olimpo cinematografico femminile e maschile che compariranno sul grande telone animato di Gianni Motta, verranno presi in particolare esame dalla giuria per l'aggiudicazione dei premi più importanti.

Il *Numero Unico*, per la compilazione del quale Armando Avezzano, abbandonandosi a spese pazze, ha comprato a peso d'oro prose e poesie dei più costosi giornalisti della regione, sarà lanciato domani sulla testa dei passanti nelle principali vie della città.

Le cento rappresentanti dell'arcibellezza cittadina sono conosciute per la sera di giovedì, alle ore 21, presso la Casa Musicale Chiappo, in piazza Vittorio Veneto 11, per la prove d'assieme... vestite e cantate, della trascinante canzone « L'amore è come un fiore », che risuonerà fragorosa e gaia nel nostro massimo teatro, venerdì 13, alle 23.

Il libro e la sua storia

In una conferenza del prof. Madaro

Davanti ad un distinto pubblico, tra il quale si notava il generale Pintor, comandante della Scuola di Guerra, e numerosi docenti universitari, il prof. Madaro ha parlato ieri sera, nei locali dell'Istituto di Magistero, sul tema: « Il libro e la sua storia ».

L'oratore ha ricordato tutte le vicende dell'arte della stampa, risalendo fino alle xilografie ed alle xilotipie che hanno costituito la premessa, si può dire, dei caratteri mobili e dell'invenzione del Gutenberg, fino agli sviluppi subito assunti ed al magnifico fiorire che l'arte tipografica ebbe di poi in Italia, dove la stampa ricevette un grande impulso, improntato ad elevati criteri artistici.

La conferenza, accompagnata da interessantissime proiezioni, è stata salutata alla fine da vivissimi applausi.

Eschilo, letterato e pensatore

Domani, alle ore 21, nel salone dell'Istituto « Maria Laetitia », il prof. Raimondo Marnior, docente all'Università di Friburgo, terrà una conferenza sul tema: « Il conte di Gobineau, letterato e pensatore ». I biglietti d'invito si possono chiedere al Comitato torinese dell'« Alliance Française ».

Il tragico mistero di un giovane
che non sa di avere ucciso lo zio

Si addormenta nel proprio letto accanto alla moglie, si sveglia in un campo a 6 Km. da casa sua e va incontro ai Carabinieri che lo arrestano sotto l'imputazione di omicidio

Alle Carceri Nuove della nostra città veniva ieri accompagnato un giovane dall'aspetto di benestante campagnuolo, che all'ingresso del reclusorio dava il nome di Maurizio Grosso e che aggiungeva a chi lo interrogava sulle ragioni per cui fosse accompagnato colà, queste strane parole:

— I carabinieri qui presenti, che mi hanno accompagnato a Torino per incarico del maresciallo di Rivarolo, mi hanno detto che sono imputato di omicidio nella persona di mio zio Guido Grosso, e che lo avrei ucciso con un colpo di scure alla testa alcuni giorni or sono, nelle prime ore del mattino. Io però di tutto questo non so nulla, poichè, precisamente nella mattina in cui è avvenuto l'omicidio, mi è successo un caso straordinario.

Il colpo d'accetta

Di quale caso si trattasse seppero edotti meglio di lui i carabinieri, che avevano già riferito tutti i particolari del fatto all'autorità giudiziaria. Ecco ora le informazioni che abbiamo raccolte intorno alla singolare e drammatica avventura del giovane Maurizio Grosso.

In una sintetica corrispondenza da Forno Canavese avevamo pubblicato giorni sono come, in una frazione grosso qual paese, un delitto sarebbe stato commesso da certo Maurizio Grosso nella persona di un suo zio per questione di denaro. In quella brevissima corrispondenza erano però omessi completamente i particolari del fatto, sul quale nessuno aveva potuto riferire chiaramente. Era soltanto detto che dopo un violento colloquio col proprio zio, per motivi di interesse, il Maurizio Grosso, afferrata una accetta da spaccalegna, vibrava con quella un colpo mortale al capo dello sciagurato congiunto. Non si parlava del precedenti della tragica scena, nè di che cosa fosse avvenuto del giovane assassino dal momento in cui aveva perpetrato il delitto sino a quello in cui era stato arrestato.

Le indagini compiute in seguito dalla stazione dei carabinieri di Rivara e da quella di Rivarolo Canavese e gli accertamenti compiuti dal giudice pretore di Rivarolo stesso cav. Piacenza hanno permesso al Sostituto Procuratore del Re di Torino avv. Bellono e al giudice istruttore avv. Bruno di ricostruire il fatto nella sua vera luce sotto la quale si presenta non privo di incognite e di elementi misteriosi.

Una strana vagabonda

La mattina del giorno in cui fu commesso il delitto in un cascinale presso Rivara Canavese un giovane, che giaceva da parecchie ore addormentato sulla nuda terra, si svegliava improvvisamente guardandosi attorno come se si meravigliasse di trovarsi in quel luogo. Dopo essersi convinto di essere veramente presso Rivara il giovane che vestiva non senza una certa proprietà, pure a trovarsi nell'abbigliamento della gente di campagna, si incamminava senza precisamente sapere dove dirigesse i suoi passi, lungo la strada che conduce a Rivarolo. Quanto ore egli abbia impiegato in questo suo strano vagabondare non ricorda con precisione, ma un fatto è certo: che poco prima delle ore 9 egli si trovava sulla strada tra Favria e Rivarolo diretto verso quest'ultima località.

A un certo punto — così egli ha raccontato più tardi — vide venire verso di lui due carabinieri in un forme di cattca. Alla vista dei militi il misterioso personaggio si sentiva improvvisamente preso da un'impressione di sgomento, mentre un tremito lo assaliva in tutte le membra. Accostatosi quasi inconsciamente ai carabinieri l'individuo si arrestava di colpo e li guardava senza parlare, pallido in volto con gli occhi atterriti. I carabinieri lo interrogavano chiedendogli se si sentisse male, ed egli rispondeva molto garbatamente di essere in preda ad uno strano choc nervoso senza saperne con precisione il motivo. Raccontava però una fenomenale avventura accadutagli quella mesta mattina.

— Ieri sera — egli ha dichiarato ai carabinieri mentre essi, presole in mezzo, lo accompagnavano verso la stazione di Rivarolo — io mi ero, come al solito, addormentato in casa mia a Forno Rivara nel mio solito letto. Questa mattina all'alba mi sono improvvisamente svegliato in un campo di Rivara che dista circa sei chilometri da Forno. Non appena sveglio, ho lungamente faticosamente cercato di ricordarmi che cosa fosse avvenuto durante la notte, ma per quanti sforzi facessi mi sono accorto che la mia memoria non funzionava più. Una specie di velo mi oscurava la mente in modo che i miei ricordi si arrestavano alla prima sera precedente, quando, dopo aver salutato i miei famigliari, insieme a mia moglie, mi ero ritirato per il riposo notturno.

La terribile scoperta

Questo curioso racconto è stato dal giovane riferito più tardi, nella stessa mattina, al maresciallo di Rivarolo Canavese. Quest'ultimo, dopo aver identificato l'individuo precisamente per il Maurizio Grosso, lo tratteneva con un pretesto qualsiasi, invitandolo a fermarsi qualche tempo nel proprio ufficio, intanto il maresciallo telefonava a Rivara, avvertendo del bizzarro incontro che i suoi militi avevano fatto. Da Rivara veniva risposto raccomandando di non lasciare allontanare l'individuo fermato perchè un vecchio benestante dello stesso cognome del giovane, e precisamente lo zio Guido Grosso, era stato poche ore prima trovato assassinato in un'ala, poco lungi dalla sua abitazione a Forno Rivara, col cranio spaccato.

Due ore dopo sopraggiungevano in automobile a Rivarolo, provenienti da Rivara, il brigadiere dei carabinieri di quella stazione e un cugino del Grosso, il quale appena veduto il giovane gli si precipitava incontro con le lacrime agli occhi gridando:

— Che cosa hai fatto disgraziato?

— Io? Nulla, — rispondeva il Maurizio con la massima tranquillità.

— Hai assassinato tuo zio — soggiungeva il cugino minacciosamente — ed ora il brigadiere di Rivara che ti può confermare l'accusa.

— Hanno assassinato lo zio? Ma è incredibile — rispondeva il giovane manifestando il più grande stupore e il più sincero rammarico. E alle insistenze del cugino e dei carabinieri che lo esortavano a confessare egli rispondeva con atteggiamento di grande schiettezza:

Simulazione o amnesia?

— Ma come posso sapere se ho ammazzato mio zio quando, dal momento in cui ieri sera mi sono coricato fino a quello in cui stamane mi sono svegliato assai lontano dalla mia abitazione, non mi ricordo più nulla? E poi quali motivi potevo io avere per uccidere mio zio al quale mi legavano vincoli del più vivo affetto? Certamente qualche cosa di straordinario è avvenuto in me durante la scorsa notte. E la prova ve la possono dare le persone che mi hanno incontrato sulla strada di Rivara pochi momenti dopo il mio risveglio in circostanze incredibili, in uno stato di quel paese.

A tali dichiarazioni sia il cugino che i militi rimanevano assai impressionati. Il giovane era un simulatore oppure realmente era stato vittima di un fenomeno di amnesia? Era forse stato egli stesso ad uccidere lo zio durante un periodo di sonno ipnotico o sonnambolico, oppure lo aveva ucciso in piena coscienza organizzando poi, nel brevissimo tempo rimastogli, tutta la successiva messinscena del risveglio e dell'amnesia? O non piuttosto ci si trovava di fronte ad un innocente che una serie di curiose circostanze, e null'altro, indicavano come autore di un delitto che in realtà avrebbe potuto essere commesso da altri?

Dalle indagini prontamente esperite dagli stessi carabinieri risultava infatti che nessun indizio era stato trovato sul luogo dove giaceva il cadavere del Guido Grosso tale da rivelare qualsiasi indicazione, anche vaga, intorno al probabile assassino. Un particolare al quale partecipava il giudice insieme ad altre autorità, ha permesso unicamente di stabilire che l'omicidio era avvenuto in una specie di ala prospiciente la piccola casa alpestre dove abitava il Guido Grosso, ricco possidente del luogo, non in tutti i dintorni per la sua fama di uomo saggio ed equilibrato, non scevro, come sovente avviene per certi benestanti di campagna, di una esagerata tendenza al risparmio. Il delitto era stato dai pochi vaghi indizi raccolti ricostruito press'a poco così. Il Guido Grosso nelle prime ore del mattino era uscito dalla sua casetta per alcuni lavori campestri ed attraversava, verso le sette, il cortiletto edilizio anche ad ala, quando un individuo gli si era avvicinato. Non è stato possibile stabilire se tra i due sia avvenuto un colloquio o meno. Fatto sì è che ad un tratto l'individuo in questione aveva impugnato un'accetta da spaccalegna e aveva vibrato un terribile colpo alla nuca dell'infelice agricoltore che stramazzava al suolo, giacendo morto in una pozza di sangue. Dalla autopsia praticata più tardi dal dott. Canuto si è potuto dedurre che la morte era stata istantanea, dovuta a un colpo solo dell'accetta vibrato con la massima violenza. L'arma omicida era stata trovata poco lungi dal corpo dell'ucciso. Poichè la notte era stata piuttosto fredda, il sangue era perfettamente asciutto non si erano trovate tracce di passi sul terreno. In tal modo l'accusa contro il Maurizio Grosso è stata più tardi confermata esclusivamente in base allo strano racconto del giovane, sul modo in cui aveva trascorso la notte della tragedia, e ad alcune risultanze venute in chiaro dagli interrogatori fatti subire ai parenti di lui. Costoro hanno infatti riferito che nel paese, in questi ultimi giorni, era corsa la voce che Maurizio Grosso, per quanto di condizioni agiate e ben fornito di denaro dalla sua famiglia che contribuiva con lui alle spese per la conduzione di una piccola officina meccanica di cui era comproprietario a Forno, avesse ottenuto in prestito dallo zio Guido la somma di 2000 lire. Parecchi dei parenti, tra i quali la stessa moglie del giovane, avevano interrogato quest'ultimo sui motivi per i quali fosse ricorso per qual credito allo zio, ma l'interrogato aveva recisamente negato il fatto, affermando di non aver mai trattato con lo zio di questioni di interesse.

Un esame psichiatrico

A malgrado dei suoi dinieghi e delle non poche circostanze impreviste che accompagnano la strana avventura, Maurizio Grosso è stato denunciato, come abbiamo detto, al Procuratore del Re di Torino per omicidio in persona dello zio e sotto questa imputazione è stato internato nelle nostre carceri, dopo aver trascorso due giorni nelle carceri mandamentali di Rivarolo.

L'imputato, che ha scelto come suoi difensori l'avv. Dal Fiume di Torino e l'avv. Nino Davito di Rivara, ha mantenuto durante i suoi primi interrogatori un contegno calmo e corretto non smentendo mai le sue prime affermazioni fatte ai carabinieri, a proposito degli strani fenomeni di amnesia dei quali era stato colpito al suo risveglio in Rivara. Per questo motivo si crede che egli sarà sottoposto, per ordine del giudice istruttore, ad un esame psichiatrico. Contemporaneamente l'autorità ha compiuto nella località del delitto un nuovo sopraluogo, sulle risultanze dal quale è doveroso il più assoluto riserbo.

Pagamento delle imposte presso l'Esattoria comunale

Per eliminare, negli ultimi giorni di scadenza della prima rata, date le coincidenti ricorrenze carnovalesche, un'eccessiva affluenza del Pubblico presso gli uffici dell'Esattoria Comunale, s'invitano i sigg. contribuenti a voler provvedere tempestivamente, nella corrente settimana, al versamento delle Imposte che li riguardano.

I sigg. contribuenti che, per cambio d'indirizzo, o per altra ragione, non fossero ancora in possesso della cartella dei pagamenti relativa all'esercizio 1931, possono farne richiesta presentandosi agli appositi sportelli dell'Esattoria Comunale.

Il percorso del tram N. 14

L'Azienda Tramvie Municipali comunica: Allo scopo di alleviare la congestione del traffico in via Lagrange, specialmente allo sbocco della via stessa sul corso Vittorio Emanuele II, nonchè per stabilire una miglior comunicazione tra le zone di Porta Nuova, via Garibaldi, ecc., ed il centro della città, l'Amministrazione ha deliberato di spostare il capolinea della linea N. 14 dalla piazza Castello alla piazza Emanuele Filiberto. Il percorso così di tale linea sarà modificato nel senso che le vetture dal corso Vittorio Emanuele proseguiranno nel due sensi sul piazzale di Porta Nuova per svoltare in via XX Settembre, che seguiranno in tutta la sua lunghezza; il provvedimento verrà effettuato a partire da domani giovedì. Nel frattempo sono in corso studi interessanti la linea N. 6, sempre allo scopo di cui sopra.

La stenografia nelle scuole medie

Il Ministero dell'Educazione Nazionale con Decreto 31 dicembre 1930 ha indetta una sessione di esami di abilitazione all'insegnamento della stenografia (metodo Gabelsberger-Noe) nelle scuole medie. Sede di esame per i candidati residenti in Piemonte ed in Liguria è il Regio Istituto Commerciale « Quintino Sella » di Torino, via Monterosa, 17.

Per l'ammissione agli esami è richiesta l'età di 18 anni compiuti al 31 dicembre 1930 e il possesso di una licenza e diploma di secondo grado; possono anche essere ammessi gli aspiranti che dimostrino con documenti debitamente la buona conoscenza della stenografia. Le domande, in carta legale, accompagnate dai documenti di rito e dalla ricevuta della tassa di L. 200 da pagarsi ad un procuratore del registro debbono essere presentate alla sede dell'Istituto entro il 28 febbraio 1931-IX. Per ulteriori schiarimenti rivolgersi alla Segreteria dell'Istituto.

Nel salone di S. Verzo stasera alle ore 21, l'avv. comm. Felice Musso terrà una conferenza sul tema: « La conciliazione tra Chiesa e Stato ». A questa conferenza sono invitati tutti i soci delle associazioni parrocchiali.

La morte del Milite travolto in via Nizza

L'automobile investitrice sarebbe stata rubata poco prima in Borgata Campidoglio

Lo sventurato milite Nicola Leucci, che — come abbiamo narrato — era stato travolto l'altra sera da una automobile sconosciuta, il cui guidatore anzichè arrestarsi per soccorrere il ferito ha invece accelerato di velocità e spenti i fari, è morto ieri mattina all'Ospedale Mauriziano dove era stato trasportato subito dopo l'investimento. Il milite aveva riportata la frattura della base cranica e le sue condizioni erano subito apparse disperate ai medici che a lui avevano apprestato amorevoli cure e la prognosi infausta si è purtroppo avverata. A visitare la salma del Leucci si sono recati nella giornata di ieri molti suoi amici e camerati ed alcuni ufficiali della Milizia.

Frattanto la Polizia ha proseguito nelle ricerche per rintracciare la macchina investitrice e per identificare i responsabili del mortale investimento. Fino ad ora i risultati delle indagini sono stati infruttuosi anche perchè le indicazioni fornite da due militi Edoardo Ponzio e Giovanni Lora, che se non hanno assistito al tragico investimento sono però accorsi subito dopo a soccorrere la vittima, sono state purtroppo sommarie. Essi non avevano fatta soverchia attenzione, nè vi era alcuna ragione che il comportamento diversamente, all'automobile che era passata vicino a loro, a forte velocità, e solamente avevano potuto notare che essa era una piccola berlina a guida interna, verniciata di nero, e bordo della quale si trovavano quattro persone. Dopo la disgrazia invece, quando sarebbe stato utile notare il numero della targa della macchina, non avevano potuto farlo perchè, come abbiamo detto, il guidatore aveva spento tutte le luci e si era allontanato a corsa pazza.

Quel che dicono due testimoni

I due militi interrogati ieri da un funzionario hanno precisato come si è svolto il luttuoso fatto. Il Ponzio e il Lora, chiacchierando percorrevano la via Nizza diretti verso l'interno della città. I due si trovavano all'altezza degli isolati della Fiat-Lingotto, quando l'automobile che proveniva da piazza Carducci, e che essi giudicarono essere una « 514 », passava rombando davanti loro. Un attimo dopo essi sentivano un sordo tonfo. Il Lora diceva tosto al compagno:

— A quell'automobile è certamente caduta la ruota di ricambio, andiamo a vedere.

Ma fatti una dozzina di metri, scorgevano lungi a terra in mezzo alla strada due individui. Vicino ai caduti stavano due biciclette, in quanto all'automobile essa era ormai lontana. Si scriveva ancora il rombare del motore ma non si vedeva, perchè essa aveva spento i fumi e ormai si confondeva nel buio della strada.

Il Ponzio ed il Lora si avvicinavano ad uno dei due ciclisti e lo rialzavano. Fortunatamente l'uomo non aveva riportato che qualche contusione, e non appena rinsavitosi dalla paura e ringraziati i militi, inforcava rumorosamente la bicicletta e si allontanava; non così l'altro, nel quale i due riconoscevano un camerata: il povero Leucci. L'automobile che lo aveva raggiunto da tergo l'aveva investito in pieno e l'urto gli era stato fatale. Il Leucci, che abita a Nichelino, usciva in quell'ora dalla Officina Villar Perosa dove era operaio, e si recava a casa. Egli era ammogliato, ma da qualche tempo aveva inviata la sposa ed un piccino lattante presso i suoi parenti a Bari, ma, pietoso particolare, in tasca il giovane conservava ancora tre lettere carte, come un prezioso ricordo, un coppatoio del suo piccino. Questo particolare è venuto in luce quando egli è stato spogliato all'Ospedale Mauriziano, dove i due carabinieri lo hanno accompagnato poco dopo, servendosi di un'automobile di piazza sopraggiunta, al cui *chauffeur* narravano il triste caso occorso al Leucci. Purtroppo, come è noto, a nulla sono valse le pronte cure dei chirurghi, data la gravità della ferita riportata dal Leucci, alla cui moglie è stata telegrafata luttuosa notizia.

Chi sono gli investitori?

Ai fini delle ricerche della polizia non sarebbe forse superfluo rintracciare l'altro ciclista miracolosamente uscito illeso dall'investimento. Potrebbe darsi che costui avesse avuto campo di vedere il numero della misteriosa macchina, o per lo meno fornire più precise indicazioni sugli occupanti che vi si trovavano a bordo.

Vi è stato anche chi ha lanciato l'ipotesi, dato l'inqualificabile comportamento degli sconosciuti, che si trattasse di individui che avessero rubata l'automobile e che, per questa ragione, non avessero alcun interesse a fermarsi per timore di venire scoperti in flagrante furto. E l'ipotesi non è totalmente priva di fondamento, se si pensa che contemporaneamente alla notizia dell'investimento di cui è rimasto vittima il Leucci, veniva segnalato il furto di un'automobile, avvenuto in Borgata Campidoglio. E' vero che la macchina rubata è una « 509 », mentre quella vista dal Lora e dal Ponzio sarebbe una « 514 », ma non potrebbe darsi che i due il fossero sbagliati nel giudicarla? Se si pensa che una nota, le 23, che fanno l'una quanto l'altra automobile sono di piccole dimensioni, e che entrambe erano verniciate di nero, è lecito anche ritenere possibile un errore, specialmente data la velocità con la quale la vettura era passata loro dinanzi.

Le indagini che la Polizia continua alacremente porteranno certamente, come il vivamente desiderato da tutti, all'identificazione dei responsabili della morte dello sventurato milite. Non bisogna pensare che essi possano sfuggire alle giuste sanzioni della legge, perchè se è possibile comprendere, non giustificare, un'investimento, anche grave; non vi è però ragionamento di sorta che possa attenuare anche minimamente, il contegno tenuto dagli investitori dopo avvenuto il fatto. L'aver cioè abbandonato in mezzo alla strada i due ciclisti, che essi avevano rovesciato, senza curarsi di accertare le loro condizioni, senza un soccorso, solamente preoccupati di sfuggire ad ogni responsabilità. E che il guidatore, non avesse perduta la capacità di ragionare, ma solamente la sensibilità di cuore, lo prova il fatto, di aver egli avuto, subito dopo la disgrazia, la precauzione di spegnere le luci perchè nessuno potesse leggere il numero della targa della macchina investitrice che egli aveva lanciata a velocità pazza.

Il primo quinquennio di vita della Colonia P. G. Frassati

Questa sera nel teatro del Collegio Artigianelli in via Juvara, la Federazione Giovanile Cattolica ricorderà il primo quinquennio di vita della Colonia estiva Pier Giorgio Frassati, istituzione benefica che provvede annualmente per il soggiorno in collina di un centinaio di ragazzi bisognosi, scelti tra i giovani dei circoli cattolici della Diocesi.

Saranno proiettate alcune pellicole di attività giovanile e saranno ricordate dal cav. Vitrotto, presidente della Colonia, le fasi più salienti della provvida istituzione, fondata per ricordare la bella figura di P. G. Frassati che nel suo transito terreno passò beneficando i ritetti della società. L'ingresso è gratuito.

Associazione Nazionale del Fante e Associazione Bersaglieri. — Questa sera alle ore 21 nei locali dell'Associazione in via Mercanti 7-9 il ten. col. del Servizio Sclero, cappellano Militare del Corpo d'Armata, terrà una conferenza sulla « Conciliazione ». I soci tutti sono invitati ad intervenire.

Assoc. Naz. Combattenti. — Si rammenta ai componenti il Gruppo Corale che sono convocati per stasera alle 21, nei locali di Piazza Solferino 8, per comunicazioni della Presidenza.

Ufficio di Collocamento

Cercansi: 1 tranviere provetto — 2 pomiciatori sluccatori alla mitra provetti/mi — ribattitori provetti — 3 verniciatori anni 18-19 per carrozzeria — 3 addetti macchine anni 16-19 — 1 operaio pratico riparazioni reti a bilico provetto — 1 saldatore elettrico — 1 apprendista meccanico 14-17 anni — apprendisti anni 13-15 meccanici — 1 tornitore 1 fresatore provetti — una macchinista macchine Scandard provetta — 4 donne propagandiste — 3 ragazzine anni 14 apprendiste — una ragazza aiuto ufficio con cognizioni di stenografia.

Gli interessati inscritti al collocamento possono passare ogni alle ore 8.30 per essere avviati al lavoro.

Stato Civile di Torino

10 febbraio 1931

NASCITE 38 maschi 32, femmine 15.

MORTI 31: Masoero Carolina di Giovanni, d'anni 21, di Chieri, casalinga, via Belleila, 14 — Cindri Maria vedova Fiatti, id. 79, di Carmagnola, casalinga, via Monferrato, 36 — Pi-lerno Maria Teresa fu Domenico, di mesi 11, di Torino, via Montevideo, 41 — Rosellini Giuseppe di Enrico, id. 1 g., di Torino, via Consolata, 1. — Macchio Giovanna Irma di Luigi, di anni 23, di Costanzana, maglierista, via Aosta, 20. — Pochettino Margherita ved. Palretti, id. 80, di Vigone, casalinga, via Cavour, 41. — Richiardi Giuseppa ved. Vasco, id. 87, di Settimo T., agiata, via Lucca del Carretto, 9. — Gualia Severina m. Zaccheo, id. 48, di Ocaliappo Inf., casal., via P. Tommaso, 17. — Bertolino Gaetana ved. Detienti, id. 79, di S. Raffaele e Cimena, casalinga, via Parma, 34. — Reina Onorata ved. Pendini, id. 76, di Crova V., casalinga, corso Francia, 43. — Berna Rosa ved. Gaude, id. 72, di Lamello agiata, via P. Giulio, 42. — Robba Luigi fu Antonio, id. 80, di Ottiglia, pension., via Balbano, 28. — Biancotto Giovanni fu Lorenzo, id. 97, di Savigliano, pens., via C. Colombo, 20 bis. — Giraudo Concetta ved. Dimartino, id. 83, di Vittoria, casalinga, via S. Giulia, 66. — Scala Maria Celestina ved. Anselmo, id. 73, di Verrès, casalinga, corso Brescia, 20. — Baldi Felicina m. Borgna, id. 54, di Mondovì, casal., corso Vittorio, 72. — Gallione Maria di Clemente, id. 24, di Fontanile, religiosa, corso Moncalieri, 313. — Boeris Annetta fu Biagio, id. 76, di Mrs. agiata, corso Peschiera, 18. — Bivecchi Anna ved. Acilia-Delgerbo, id. 43, di Casino, casal. — Settimo Cesare fu Giuseppe, id. 96, di Diano d'Alba, pizzicagnolo. — Chiovatiero Enrico fu Antonio, id. 42, di Torino, elettricista. — Tortona Rosa fu Pietro, id. 34, di Torino, cucitrice. — Ferrero Agnese ved. Drocco, id. 48, di Vinovo, operaia. — Bonessa Francesco fu Luigi, id. 48, di Chivasso, guardia daziò. — Montanaro Maria fu Michele, id. 56, di Castelnuovo di Asti, donna servizio. — Boglietti Carlo Cesare fu Luigi, id. 76, di Vigevano, collaudatore. — Menicone Giuseppe fu Felice, id. 44, di S. Damiano d'Asti, meccanico. — Lavesi Maurina ved. Modena, id. 82, di Cuneo, casalinga. — Albor Caterina, id. 71, di Torino, cucitrice. — Martini Teresa ved. Alberi, id. 69, di Sangano, casalinga. — Barbero Caterina ved. Fiorio, id. 81, di Caloso, contad. — Molinero Elvira di Chiaffredo, id. 6, di Pinerolo, scolara. — Bruna Antonia fu Matteo, id. 56, di Villa Miroglio, comadina. — Paracchini Luigi fu Giuseppe, id. 72, di Torino, meccanico.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

10 Febbraio 1931

NASCITE	38
MORTI	31

Centralini: Redazione e Cronaca 10568-10577
Telefono « Segnendo la cronaca » 41799

Seguendo la Cronaca

GALLERIA D'ARTE C. CODEBO' e C.°
Via Po, 4 Tel. 49-116
VENDITA ALL'ASTA DELLA RACCOLTA E. M.
Alle ore 21, questa sera, *terza* asta. Come per le precedenti vendite sarà immancabile il successo, poichè il pubblico si disputa i bellissimi e pregevoli dipinti antichi dell'800 e moderni, della raccolta E. M. Questa sera è poi l'ultima per quanto riguarda le antiche autentiche porcellane e maioliche, che un così largo interesse hanno suscitato. Tutte le mattina, esposizione di quanto andrà venduto in serata.

La certezza assoluta
di vestire all'ultima moda l'hanno le signore che fanno i loro acquisti presso la «Merveilleuse». Ogni giorno nuovi modelli; tutte le più interessanti novità. I migliori tessuti; la più accurata confezione. La maggiore scelta: i prezzi più convenienti. Le vetrine della « Merveilleuse » (via Roma 1) danno soltanto una pallida idea dei ricchi assortimenti di questa grande Casa di confezioni.

NOBILI PELLICCERIE
Importate e confezionate in viaggio
Prezzi ridottissimi. Osservate le nuove e interessanti vetrine. Piazza *Carlo Felice ang. Piazza Paleocapa.*

Convalescenti di influenza
Ricupererete prontamente le forze perdute facendo uso della Bioepatina, il ricostituente completo, il ricostituente perfetto, il ricostituente ideale per tutte le età. Fate chiedere la impareggiabile Bioepatina in tutte le farmacie e troverete un'alleata mirabile per la pronta rigenerazione del vostro organismo.

500 a chi trova una SPECIALE AUTOMOBILE RUBATA

E' stata rubata una automobile Fiat 509,

ULTIME NOTIZIE

Paneuropa e la Russia

L'ambiguità del Quai d'Orsay e le prossime conferenze

Parigi, 10 notte.

L'accettazione da parte della Russia dell'invito a partecipare ai lavori della Commissione di studio per l'Unione europea è stata accolta qui, come prevedevamo, senza il menomo entusiasmo. Questa mancanza di entusiasmo viene apparentemente imputata al tono del documento moscovita, che i giornali dichiarano ironico e irrispettoso: ma non ci vuol molto per comprendere come assai più del tono della nota, troppo ragionevole per essere seriamente discutibile, causa del malumore parigino è il vedere definitivamente delusa la speranza che Litvinoff optasse anche questa volta, come tre anni or sono, per l'astensione.

In un commento altamente suggestivo, l'ufficioso *Petit Parisien* risponde alla comunicazione russa, non già per polemizzare con Litvinoff sul diritto di certi Stati ad ammettere o non ammettere la partecipazione di un grande Stato d'Europa ai lavori per l'Unione europea, ma per mettere bene in chiaro che l'accettazione del Governo di Mosca nulla può cambiare al fatto che le riunioni economiche del 23 e del 26 febbraio a Parigi avranno luogo senza la Russia, argomento che solo può consolare Parigi del dispetto di non poter lasciare questo Paese fuori della porta per sempre.

« Alcuni — scrive il *Petit Parisien* — hanno concluso da questa accettazione che l'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiste stava per partecipare il 23 ed il 26 febbraio corrente alle conferenze che Briand, come presidente della Commissione di studi per l'Unione europea, ha convocato per incarico avuto. Orbene, non vi è nulla di vero in questo. Non soltanto l'invito rivolto a Mosca come ad Angora non è che un invito di principio di ordine generale, per associarsi ai lavori ulteriori della Commissione, cioè a quelli della prossima riunione nel maggio venturo, ma questo invito Litvinoff, commissario del popolo per gli Affari Esteri — la cui nota non manca di una certa insolenza — non lo accetta che con riserva.

« Non può dunque esser questione — Mosca lo riconosce, del resto, chiaramente — di partecipare alla prima conferenza — quella del 23 — che non ha per obbiettivo che di mettere in presenza i rappresentanti degli Stati importatori di cereali e quelli degli Stati produttori dell'Europa centrale ed orientale, onde permettere loro di « ricercare insieme i mezzi per smaltire l'eccedenza attualmente disponibile ». In questi ultimi Stati. Non si vede quello che vorrebbe a farvi la Russia, la quale, dandosi al *dumping* dei cereali, come dei legnami, del petrolio, del carbone, ha la sua gran parte di responsabilità nella mancata vendita dei raccolti dei paesi danubiani. Non bisogna, d'altra parte, dimenticare che per quello che riguarde questa conferenza « le sue conclusioni riceveranno la loro applicazione senza nuova riferenza alla Commissione ».

Questa nota di sapore evidentemente ufficioso ha per lo meno il merito della chiarezza e permette di misurare con esattezza l'entità dei compensi che Briand seppe escogitare per assicurarsi il gradito scorso a Ginevra per bilanciare la scacco subito con l'ammissione della Russia ai lavori della commissione di studio. Non ci vuole, infatti, molto a riconoscere come non sfuggano l'argomento in se stesso delle due Conferenze previste per la fine del corrente mese sia tale da implicare, data l'esclusione della Russia, un grave pregiudizio per gli interessi di questo Paese, ma come le soluzioni adottate in tali Conferenze possano benissimo creare uno stato di cose tale da rendere ulteriormente molto difficile per la Russia il partecipare anche alle altre riunioni della Commissione di studio. Lo scopo delle due Conferenze di Parigi si risolve in un boicottaggio sistematico e definitivo dei cereali russi, oggi accusati di fare ai grani dell'Europa centro-orientale una concorrenza sleale ed inscusabile. Ora, come è possibile che posto davanti a un fatto compiuto di tale gravità il Governo di Mosca vi si adatti senza proteste e accetti di prestare in seguito sulle altre questioni il proprio concorso a quegli stessi Stati che l'avranno fatto segno ad un trattamento così odioso? Vero è che la Francia non ha in materia le mani così libere come potrebbe sembrare a prima vista. Se la Conferenza parigina del 23 febbraio ottenga da Ginevra poteri esecutivi, e potrà quindi di prendere immediatamente le decisioni sure alla Polonia, alla Romania e alla Jugoslavia per evitare i loro attuali *stocks* granari dando l'ostracismo al grano russo, la Conferenza del 26 febbraio, che dovrebbe occuparsi di estendere le stesse disposizioni sui raccolti futuri non avrà, come riconosce il *Petit Parisien*, se non poteri deliberativi, e la decisione finale rimarrà quindi alla Commissione di studio dove la Russia sarà rappresentata.

Ma le decisioni del 23 febbraio costituiranno un precedente che non potrà in ogni modo non pesare sui lavori ginevrini del maggio prossimo; e la massima energia sarà dunque ancora una volta necessaria per non trovarsi a dover fare le spese di un regime di monopolio granario centro-europeo, vale a dire francese, che offenderebbe non soltanto gli interessi della Russia ma anche quelli di tutti gli Stati importatori, i quali possono trovare il loro tornaconto nel completare i rispettivi fabbisogni di cereali anche con merci vendute a un prezzo molto inferiore a quello praticato sui mercati che la Francia protegge.

A Parigi, intanto, il successo della prima delle due Conferenze viene già dato per sicuro e se ne vede una prova nel fatto che il Governo jugoslavo ha già proceduto in data di oggi alla riduzione del 20 per cento delle tariffe ferroviarie e del 25 per cento delle tariffe fluviali sui trasporti di cereali destinati all'esportazione; mentre in data di ieri elevava del 100 per cento il dazio d'entrata sui cereali portandolo a 20 dinari per quintale di grano e a 5 dinari per quintale di granone.

Mossi in appetito da cotesti brillanti principii, i circoli economici francesi prospettano già baldanzosi la convenienza di portare l'offensiva anti-russa nel campo granario su altri campi delle produzione; ed il senatore Noton, uno di quei tali collaboratori del « Capital » che il signor Parquel ricompensa così profumatamente, come attestano i verbali della Commissione parlamentare d'inchiesta, accenna alla necessità di proteggere i legnami francesi, scrive:

« Le importazioni sovietiste sono state considerevolmente facilitate dalle misure di *dumping* che il Governo di Mosca ha praticato da qualche mese a questa parte nei riguardi delle quali le disposizioni fissate dai pubblici poteri non hanno avuto che una efficacia molto relativa in seguito alle importazioni fraudolenta di legname russo effettuata sotto l'usbergo di origine belga o tedesca. I bassi prezzi praticati sono sul punto di provocare una vera catastrofe in Francia e nel Belgio. Infatti in quest'ultimo Paese i tagli boschivi demaniali sono rimasti invenduti. Questa situazione diverrebbe ancora più grave se dovesse realizzarsi l'accordo concluso circa il loro legname dai Soviet con un sindacato inglese. Il sindacato avrebbe accettato di prendere a suo conto 140 mila metri cubi dello *stock* invenduto dei legnami russi a condizioni tali che gli permetterebbero di sopplantare senza alcuna difficoltà i produttori scandinavi e francesi. In questo vi è una minaccia che deve attirare l'attenzione e che ci induce a chiedere al Governo di assicurare prontamente ed energicamente la protezione doganale contro una concorrenza alla cui base si trovano dei procedimenti di sleale commerciale parecchie volte denunciati alla pubblica opinione ».

Tutto quello che la Francia sembra insomma avere ideato come rimedio alla crisi economica europea, si risolve in un grande blocco continentale contro la Russia, mercato che ha il grave torto di produrre troppo e di consumare troppo poco. Ma la soluzione economica del problema russo non potrebbe essere cercata, molto più sicuramente e proficuamente per tutti, in una collaborazione pacifica con questo grande Paese che, si voglia o no, fa parte della mappa europea, anziché in una politica di forza che fa bizzarramente ripensare a quanto gli organi social-comunisti di Parigi scrivono intorno alla scelta di Weygand come generalissimo?

G. P.

GLI SCANDALI IN FRANCIA

Oustric rifiuta di giurare

e Peret non vuole più presentarsi alla Commissione

Parigi, 10 notte.

Oustric si è recato stamane alle 10 a Palazzo Borbone, accompagnato da due agenti di polizia, per essere interrogato dalla Commissione parlamentare d'inchiesta. La sua presenza alla Camera non è stata notata che dai fotografi venuti appositamente per la circostanza.

Introdotto immediatamente nella sala delle deliberazioni, Oustric è stato invitato dal presidente Marin a rispondere, sotto il vincolo del giuramento, alle domande che gli sarebbero state rivolte. Il finanziere ha però dichiarato subito che non intendeva prestare giuramento e che era pronto a spiegarsi davanti alla Commissione. Invitato a ritirarsi e poi richiamato, ha ascoltato la lettura fatta dal presidente della parte della deposizione, resa dal signor Berger il 31 gennaio scorso, nella quale si fa allusione ai buoni intestati a semplici iniziali. Nella sua deposizione, il Berger aveva detto, fra l'altro:

« Sono persuaso che se il sottoscritto desse ad Oustric una lista di iniziali con delle supposizioni ufficiali, e se gli venisse chiesto se le supposizioni corrispondono a verità, egli risponderebbe soltanto nel caso in cui l'errore fosse flagrante. Io so una cosa, ed è che in questo momento quello che preoccupa maggiormente Oustric, quello che l'inquieta e che egli deplora maggiormente, è di avere, con queste iniziali, messo in una situazione difficile amici ai quali puramente e semplicemente voleva rendere servizio ».

Il presidente ha invitato nuovamente Oustric a prestare giuramento prima di deporre sulla dichiarazione del signor Berger, ma avendo il finanziere persistito nel suo rifiuto, il presidente gli ha comunicato che la Commissione avrebbe informato l'autorità giudiziaria per i procedimenti di legge, visto il suo rifiuto di deporre sotto il vincolo del giuramento. Dopo di che Oustric è stato invitato a ritirarsi.

Un confronto che non ha luogo

La Commissione doveva poi procedere a un confronto fra l'ex-guardasigilli Raoul Peret, l'ex-sottosegretario di Stato Gaston Vidal e il signor Manuel; ma essa è stata informata che l'ex-Ministro non voleva più presentarsi davanti alla Commissione. Questo rifiuto è stato motivato con la seguente lettera, di cui ha dato lettura il presidente Marin:

« Signor Presidente, mi avete di nuovo convocato dinanzi alla Commissione di inchiesta. Io credo doverci ricordare che mi sono spiegato in modo molto completo sulla autorizzazione alla introduzione della Sofi-Viscosa in tutta la misura in cui i fatti che rimontano ad oltre quattro anni, erano ancora presenti al mio spirito. Mi sarebbe impossibile di apportarvi altri chiarimenti all'infuori di una smentita formale alle asserzioni inesatte e inverosimili del signor Manuel relative all'ora e alla firma del rapporto del signor Moret. Ho ormai il fermo proponimento di non presentarmi più dinanzi alla Commissione di inchiesta. Voi non sarete sorpreso della mia determinazione dell'ora presente. Il rapporto del signor Buyat è stato discusso dalla Commissione. La stampa ne ha fatto conoscere i termini generali. Esso mi incrimina personalmente. Per rispondere alle imputazioni che contiene e contro le quali protesto una vita di cenere e di probità, io ho diritto alle garanzie della giustizia. La Commissione non è in grado di assicurarmele. — **Raoul Peret** ».

Presa atto di questa lettera, la Commissione ha udito separatamente il signor Moret, governatore della Banca di Francia, Gastone Vidal e il signor Manuel.

La deposizione del Governatore della Banca di Francia

Il Governatore della Banca di Francia ha dichiarato di non aver conservato alcun ricordo esatto delle condizioni nelle quali egli aveva, il 25 giugno 1926, notificato il decreto di introduzione al signor Oustric e che, d'altra parte, egli aveva saltato ad in viarlo. Ha aggiunto di non poter quindi precisare l'ora dalla firma da parte del Ministro. Tuttavia, facendo delle riserve, il signor Moret ha aggiunto di non credere che la firma fosse stata apposta dopo l'ora del pranzo. Egli ha riconosciuto poi la sua firma sul documento originale. Per quanto concerne l'ora in cui il signor Peret firmò il documento, il teste ha osservato che la questione non aveva che un'importanza secondaria, poichè fin dal mattino il Ministro gli aveva manifestato la sua volontà formale di firmare.

Interrogato sulla parte della deposizione del signor Henry Manuel del 30 gennaio corrente anno, in cui si fa allusione alla presenza di Oustric e Gastone Vidal al Ministero delle Finanze nella sera del 25 giugno 1926, il signor Moret ha risposto che le due persone indicate non si erano recate negli uffici del movimento generale dei fondi.

La Commissione ha poi informato il signor Moret del conto aperto presso la banca Oustric al nome del signor Gambier, funzionario del Ministero delle Finanze.

L'ex-sottosegretario di Stato, Gastone Vidal, introdotto in seguito, ha detto che, essendosi recato nel pomeriggio del 25 giugno 1926 al Ministero delle Finanze, un membro del Gabinetto, il signor Roussel e il signor Chaigneau — egli non era in grado di dichiarare con precisione chi dei due — gli aveva dato l'impressione che la firma dall'autorizzazione di introdurre le azioni della Sofa-Viscose era il ritenersi acquisita, ma che lui testimone, non poteva precisare in qual momento la firma fosse stata materialmente apposta al documento. Il teste ha aggiunto che, avendo comunicato la notizia al signor Oustric alla Banca, questi aveva organizzato nella serata un pranzo e che, al termine di questo, cioè verso le 23, lui ed il banchiere si erano recati dal signor Manuel, che pure aveva dato un banchetto.

Rispondendo poi ad una domanda, il Manuel ha dichiarato di aver sentito dire che il direttore di un giornale finanziario aveva consegnato 500 mila franchi a qualcuno del Ministero delle Finanze. Per conto ha affermato di non aver mai sentito dire che fossero state versate somme a funzionari del Ministero degli Esteri.

Udito nuovamente, il signor Gastone Vidal ha confermato di avere incontrato il Manuel domenica scorsa ed ha aggiunto che la conversazione aveva avuto per oggetto la deposizione del suo interlocutore, e che egli aveva colto l'occasione per ricordare a quest'ultimo alcuni fatti svoltisi la sera del 25 giugno 1926.

Il Presidente ha poi dato lettura di una lettera del Ministero degli Esteri, nella quale si mette al corrente la Commissione dello stato dei negoziati iniziati in vista dell'audizione del signor Gualino.

La Cancelleria ha trasmesso nel pomeriggio di oggi all'autorità giudiziaria della Senna il processo verbale della Commissione d'inchiesta parlamentare, nel quale si constata che il signor Paradis, presidente del Consiglio di amministrazione della Banca Oustric, citato come testimone davanti alla Commissione lunedì scorso, si era rifiutato di prestare giuramento. E' probabile il deferimento del signor Paradis al Tribunale correzionale, senza alcuna istruttoria preliminare.

Si annuncia poi da Nizza che, in seguito al mancato pagamento di una importante somma dovuta al fisco dall'Oustric per le imposte su una villa che egli possiede in territorio di Cap d'Ail, era stato ordinato il sequestro della villa stessa. L'usciere, presentatosi ieri per procedere al sequestro, ha notato nei mobili una quantità considerevole di corrispondenza e di documenti che possono essere interessanti e ne ha subito informato il sindaco del Comune, il quale ha fatto apporre i suggelli su tutti i documenti, avvertendo nel contempo l'autorità giudiziaria.

Gli ammalati di cancro non hanno nulla da temere

se la diagnosi è tempestiva

Vienna, 10 notte.

Nella sede del Circolo scientifico il prof. Steindl, dirigente della seconda clinica universitaria viennese, ha tenuto una conferenza sull'attuale stato del problema del cancro.

Il conferenziere ha espresso il parere che le cause del cancro non siano nè i parassiti nè i microbi ed ha sostenuto l'opinione che questa malattia non sia infettiva. Ha anche affermato che l'ammalato di cancro, qualora la diagnosi sia intervenuta a tempo, non ha nulla da temere, dato l'odierno sviluppo assunto dalla chirurgia e dalla terapeutica. Lo Steindl inoltre si è detto favorevole alla teoria della ereditarietà del cancro, ma ha dichiarato improbabile l'esistenza di peregrinazioni del cancro.

Infine il conferenziere ha espresso il suo compiacimento per l'azione intrapresa per la lotta contro il cancro dichiarandosi favorevole ad una propaganda che miri a illuminare il pubblico su tale malattia. (*Radio-Stefani*).

Giovane « girl » americana

che abbandona l'amico

portando con sè oltre un milione

Parigi, 10 notte.

Un ricco americano, certo Riccardo Wall, attualmente in villeggiatura a Bougival, nel dipartimento di Seine-et-Oise, in un albergo tenuto da un suo compatriota, aveva fatto conoscenza, due anni or sono, di una giovane girl americana di un teatro dei Campi Elisi, miss Emilia Millwood Terbeck, conosciuta sotto il nome di Emilia Conrie. Da circa tre mesi Wall e la sua amica vivevano a Bougival ove ricevevano di frequente degli amici. Il 2 febbraio Wall fu trattenuto per affari a Parigi durante buona parte della notte. Quando al mattino tornò a casa, si accorse che la sua amica era scomparsa portando seco non soltanto i suoi effetti personali, ma anche una valigia contenente un milione e mezzo di franchi in titoli. L'albergatore non aveva notato nulla di anormale e non si era affatto accorto della fuga della giovane, che probabilmente si era calata da una finestra con l'aiuto di uno o più complici. Wall intraprese subito ricerche personali che non approdarono, cosicchè si è deciso ad avvertire la gendarmeria e la polizia ed a sporgere denuncia per furto contro la giovane amica.

Le ricerche per ritrovare la fuggitiva non avevano dato fino ad oggi alcun risultato quando stasera il Commissariato del quartiere della Plaine Monceau veniva informato da un albergatore della Rue Tocqueville che una giovane donna, che aveva detto chiamarsi Emilia Derbery e che aveva abitato il 5 ed il 6 febbraio nel suo albergo, era partita lasciando due valigie, una delle quali conteneva dei titoli. Questa valigia era quella che la « girl » aveva sottratto al suo amico Wall a Bougival. Il commissario ha sequestrato la valigia ed infatti un rapido esame ad essa ha permesso di riscontrare i titoli sottratti al Wall. Ne mancavano solo per una somma di 10 mila dollari. Il Wall ha mantenuto la denuncia e sono stati spediti telegrammi a Chamonix, ove, secondo informazioni giunte alla polizia, si troverebbe la King insieme a certo John Barba, amico di lei e del Wall, i due sarebbero stati fermati.

I funerali del Duca di Vendome

Nizza, 10 notte.

I funerali del duca di Vendome si sono svolti questa mattina con grande solennità a Cannes. La funzione funebre è stata celebrata da mons. Remondi, vescovo di Nizza. Al grande corteo hanno partecipato la vedova duchessa di Vendome, il Re di Svezia, il Re di Bulgaria con la Regina, il principe di Monaco, il Prefetto delle Alpi Marittime, il console d'Italia Manganella, l'ammiraglio Jouberi, il duca di Nemours, il principe Cristiano di Hesse, il principe Adamo Czartoriski, il principe d'Orleans-Braganza, il duca di Calabria, il principe Gennaro di Borbone, il principe Romano di Russia, il maggiore Lewis, aiutante di campo del duca di Connaught, il marchese De Lucinge S. Albano, rappresentante il Principe e la Principessa di Piemonte, lord Derby, la contessa di Caserta, la principessa Luigi d'Orleans-Braganza, la principessa Maria d'Orleans-Braganza, la granduchessa Elena di Russia, oltre a numerose rappresentanze delle colonie e numerose società italiana, belga e inglese.

Un milione e mezzo di multe e tasse

a un gruppo di contrabbandieri d'alcool

Padova, 10 notte.

Nel maggio del 1929, le guardie di Finanza della nostra città scoprivano una fabbricazione clandestina, con relativo contrabbando di alcool, in due fabbriche; l'una di Cubelva, in provincia di Padova, di proprietà di Antonio Costacurta, Odorico Candiago, Arturo Padovan, e l'altra di Cappella Maggiore, in provincia di Treviso, di proprietà di Benvenuto De Stefanis.

L'alcool poteva essere contrabbandato, mediante alterazione degli apparecchi di distillazione.

Le indagini portarono alla scoperta di un numero notevole di imputati, domiciliati a Padova, Treviso, Cappella Maggiore, Sacile, Conegliano e Vittorio Veneto. Tutti furono deferiti alla autorità giudiziaria. Dicevamo, tra gli impiegati dell'ufficio di Finanza di Padova, vennero rinviati a giudizio.

Il processo, iniziatosi nel novembre scorso, veniva ripreso in gennaio di quest'anno, e dopo venti giorni di udienza, è stato chiuso a termine questa sera. Due impiegati, Giacomo Sismello e Edoardo Pighetti sono stati assolti per non aver commesso il fatto, unitamente a Angelo Mario Costacurta, a Odorico Candiago, Francesco Barutta e Arturo Pancot; per insufficienza di prove è stato pure assolto Gabriele Maschio.

Sono stati invece condannati: l'impiegato Giulio Rosario Rinetti a 5 anni di detenzione ed a lire 105.836 di multa ed a lire 150 di tasse, oltre alla destituzione dall'impiego per avere permesso il contrabbando; Antonio Costacurta, Arturo Padovan, ad anni 3 di detenzione ciascuno, ed in solido col figlio di Antonio Costacurta, di nome Luigi, a lire 125.992 di multa, ed a lire 60.906 di tasse, per contrabbando semplice e corruzione di funzionari; Benvenuto De Stefani, alla multa di lire 500, per contrabbando di cicerache; Giovanni Battista Renzi a lire 15.750 di multa, e a lire 3075 di tasse per ricettazione di alcool contrabbandato; Angelo Piasentin a complessive lire 408.200 di multa e a lire 201.983 di tasse, per ricettazione di alcool contrabbandato; Napoleone Camossi, a lire 3312 di multa ed a lire 579 di tasse; Valentino Reginato, a lire 40.979 di multa ed a lire 19.971 di tasse; Francesco Peconi, a complessive lire 213.804 di multa ed a lire 106.114 di tasse, per ricettazione di alcool contrabbandato.

Le conseguenze di una rissa

Ivrea, 10 notte.

Dopo avere bevuto parecchio, ed in parecchi luoghi, la sera del 25 gennaio scorso, una comitiva di giovani e di donne, della quale faceva parte il mutilato di guerra Favetto Edoardo, entrava nell'osteria di certo Iorio Peretto Pietro: quivi sorgeva, tra gli avventori ed un figlio del padrone di nome Pietro, una disputa violenta, originata non si sa chiaramente da qual causa. Ad un tratto, dal gruppo si staccavano il Iorio Peretto Pietro, il Favetto Edoardo e altri giovani; e dall'esterno uscivano nella strada. Dopo qualche tempo si udì un grido altissimo sovrastare il vociare della contesa, e quasi subito si vedeva il Iorio Peretto Pietro barcollare ed abbattersi al suolo, fiaccolto. Il giovine è stato tosto medicato dal dottore dal luogo, che gli riscontrò tre ferite al costato.

In seguito alla perizia medica, ordinata dal Giudice istruttore ed eseguita dal dottor Attilio Ion, si è accertato che le ferite avevano una certa gravità; e non si trattava di semplici lesioni ma di mancato omicidio. Venne quindi spiccato mandato di cattura contro il Favetto.

L'istruttoria continua ora per accertare se il feritore sia veramente il Favetto, il quale pare si mantenga sulle negative. La determinante della rissa pare sia dovuta a vecchi rancori.

Il petrolio di Fontevivo

Il liquido prezioso continua ad uscire a getto continuo

Parma, 10 notte.

Ieri sera, alle ore 17,30, è stata aperta nuovamente la saracinesca del pozzo N. 1 di Fontevivo, per un esperimento di lunga portata, a pressione regolare; esperimento che era atteso, con grandissimo interesse, dai tecnici.

Infatti, la prova ha superato tutte le più rosee previsioni. Durante dodici ore di estrazione del liquido, è stata raccolta una cisterna e mezza di petrolio. Da ieri sera il pozzo ha funzionato con una continuità e regolarità sorprendenti, e il prezioso liquido esce tuttora, normalmente.

Secondo un primo calcolo approssimativo, sono circa tre cisterne di petrolio al giorno che potranno essere estratte dalla sonda numero 1. In altri termini, si tratta di circa trenta tonnellate giornaliere che il pozzo può garantire. Il petrolio estratto, sempre secondo i calcoli approssimativi, allo stato greggio, ha un valore di circa trentamila lire. Continuano, intanto, le trivellazioni con la sonda numero 3, dalla quale escono eruzioni di gas e gasolina; eruzioni simili a quella già verificatesi durante le trivellazioni del pozzo N. 1, che fu abbandonato, in principio appunto per questo, e perchè ridotto in cattive condizioni.

Il giacimento petrolifero di Fontevivo sembra quindi essere il più importante di quelli esistenti nella zona del Parmense e anche del Piacentino. Un nuovo impianto di tubazioni ha permesso la continua raccolta del liquido estratto, che viene così momentaneamente inviato a Fidenza, in deposito. In visita al pozzo N. 1, attualmente in funzione, si sono recati il Segretario Federale di Parma dott. Pizzi, il Segretario Federale di Modena console Testa e altre autorità.

L'anarchico Schirru a Regina Coeli

Indagini sul suo soggiorno toscano

Roma, 10 notte.

L'anarchico Schirru, le cui condizioni sono andate sempre più migliorando, ha potuto essere trasferito dall'Ospedale del Littorio all'infermeria delle carceri di Regina Coeli. Anche l'agente Alfredo Tassi, gravemente ferito dal sanguinario anarchico, può ormai considerarsi fuori pericolo e fra qualche giorno comincierà il periodo della convalescenza.

Continuano intanto le indagini per stabilire varie circostanze sul soggiorno di Michele Schirru a Pisa dal 5 al 7 gennaio scorso. I funzionari addetti all'Ufficio Politico del Ministero dell'Interno, che si erano recati a Pisa, sono tornati a Roma, mentre uno di essi è rimasto a Pisa per rafforzare alle indagini che proseguono attivissime. Sarebbe confermato che lo Schirru, ripartendo da Pisa la sera del 7 gennaio, abbia preso a quella stazione il diretto Firenze-Livorno delle 19,22. A questo proposito si investiga se la méta della visita così abbia avuto lo scopo di un di lui incontro con qualcuno o se piuttosto non si sia trattato piuttosto di una persuasionale diversione dello Schirru, che sarebbe poi ripartito in quella sera stessa da Livorno per Firenze alle ore 21,35 e si sarebbe diretto verso Grosseto. Infatti la sua presenza è nuovo a Firenze dall'8 al 12 gennaio è oggetto di intense investigazioni, considerato come non sia ancora tassativamente stabilito se egli giungesse nella capitale toscana la mattina presto dell'8 gennaio, ovvero il 12, nella quale giornata prosegui dalla linea di Firenze per Roma.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 10, notte.

Il mercato è stato anche oggi attivissimo ed oltre cinque milioni di titoli sono stati contrattati. Il tasso del denaro è rimasto all'1 1/2 %. L'apertura è stata sostenuta e la chiusura ferma, con aumenti sugli stessi tutti i valori da 1 a 5 punti. I titoli ferroviari, sopratutto, sono stati fermi. Tutti gli altri gruppi sostenuti.

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 % (1951)	98,75
Lavori Pubblici Ital. 7 % (1937)	98 —
Id. id. 7 % (1937)	97,25
Città di Milano 6,50 % (1906)	98,50
Città di Roma 6,50 % (1904)	97,75
Fiat 7 % (1946) con warrants	98,25
Id. id. senza warrants	98,25

AZIONI

Pirelli	32 —
American Telephon e Telegraph	180,50
Consolidated Gas Co. of New York	90 1/2
General Electric Company	48 3/8
General Motors Corporation	43,75
Mannesmann Corporation	75,25
National e Biscuit Company	80,50
New York Central Ry Company	125,50
Radio Corporation	14,50
Standard Oil Co of New Jersey	50 3/8
Texas Gulf Sulphur Company	57 1/8
United States Steel Corporation	140 1/8

Londra, 10. — La ripresa di attività manifestatasi ieri alla Stock-Exchange si è accentuata oggi in particolar modo nella sezione industriale sotto l'influsso delle favorevoli condizioni del mercato di Wall-Street. Rialzi sostanziali si sono avuti tra le azioni transatlantiche e petrolifere e le minerarie del Transwaal. Sola eccezione alla favorita tendenza del mercato è stata quella dei fondi governativi che hanno continuato a perdere dal due al cinque punti. Sola Viscosa 5.5-7.0; Cavi e senza fili: preferenziali 65,75-66,75; ordinarie A 17,25-18,25; ordinarie B 9,50-10,50.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 10. — Chiusura cotoni ufficiale. Futuri americani: tendenza calma sostenuta. (1931): febbraio 5,62; marzo 5,70, aprile 5,74; maggio 5,79; giugno 5,84; luglio 5,90; agosto 5,94; settembre 5,97; ottobre 6,01; novembre 6,05; dicembre 6,09; (1932): gennaio 6,11; febbraio 6,13; marzo 6,16; maggio 6,25; luglio 6,31; ottobre 6,38 (1933); tendenza sostenuta gennaio (1933): 6,45. — Futuri egiziani: tendenza sostenuta: Sakels Fully Good Fair (mid.): marzo 8,70; maggio 8,85; luglio 8,97; settembre 9,13; ottobre 9,21; novembre 9,32; gennaio 9,43. — Upper F. G. F.: (1932): marzo 8,73; maggio 8,84; luglio 8,96; settembre 7,01; ottobre 7,16; novembre 7,16; (Gennaio Vendite della giornata colona dispon. 3000.

Liverpool, 10. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. — American Middling 5,77; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 9,95, Egyptian Upper 9,84; M. G. Surtee F. G. 5,97; M. G. Broach 4,49; American Sind/Punjab 4,82; M. G. n. 1 Oomra 5,97; M. G. Bhiroal 5,77; M. G. Scinde 5,77, importazioni della giornata balle 13.000.

New York, 10. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza sostenuta. Middling 10,90. — Futuri (N. C.): (1932): gennaio 11,55-57; febbraio 10,68; marzo 10,60-61; aprile 10,63; maggio 11,00-07; giugno 11-15; luglio 11,21; agosto 11,45; settembre 11,48; ottobre 11,50; novembre 11,66; dicembre 11,79.

LA TEMPERATURA

10 Febbraio 1931

I rilievi della stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 8: 750

Temp. massima del giorno 10 + 6

Temp. min. notte dal 9 al 10 — 5

La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli osservatori Meteorici

	max.	min.	cielo	mare
Roma	10	2	sereno	legg. m.
Milano	4	—3	¼ cop.	
Genova	10	6	¼ cop.	legg. m.
Venezia	7	0	sereno	calmo
Firenze	7	1	sereno	
Ancona	6	1	coperto	mosso
Bologna	6	1	¼ cop.	
Napoli	8	3	sereno	legg. m.
Taranto	10	6	¼ cop.	agitato
Palermo	11	5	piovoso	mosso
Catania	10	6	piovoso	mosso
Cagliari	10	4	sereno	mosso
Trapani	14	6	coperto	agitato
Messina	11	5	nuvol.	calmo
Trieste	8	1	sereno	mosso
Treviso	7	—1	¼ cop.	
Piuma	7	0	sereno	legg. m.
Bari	11	6	piovoso	mosso

Uccide la moglie che crede infedele

al capezzale della figlia morente

Genova, 10, notte.

Un tragico fatto è avvenuto questa sera. Poco dopo le 21, nella clinica pediatrica dell'ospedale di S. Martino, alcuni giorni fa venuta ricoverata la piccola Adriana Carri, di 7 anni, gravemente ammalata di pleuro polmonite. A vegliare e curare la bambina, si alternavano i genitori, rag. Callisto Carri e Adele Borelli. Questa sera, improvvisamente, mentre al letto della bambina si trovava la madre, sopraggiungeva, verso le 22, il Carri. Costui, informato dalla moglie delle condizioni della bambina, poichè la figlia era gravissima, esigeva, senza pronunciare una sola parola, una rivoltella, e puntatala contro la moglie, se lasciava partire un colpo. La povera, raggiunta al capo, si abbatteva al suolo fulminata. Il proiettile, entrato dalla regione occipitale, era uscito da quella parietale.

La bambina, per le gravi condizioni in cui versava, non ha potuto accorgersi della tragedia. Il rumore degli spari faceva accorrere frattanto il medico di servizio, dott. Rosso, il quale, chiamati i carabinieri, consegnava loro l'uxoricida. Interrogato alla stazione dei carabinieri, il Carri ha dichiarato di avere ucciso la moglie, perchè certo di essere tradito. Perduta ogni speranza di salvare la bambina, egli aveva deciso di fare giustizia dell'infedele. I coniugi lasciano, oltre la bambina moribonda, un maschietto di circa 6 anni.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARONI - Red. responsabile

Munito dei Conforti Religiosi mancava ai suoi cari

Domenico Rivera

Ne danno il triste annuncio: il figlio **Giovanni** colla consorte **Caterina Sardi** e bimbo **Domenico**, le figlie **Francesca, Ines, Isabella**, la nipote **Lydia Guidetti** e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 12 corr., alle ore 14,30, partendo da via Madama Cristina, 50.

Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 10 febbraio 1931.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Con sereno spirito, nei Conforti tutti della S. Religione ed assistita dal fervido affetto dei suoi figli, è ritornata a Dio l'anima profondamente buona della

Ved. Vaccaneo Enrichetta

n. BOGLIO

Con immenso dolore partecipano: i figli **Vittorino, Pietro e Giuseppe** colle rispettive famiglie, le sorelle, l'adorato nipotino **Vincenzino** e parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 13 corr., alle ore 14,30, partendo da via Revello, 50. Non fiori ma preghiere.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo una vita consacrata al lavoro ed al bene della famiglia, munita di tutti i Conforti di N. S. Religione, rendeva la sua anima a Dio

Teresa Rivoli nata Milone

Straziati dal dolore ne danno il triste annuncio: il marito **Giuseppe**, i figli **Eugenio, Mario, Attilio e Maria**, unitamente ai parenti tutti. I funerali, senza fiori per desiderio dell'Estinta, avranno luogo in Carmagnola giovedì 12 corr., alle ore 9. Indi la cara salma verrà trasportata a Burlasco, ove sarà tumulata nel sepolcreto di famiglia. Non s'inviano partecipazioni speciali e si dispensa dalle visite.

Stabil. « Nazionale » Pompe Fun. Tel. 39-436

Ieri, alle ore 18,30, munita di tutti i Conforti Religiosi, rendeva l'anima a Dio

Annetta Boeris

La sorella Cristina ved. **Carignano**; i cugini avv. **Lorenzo Bonino** e famiglia coi figli del fu **Giovanni Battista Bonino** e **Casalis**, affranti dal dolore danno il triste annuncio. La sepoltura avrà luogo domani giovedì 12 corrente, alle ore 9, partendo da corso Peschiera, n. 18. La salma sarà trasportata a Bra per essere tumulata nella tomba di famiglia. Si prega di non inviare fiori e di astenersi dalle visite.

Castellano Tel. 41-302 - Primo Stab. Ital.

Grave disgrazia sul lavoro troncava improvvisamente in giovinezza ventenne di

Oreste Bruno Ventre

Straziati dal dolore ne danno il triste annuncio: i genitori **Ettore e Daisina Vercella-Verana**; il fratello **Riccardo**; gli zii e zie e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Carignano giovedì mattina 12 corrente e a Porfula Granero giovedì pomeriggio.

Castellano Tel. 41-302 - Primo Stab. Ital.

Dopo breve malattia è spirata serenamente, nell'età di 80 anni, la signora

Rosa Mojraghi ved. Ruspa

Desolati da tanto dolore il figlio dott. **Giovanni**, la nuora **Teresa Martini**, i nipoti **Dino e France** che tanto amava, le sorelle, il cognato, nipoti e parenti tutti ne danno il triste annunzio.

I funerali si faranno a Cameri giovedì, 12 corrente, alle ore 14.

Si prega di non inviare fiori.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Renato Brambilla, profondamente commosso per l'imponente manifestazione di omaggio all'estinta alla salma della sua adorata mamma

Margherita Sola ved. Brambilla

esprime la sua profonda gratitudine a tutti coloro che vollero prendere parte al suo grande dolore, ed in particolar modo alla Direzione Generale della Fiat, Dopolavoro Fiat, R. Federazione Italiana di Canottaggio, Comitato Sez. Eridano della R.F.

NORME PER LE INSERZIONI PUBBLICITARIE

Gli ordini per inserzioni in Italia e Estero di pubblicità fuori testo debbono essere conformi alla UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA S. A., in Torino (Via S. Teresa, N. 5) e ad ogni altra sua Sede in Italia, oppure ai sottoindicati suoi Rappresentanti nel Piemonte:

ALBA: Tipografia Sansoldi, via Vitt. Eman. **ALESSANDRIA:** F.lli Bertolotti, c. Roma, 36. **ASTA:** R. Coquillard, S. Bernardo Mont., 3. **ASTI:** Geom. Aldo Mantigiano, c. Alfieri, 31. **BIELLA:** Cav. Carlo Oliva, v. Umberto I, 30. **CASALE:** Cav. E. De Ambrogio, v. Priocca, 67. **CUNEO:** Rag. Fedele Bertolino, c. Gesso, 18. **IVREA:** Tipografia Garda, via Palestro, 9. **NOVARA:** Rag. Celso Migrino, via Ravizza, 1. **VERCELLI:** Tip. Lignetti, via Morosone, 2.

Le Tariffe sono riportate nella testata del Giornale ed in principio delle singole Rubriche dei « Piccoli Avvisi ». All'importo di ogni ordine dovrassi aggiunta la tassa erariale in ragione dell'1,80%, col minimo di lire 0,20 per Avviso.

Per i PICCOLI AVVISI gli inserenti che desiderano conservare l'incognito, possono fare indirizzare la corrispondenza ad una delle Casette presso quindicinali Sede dell'U.P.I., noleggiate a lire due cad. più 10 cent. per la quindicina ogni dieci giorni. In tal caso l'indirizzo viene computato per cinque parole.

Il recapito della corrispondenza giunta ad una Casetta può essere eseguito, a richiesta, anche negli Uffici dei Rappresentanti suddetti oppure al domicilio degli Inserenti, mediante l'anticipato rimborso delle spese in ragione di Lire due per Avviso.

Le corrispondenze dirette ad una Casetta della U.P.I., non possono venire recapitate a mano, ma debbono essere spedite per Posta con affrancatura regolare; diversamente non hanno corso.

La U.P.I. accetta ordini per inserzioni pubblicitarie in senso primari Giornali italiani ed in tutti i più importanti Giornali del Mondo

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego 1
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AVVISISSIME lavoranti tailleurs cercansi subito. Esigonsi ottime referenze, libretti lavoro. Sartoria Avolio, Via Cibrario, 28.

AIUTANTE bella, slanciata, per manifestazione, urgo. Lattes, Passalacqua, 6. 6126

A signorina, signora [illegible] disposta finanziare offresi seria [illegible] Indirizzare cassetta 93 F. UPI., Torino. 31130

SERGARI provetto ondulatrice Marcel. Fassano, corso Palermo, 53. 29881

DATTILOGRAFIA 12 mensili, inizio qualsiasi giorno, orario facilitativo. Corsi diurni, serali: Stenografia, Contabilità, Macchina Calcolatrici, Corrispondenza, Calligrafia, Lingue. Tasso minimo. Scuola Moderna. Via Venti Settembre 71 presso via Garibaldi.

GIOVANE laureato prof. Scienze Commerciali cerca importante industria piemontese destinandolo Ufficio commerciale Sede di Barcellona. Richiedonsi spiccate attitudini commerciali, mentalità organizzatrice. Inviare completo curriculum-vitae ed indicare grado conoscenza lingue estere, referenze, pretese. Scrivere cassetta 60 F. UPI, Torino. 27500

ING. C. Olivetti & C., Ivrea, per assunzione organizzazione fabbrica Barcellona, ricerca personale capace assumere direzione, organizzazione Filiali Spagna. Non si richiede composizione specifica, ma richiedesi [illegible] de energia, attività, [illegible] a concludere affari, scegliere, istruire, dirigere produttori. Età 22-35 inviare completo curriculum-vitae, indicando grado conoscenza lingue estere, referenze, pretese. I candidati che non riceveranno risposta entro 15 giorni dovranno ritenerlo l'esito negativo.

LICENZIATO istituto industriale ed equivalente cercasi per impiego d'ufficio qualifica capo reparto, ovvero ispettore parti in lavorazione. Età [illegible]. Scrivere dettagliatamente indicando caratteristiche personali, studi fatti (con classifica), eventuali posti occupati, referenze, pretese. Ing. C. Olivetti & C.o, Ivrea, Ufficio Personale. I candidati che non riceveranno comunicazioni entro 12 giorni dovranno considerare l'esito negativo). 32806

MANNEQUINS cerca Ventura, via Carlo Felice, 21, Genova. 1982

Domande d'impiego 2
Centesimi 80 per parola — Minimo L. 6

AGRONOMO occuperebbesi [illegible] Italia, Colonie, Estero. Rivolgersi Giuseppe Fumagalli, filiali Veronese. 1186

CAMERIERA cuoca governo casa occuperebbesi [illegible] famiglia. Rivolgersi portinaria Giardini, 26. 27006

ATTIVO ventitreenne tornitore, telegrafista radio, contabile, dattilografo, referenze, occuperebbesi. Scrivere [illegible] 304 N. UPI, Torino. 31192

CONIUGI portinai, marito chauffeur, meccanico, ex-carabiniere, cercano portineria civile o stabilimento. Scrivere cassetta 36 F. UPI, Torino. 31131

DIGIASSETTENNE licenza integrativo, nozioni disegno, offresi aiuto ufficio o apprendista meccanico; referenze primo ordine Scrivere cassetta 291 N. UPI, Torino. 31130

DISTINTA mezza età massaia, occuperebbesi presso persona sola: miti pretese. Scrivere cassetta 213 N. UPI, Torino. 31199

ESPERTISSIMA contabile, pratica apertura bilanci, lunga pratica, offresi. Scrivere cassetta 90 F. UPI, Torino. 29903

FRUTTICOLTORE, orticoltore, viticoltore, giardiniere offresi anche come aiutante Valletta, via Saorgio, 60. 29156

FUOCHISTI fornacini offronsi con tutte garanzie. Venturini Antonio, Remanzacco (Udine). 1185

SIGNORINA bisognosa occuperebbesi famiglia mansioni cameriera, cucito. Scrivere cassetta 38 F. UPI, Torino. 31128

SIGNORINA contabile praticissima assumerebbe anche amministrazione miti pretese. Scrivere cassetta 213 B, UPI, Torino. 12040

STENODATTILOGRAFA diplomata, parla Tedesco, offresi. Scrivere Donzelle, via Monza 9. 29980

VENTINOVENNE serietà, robustissima, offresi qualsiasi decoroso lavoro, anche saltuariamente, massime referenze, miti pretese, cauzione. Scrivere cassetta 30 F, UPI, Torino.

Società, capitali rilievi e cessioni d'aziende 3
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CASA di cura cerca amministratore, capitalista, ottima combinazione. Scrivere cassetta 213 D, UPI, Torino. 32230-31

ELEGANTISSIMO negozio centrale sottoporticì, adatto generi lusso, parrucchiera signore, cedesi. Scrivere cassetta 183 B, UPI, Torino. 31120

FARMACIA acquistasi trentennale, redditizia Piemonte, Lombardia. Scrivere dettagliando offerta e pretese. Mediatori esclusi. Scrivere cassetta 019 N, UPI, Torino. 31190

FINANZIAMENTI, anticipi, sviscoli, cauzioni, pratiche compre-vendite negozi, vetture, imposte, tratta esclusivamente ex-ragionieri finanza. Fontana Garibaldi, 18, Telefono 45-176. 02107

INDUSTRIA cerca socio capitale [illegible] nuovo articolo di sicuro reddito, affidando [illegible] amministrazione. Scrivere cassetta 217 A, UPI Torino. 31122

NEGOZI abili fatti rilevano qualunque località Alta Italia, purchè buone occasioni. Scrivere cassetta 156 B, UPI, Torino. 31124

RIMETTESI laboratorio latteniere. Rivolgersi Trattoria Tripoli, via Principi d'Acaja.

TABACCHERIA ottima rimettesi cinquantenale. Scrivere cassetta 208 N, UPI, Torino.

TINTORIA cedesi causa malattia posizione ottima. Via Mazzini, 26, Alessandria. 1225

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti 4
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CASA (Corso Francia) mutuata Cassa Risparmio valore quattrocentomila circa, reddito 7,50 % netto completamente affittata con cauzione vendo accettando parte pagamento automobile. Mediatori esclusi. Scrivere cassetta 101 N, UPI, Torino. 31101

COMPERO casa signorile paraggi Vittorio, Umberto, Cernaia, Vinzaglio. Rio ottocentomila. Esclusi mediatori. Scrivere cassetta 31 D, UPI, Torino. 31122

FALLIMENTO vende palazzina signorile nuovissima dodici ambienti tutte comodità moderne oltre duemila metri terreno vicinanza Torino buonissime condizioni. Scrivere Rag. Salotti, via Arsenale, 29, Torino. 12706

TERRENO oppure casa demolizione acquisterei paraggi Giardino Reale. Scrivere cassetta 206 N, UPI, Torino. 31191

TOSCANA. Grandissima villa, parco, 31 ettari terreno fruttifero, vendo 550.000. Scrivere cassetta 200 N, UPI, Torino. 31190

VENDESI casa, dodici camere comprese due negozi e tettoia. Campidoglio. Rivolgersi Prin, via Cocio, 15. Esclusi mediatori.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed immobigliati 5
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ADDANTO piazza Madama Cristina vendonsi alloggio, [illegible] vuoti, prezzi occasione, comodo pagamento. Ormea 8. 15900

ACQUISTO contanti alloggio due, tre vani casa centrale. Scrivere cassetta 90 P. UPI, Torino. 29110

A. Due mansarde vendonsi 5000 lire; tre 12.500. Cagliari 4. 11657

AFFITTANSI due camere palazzina capolinea Cibrario. Scrivere cassetta 31 F. UPI, Torino. 31110

AFFITTANSI 3.o piano, via Milano 10, due appartamenti. Prezzi modicissimi. 29899

AFFITTASI subito negozio a retro, adatto qualunque genere, con alloggio di due camere. Rivolgersi Portinaia, Exilles, 10.

AFFITTASI via San Secondo alloggio due camere cucina, ingresso libero. Scrivere con referenze cassetta 220 N, UPI, Torino. 31118

AFFITTASI 1.o Aprile alloggio 4.o piano: tre camere, cucina, bagno, entrata, termosifone centrale, visibile dalle 13 alle 15, Via Bertholet 27. 29078

ALLOGGIO signorile vani cinque, bagno, termosifone, cantina, piazza Baldissera, vendesi subito mediatori. Scrivere cassetta 83 F. UPI, Torino. 29944

CERCASI locale industria luminoso circa 200 mq. Martini, Brescia 12. 29994

CERCASI locale 90 mq. circa primo piano per magazzino paraggi piazza Solferino, San Carlo, Castello, vie adiacenti. Scrivere cassetta 92 F. UPI, Torino. 31117

CERCO subito 6 camere, disimpegni, termosifone, Rettagliare cassetta 3 F. UPI, Torino.

DIALDINI, 18 (antica [illegible] Francia), affittansi piccoli alloggi signorili nuovi.

LUGLIO cercasi alloggio soleggiato, pulito, quattro camere, due cucine, accessori, termosifone. Offerte dettagliate cassetta 225 N, UPI Torino. 31115

OCCASIONE. Subaffittasi 1.o aprile, San Salvario, tre camere, cucina, termosifone. Scrivere cassetta 35 F. UPI Torino. 31111

VENDO tre camere, Giovannini, S. Croce 2, angolo piazza Carlina. 29949

Camere mobiliate e pensioni 6
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

DISTINTO cerca pied-à-terre elegante, tranquillo, termosifone, entrata pianerottolo; indicare prezzo. Scrivere cassetta 36 F. UPI, Torino. 31113

UFFICIALE superiore cerca bella grande ammobigliata o camera e salotto, termosifone, ingresso indipendente, paraggi corso Vinzaglio. Scrivere cassetta 35 F. UPI Torino.

Annunci vari 7
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A La Gemma (specializzato) compravendita gioielleria (oro 8-10 grammo). Viotti, 2. 12037

ALOD, piazza Vittorio, Bodici, vende materassi lana, crine. Grande prezzi imbattibili. 11634

A mite prezzo vendo premio noce, staffosa, matrimoniale, straordinaria, pianoforte, sposi Cesana 72 31105

AMMOBILIAMENTI metà prezzo termine 30 giugno liquidazione signorilissime matrimoniali, sale, cofani, tinginocchiatoi. Ricordate, Harlone Petitti, 30. La Canturina concede pagamenti rateali. 02105

BIEMMI, Garibaldi, 27. Prezzi ridotissimi. Renard Attorney 1300-1700, Persiano.

LAMPADARI Visitate la vendita speciale della fabbrica ALMA, Corso Siccardi, 15 D, Telefono 44-000. Vantaggioso assortimento.

MACCHINE cucire grande assortimento Esteri, Nazionali, Singer, Calmoli, vende metà prezzo. Peretti, XX Settembre, 65.

E' un grave errore

che potrebbe portare serie conseguenze, somministrare, specie ai bambini, delle specialità ricostituenti, contenenti **iodio o arsenico** senza la indicazione del medico; poichè tali sostanze, essendo dotate di un'azione medicamentosa specifica, possono essere adoperate **solo** in particolari casi curativi.

SOMMINISTRATE AI VOSTRI BAMBINI IL

PAIROM FOSFINICO

a base di fosforo, calcio e sodio

Riconosciuto dai signori Medici

IL PIÙ COMPLETO RICOSTITUENTE per

BAMBINI

che in breve tempo divengono rosei, paffuti e crescono sani e robusti

Per gli altri tipi di PAIROM richiedere il consiglio del Medico

Una bottiglia L. 10 più spese del pacco postale. Per 5 bottiglie trasporto [illegible] dal Comm. O. Battina, Farmacia Inglese del Cerro, Napoli. Letteratura gratis a richiesta.

MOBILI

L'ABITAZIONE MODERNA – Corso Regina Margherita 151, quasi dirimpetto Maria Ausiliatrice, tel. 42-933, trams 17-16-2-19 – è la più grandiosa assortita esposizione di mobili moderni. Visitatela nel vostro interesso. *Risparmierete molto.*

Che bravi bambini studiosi!

... hanno raccolto e spedito a CIRIO tante etichette ed ora, dopo aver giocato col pallone da foot-ball, colla scatola della piccola fioraia e col tennis da tavolo, leggono i due bei libri di viaggi, interessantissimi e riccamente illustrati. Giovanni che è già un giovanetto, osserva con grande attenzione la carta delle nostre Colonie alla quale s'interessa anche la piccola Liliana

Conservate anche voi che leggete le etichette
CIRIO

Non gettate via le scatole Cirio prima di aver staccato dalla classe le etichette, facendo quindi 12 - dodici etichette alla Società Cirio - San Giovanni a Teduccio (Napoli) - unendo il vostro nome e indirizzo e riceverete gratis e fra... to un magnifico album a colori. Nell'album troverete anche...re 164 - centosessantaquattro - etichette Cirio e potrete scegliere allora UNO dei seguenti premi:
A. Un pallone da foot-ball - B. La scatola delle piccole fioraie - C. Un giuoco da tennis completo - D. Una bella bambola in...mpagliata - E. Due libri di viaggi e di avventure - F. Una carta geografica d'Italia e Colonie.

Società Generale delle Conserve Alimentari CIRIO
Capitale Lire sessantacinque milioni
SAN GIOVANNI A TEDUCCIO (NAPOLI)

Avvisi d'indole commerciale 8
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ACQUISTO, se vera occasione, presa eccentrica portata Kg. 1000 circa. Scrivere cassetta 218 N, UPI, Torino. 31111

LIQUIDIAMO due trafile modernissime, media, grande potenza, visibili via Tolmino, 10. Telefono 31-430. 12019

LITOGRAFI vendesi occasionalissima rotativa Offset 72-x 110. Scrivere cassetta 13 F. UPI, Torino. 29908-09

MACCHINE utensili, nuove, usate, prezzi convenientissimi. Cappabianca, corso Alessandria, 26. 12021

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti 10
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CARTA importante Ditta cerca esperto piazzista Torino. Scrivere cassetta 30 F. UPI, Torino. 02107

DESIDERASI piazzista importante marca lampade elettriche. Offerte, referenze, cassetta 180 N. UPI Torino. 31106

IMPORTANTE casa cerca viaggiatore piemontese, pratico confezioni maglieria, conosciuto clientela Piemonte. Scrivere cassetta 199 B, UPI, Torino. 31103

Alberghi e stazioni climatiche 11
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

FIRENZE. Pensione centralissima, via Roma, 2, vitto, alloggio, servizio L. 20. 1227

Automobili, biciclette, sports 13
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

BATTERIE secche nuovissime fabbrica danni pitirando 500. Scrivere cassetta 200 N, UPI, Torino. 31104

I Mali Artritici

Comedoni – Furuncoli

Gotta – Dolori

Mani artritiche

Mali alle gambe

Il sangue dell'artritico è infestato dai veleni risultanti da insufficienza di vitalità, e per conseguenza la sua circolazione è assolutamente difettosa. Le gambe dell'ammalato sono gonfie ed appesantite da varici dolorose, con pericolo di rottura improvvisa o di ulcerazioni interminabili. L'artritico è spesso tormentato da dolori guttosi o reumatici che lo rendono impotente, e lo esaurisconо a lungo andare. I suoi reni sono generalmente ingorgati da nefrite, con albuminuria, sabbia nelle urine (renella) o qualche volta violente sofferenze nel dorso. Le sue arterie, dure e friabili come cannucce di pipa (arteriosclerosi) minacciano ad ogni istante di rompersi nel cervello, pericolo generalmente annunziato da insonnia e da dolori di testa. La donna artritica ha mestruazioni irregolari o moleste, e l'età critica rappresenta per lei un lungo supplizio, con vampe di calore, vertigini, emicranie, abbattimento profondo e spesso fibromi e tumori nel ventre. Gli artritici di ambo i sessi pagano pure un largo contributo alle malattie della pelle (acne, eczemi, erpete, eruzioni, prurigo, furuncolosi, ecc.) alle lesioni qualche volta demoralizzanti, ed ai pruriti intollerabili. Tutti questi ammalati del sangue non debbono tuttavia abbandonarsi alla disperazione e credersi incurabili, perchè il

Depurativo Richelet

è efficace, anche in casi molto ostinati. Questo possente rettificatore del sangue, applicazione veramente ammirevole della Terapeutica moderna, modifica le più vecchie piaghe o lesioni cutanee, agendo per via interna, distruggendo o cacciando i veleni sanguigni.

Esso rende la morbidezza ai vasi sanguigni, ed alle gambe la loro agilità. Nella donna il Depurativo Richelet dissipa tutte le congestioni ed evita i peggiori incidenti. Ecco, a sostegno delle nostre affermazioni, delle prove assolutamente convincenti, prese a caso fra migliaia del medesimo genere:

Ritornato dal servizio coloniale, ed affetto da reumatismi da 14 anni, son felice di farvi sapere che 4 bottiglie del vostro Depurativo sono state sufficienti a far sparire i miei dolori. Potete pure pubblicare questa guarigione, perchè essi gl'infelici che soffrono saranno indotti a far uso di un rimedio tanto meraviglioso.

Jean Pinelli
68, Rue St-Antoine, Paris.

Son felice di farvi i miei elogi del vostro Depurativo Richelet, che mi ha liberato da dolori e da reumatismi, permettendomi di lavorare. Oggi, non rimane più traccia e la mia salute è perfetta.

Etienne Marton, aggiustatore
27, Rue Fromont, Levallois-Perret.

Affetto da oltre 20 anni da un eczema, dopo aver provato inutilmente tutto, ho gradevolmente meravigliato vedendo il grande miglioramento ottenuto fino dalla seconda bottiglia di Depurativo Richelet. Avendo seguito alla lettera la vostra cura, il mio male è scomparso senza lasciare alcuna traccia.

Silvain Foli
12, Rue St-Nicolas, Rouen (S.-Inf.)

Da oltre due anni non potevo più mettere la scarpa, nè lavorare, senza vedere le gambe gonfiarsi. Dopo la cura di Depurativo Richelet, le varici sono scomparse, le gambe non sono più pesanti, ed io riprendo le mie occupazioni assolutamente come prima.

C. Matilde, Muratore, a l'Ermite, per St-Jean-le-Blanc (Calvados).

Anche numerosi Clienti Italiani hanno ottenuti eccellenti risultati facendo uso della cura Richelet; non ne pubblichiamo i nomi, per discrezione, essendo facilmente conosciuti. Teniamo invece a vostra disposizione l'opuscolo sulla cura Richelet, che vi manderemo gratis a semplice richiesta.

In vendita in tutte le buone Farmacie d'Italia. Laboratorio L. Richelet, di Sedan : 6, Rue Belfort - BAYONNE. Deposito generale per l'Italia: Corso Indipendenza, 14 MILANO (121). CCIM : 52.813. Decreto R. Prefettura Milano. N° 7541 del 1.8.906. VI.

OCCASIONE, salottino, studio matrimoniale, ottimo stato. Portinaio, Villafranca, 14.

OCCASIONE vendesi mobiglio camera cucina volendo anche alloggio, dalle 17 alle 20, Cottino, Capua, 30. 29971

OCCASIONE vendesi pianoforte nuovo L. 2600. Rezzonico, via Amedeo Avogadro, 10.

MOBILI

FABBRICA
Esposizione
Facilitazioni pagamento

STEFFENINO - Via Pinelli, 3 - Telef. 45-229

Visitate concessionario Ditta FOA, via Carducci, Asti

G. S. A., ciclomotori veramente utilitari. Ciclomotori M. A. S., trionfatori Sei giorni internazionale, Saletta. 11097

G.S.A. motocicli tutta cilindrata. Sumbeam, la moto perfettissima. Saletta, Napione, 1.

GASELLI 1931. Le migliori moto ribassate 20 %. Agenzia, via Cuneo, 2. 32687-88

GRAHAM occasione pneumatici 700-760-935 altre misure per qualsiasi vettura e trasformazioni gommature canton a prezzi imbattibili. Colombo, via Ormea, 2. Telef. 61-083

HARLEY Davidson ultima serie compro contanti in occasione. Scrivere cassetta 169 N, UPI, Torino. 31102

PER ritiro commercio cedesi avviata automobilistica centralissima. Scrivere cassetta 197 N, UPI, Torino. 31126

Annunci matrimoniali
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

GIOVANE signora forestiera, elegante, agiata, tuona desidera conoscere distinto signore max. 40, scopo matrimoniale. Scrivere cassetta 219 N, UPI, Torino. 31112

SIGNORINA giovane, bella presenza, sposerebbe signore agiato, ricco, desiderosi costituire un'affettuosità inalterabili. Scrivere cassetta 102 N, UPI, Torino.

SIGNORINA 26enne, simpatica, bella, istruita, casa arredata, sposerebbe ricco signore. Scrivere cassetta 200 N, UPI, Torino. 31109

VENTIQUATTRENNE relazioni [illegible] con serio signore, scopo matrimonio. Scrivere cassetta 183 N, UPI, Torino. 31107

Bionda cola, pervva, moralità, presenza, sposerebbe subito educato serissimo, indipendente, religioso, buon impiego. Scrivere cassetta 94 F, UPI, Torino. 29708

Mille OTTIME INIZIATIVE rimangono infruttifere perchè non sono portate a cognizione di chi saprebbe sfruttarle.

UN AVVISO ECONOMICO AIUTA IL LAVORO E LA INIZIATIVA INDIVIDUALE

FONOGRAFI MERAVIGLIOSI L. 220

Dischi grandi L. 4

S. STEFFONE – Via B. Galfari 14. Torino

ISTITUTO di cura OPOTERAPICHE MALATTIE NERVOSE, IMPOTENZA partite nostalgi, debolezza senile, disturbi mestruali. - Ore 9-12. Comm. Dott. **LATTES** Via Principe Amedeo, 18

APPENDICE DELLA STAMPA (68)

L'uomo dagli occhi di rubino

ROMANZO DI PIETRO VERRUCCI

La finestra si rinchiuse. Bifton, seguito dal cane, che lentamente si calmava, si mise a girare per i viali del parco.

Poi l'uomo e la bestia rientrarono nel piccolo padiglione che il portiere occupava, accanto al cancello, e tutto ricadde nel silenzio.

Allora, Firmino si mise a sedere, si guardò attorno e cominciò a riflettere sul da fare.

Il fatto che di tanto in tanto si grattava la testa era indice eloquente e sicuro che il monello era immerso in una profonda e perplessa meditazione.

Finalmente si scosse e mormorò:

— Andiamo a fare un giro di ricognizione...

E con le dovute precauzioni si mise a camminare carponi lungo la larga grondaia...

Egli aveva pensato giudiziosamente che le stanze di Dionisia non poteva trovarsi che verso la facciata posteriore della casa, che guardava verso il parco.

Fu quindi verso la parte della grondaia sovrastante a quella facciata che il monello si diresse.

D'un tratto, nel passare accanto ad un tubo di ghisa piantato verticalmente sul tetto e dal quale usciva del fumo, egli trasalì.

Aveva udito un rumore confuso di voci.

Tese l'orecchio, volse la testa a destra ed a sinistra e subito rilevò che il rumore diminuiva a misura che egli si allontanava da quel tubo di ghisa.

Allora comprese.

— E' il camino — pensò — che fa da corno acustico...

Accostò l'orecchio al tubo e subito trasalì:

— Oh!... E' la signorina Dionisia!...

La fanciulla doveva trovarsi accanto al caminetto, perchè la sua voce giungeva distintamente fino all'orecchio di Fusau, mentre l'altra non pareva più lontana e non giungeva che ad intermittenze.

— Voi avete torto, signorina Dionisia!... — udì Fusau.

— Che ve ne importa, signore? — rispose la voce della fidanzata di Giacomo Rémond. — Che cosa può importare a voi che io viva o che io muoia?

La risposta non giunse fino all'orecchio di Firmino.

— Avete qualche simpatia per me?... — rispose la voce di Dionisia. — Ebbene: ordinate, allora, che mi si aprano le porte della mia prigione...

— Il mio potere non giunge, disgraziatamente, fino a tanto!...

Questa risposta fu udita distintamente da Firmino, che mormorò:

— E' la Daria!...

— Lasciatemi, dunque, morire in pace!... — esclamò Dionisia. — Dopo l'odiosa e crudele commedia inscenata sul « Saint-Estèphe », i miei amici mi credono morta!... Dal momento che mi si nega di riassicurarli sulla mia sorte, dal momento che ogni speranza è ormai perduta per me, non mi resta che morire... E' questa l'unica grazia che imploro...

Si udirono delle parole confuse pronunziate dalla Daria, e subito dopo la risposta sdegnosa di Dionisia:

— Dell'interesse per me?... Come mai?... Voi siete nostra nemica!...

Daria dovette avvicinarsi alla fanciulla, perchè le sue parole cominciarono a giungere più nettamente a Fusau.

— Signorina Dionisia, io comprendo l'orrore che la mia presenza deve ispirarvi!... Sì!... io vi ho fatto del male... Ma se vi dicessi che sono stanca, ormai di questa mia vita e che in certi momenti faccio orrore a me stessa, avreste maggiore fiducia in me?

— Queste cose riguardano la vostra coscienza — rispose gravemente Dionisia.

— Io non vi domando che una cosa: pazientare! — ripreso l'avventuriera. — Dal momento che non posso rendervi la libertà, penserò io a rassicurare vostra madre, il signor Rémond, i vostri amici... Questo lo posso fare... E lo farò!... Sarà la prima opera buona della mia vita...

— Se farete questo, signora — disse Dionisia con voce commossa — io vi benedirò ed accetterò l'orrore di questa ingiusta prigionia fino a quando piacerà a Dio di rendermi la libertà...

— Io ho così ottenuto il risultato che ero incaricata di ottenere da voi: la rassegnazione!... Ma a coloro che mi hanno inviata qui non dirò con quali mezzi l'ho ottenuta... Contate su me, signorina!... E pensate a me con indulgenza!...

Il rumore di una porta che si richiudeva fece intendere a Firmino che il colloquio era terminato.

— La Daria che si converte!... — mormorò Firmino. — A chi vuol darla ad intendere?... E' evidente che essa ha usato questo stratagemma per indurre la signorina a sopportare con pazienza la prigionia... Fortuna che qui ci sono io!... Sì... Sì. Ma come liberarla?

E il monello si tolse il berretto e si grattò la testa, come faceva tutte le volte che voleva farne scaturire un'idea.

E l'idea non tardò a venire.

Firmino pensò ragionevolmente che la finestra della stanza in cui era rinchiusa Dionisia non poteva essere che quella sottostante al tubo del camino.

Stabilito ciò, egli svolse una lunga corda nodosa, che teneva avvolta intorno alla vita e la fece penzolare lungo la facciata, dopo averne legato l'estremità al tubo di ghisa.

Quindi, reggendosi alla corda, cominciò a discendere lentamente nel vuoto.

Raggiunse il davanzale della finestra e vi poggiò i piedi, reggendosi con una mano alla corda. Introdusse l'altra fra le stecche della persiana per accertarsi se l'imposta fosse chiusa.

Potette così constatare, con sua sorpresa, che il vano di quella finestra era stato murato quasi interamente. Soltanto in alto era stata lasciata un'apertura di un'ampiezza tale da non permettere il passaggio ad una persona di taglia ordinaria.

— Sir Sithépen — pensò il monello — non ha pensato che Fusau è magro come una sardina!...

Introducendo di nuovo la mano fra le stecche della persiana, fu facile al coraggioso Fusau sollevare la spranghetta e socchiudere uno dei battenti della persiana.

Potette così avvicinare il viso al vetro della finestra. E subito trasalì.

L'interno della stanza era illuminato. In una poltrona, accanto al caminetto, Dionisia, con la testa appoggiata allo schienale, pareva dormisse...

— Bisogna fare come i martiretti!... — pensò l'onesto Fusau.

Trasse di tasca un diamante da vetraio e segnò un quadrato sul cristallo della finestra, dopo avervi applicato nel centro un pezzo di pece.

Potette così staccare il quadrato e deporlo sul davanzale.

— Mi dispiace svegliare la signorina, che dorme così bene!... — pensò Firmino. — Ma è necessario.

E passando il capo attraverso l'apertura, cominciò a chiamare, con voce dolce e tremante:

— Psss... Psss... Signorina Dionisia!... Signorina Dionisia!...

XI.

Ciò che udì Dionisia

Era stata proprio la Daria che, mezz'ora prima, si era intrattenuta con la signorina Moussay.

Uscita l'avventuriera, Dionisia alzò gli occhi al cielo, congiunse le mani in atto di preghiera e mormorò:

— Mio Dio, abbiate pietà di me!... Se quella disgraziata ha detto la verità, se veramente essa avvertirà Giacomo che io sono viva, potrò ancora sperare!... I miei amici riprenderanno coraggio... Frugheranno tutta Parigi per ritrovarmi... Che gioia rivedere mia madre... Giacomo... la mia casa!...

La fanciulla sorrise fra le lagrime... Poi, a poco a poco i suoi occhi si chiusero; ella rovesciò la testa sullo schienale della larga poltrona e si addormentò.

Dopo qualche tempo le parve che qualcuno la chiamasse...

Era svegliata!... Dormiva ancora!...

No... No!... Una voce la chiamava!...

Riaprì gli occhi... Il fuoco nel caminetto stava per spegnersi... La stanza era vuota...

Ma, a un tratto, ella scattò in piedi, tremando.

(Continua).